Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 22 Ottobre 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 250 X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40001
una moltiplicazione autom. per i cinque numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali (prima di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Affari, qualunque la testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalati in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corsiva. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli scritti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-021 - 45-022

Bilanci dell'Anno dodicesimo

2829 opere pubbliche ultimate per un miliardo e 684 milioni di lire e più di 42 milioni e 600 mila giornate lavorative

Roma, 22 mattino.

Il rilevamento dei lavori ultimati nell'Anno XII E. F. nella competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, del Sottosegretario per la Bonifica Integrale e di altre pubbliche amministrazioni che eseguono lavori a cura o con il controllo degli uffici tecnici del Genio Civile, ha dato i seguenti risultati:

Opere ultimate 2.829, per l'importo complessivo di lire 1.884 milioni 067.537. Di queste opere 715 saranno ufficialmente inaugurate il 28 ottobre prossimo. Il complesso delle giornate operaie corrisposte per la esecuzione dei lavori suddetti fu di 42.604.982.

Se si ha riguardo alle varie categorie di lavori, nelle quali il complesso delle opere ultimate nell'Anno XII risultò distribuito, si ha la seguente ripartizione: nuove costruzioni stradali, opere 298, importo lire 202.805.701; sistemazioni di strade statali, opere 303, importo di lire 166.331.668; opere di bonifica integrale (opere pubbliche di bonifica) comprese quelle ultimate dall'Opera Nazionale Combattenti, e alcune opere di interesse privato sussidiate dallo Stato di notevole importanza, opere 597, importo lire 602.103.919; sistemazioni idrauliche e navigazione interna, opere 267, importo lire 152.423.351; opere marittime 112, importo lire 105.184.195; opere edilizie 523, importo lire 258.874.233; riparazioni danni di terremoti (non compresi i lavori di riparazione di privati proprietari sussidiati dallo Stato) opere 138, importo lire 36 milioni 542 mila 139; nuove costruzioni ferroviarie opere 10, importo lire 88.932.506; acquedotti e altre opere igieniche e varie, opere 581, importo lire 270.869.835.

La distribuzione della massa dei lavori ultimati nell'Anno XII fra le varie regioni del Regno è la seguente: Piemonte, opere 87, importo 68.829.172; Liguria, opere 60, importo 71.851.998; Lombardia, opere 169, importo 110.203.413; Venezia Tridentina, opere 53, importo 22.393.203; Veneto, opere 384, importo 192.713.973; Venezia Giulia e Zara, opere 103, importo 39.584.142; Emilia, opere 293, importo lire 31.396.259; Toscana, opere 191, importo 125.053.151; Marche, opere 76, importo 31.129.507; Umbria, opere 25, importo 7.180.340; Lazio, opere 151, importo 244.869.471; Abruzzi e Molise, opere 156, importo 67.609.437; Campania, opere 167, importo 107.786.223; Puglie, opere 237, importo 186.706.651; Lucania, opere 98, importo 26.723.688; Calabria, opere 230, importo 171.347.132; Sicilia, opere 225, importo lire 95.443.579; Sardegna, opere 114, importo 97.239.198.

Le varie Amministrazioni considerate partecipano nel complesso delle ultimazioni di opera nella seguente proporzione: Ministero Lavori Pubblici, AA SS, opere 1337, importo lire 813.619.069, giornate operaie 18.690.627. Enti locali sussidiati dal Ministero dei LL. PP., opere 841, importo L. 414.590.711, giornate operaie 6.722.345. Sottosegretariato Bonifica Integrale e altre Amministrazioni, opere 651, importo L. 655.857.757, giornate operaie 17.192.010.

Torinesi di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 22 mattino.

Ieri mattina gli addetti degli Uffici della Federazione dei Fasci di Combattimento e dell'Ente Opere Assistenziali di Torino si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. La visita, che si è protratta a lungo sotto la guida del colonnello Piacenza e del cav. Brambilla ed ha suscitato il più vivo interesse, si è conclusa con l'omaggio devoto al Sacrario dei Martiri, ove gli ospiti torinesi hanno sostato qualche minuto in devoto raccoglimento.

Ad una rappresentanza degli addetti della Federazione dei Fasci di Combattimento e dell'Ente Opere Assistenziali di Torino è toccato quindi l'onore di montare la guardia alla Mostra. La cerimonia del cambio della guardia è avvenuta alle ore 13. Il manipolo torinese designato al turno di servizio era comandato dal cav. Brambilla. Come sempre, il cambio si è svolto alla presenza di molto pubblico plaudente, che, al comando del *Saluto al Duce!*, si è unito con entusiasmo all'*A noi!* lanciato dai reparti avanzanti e dal manipolo torinese. Tutti gli altri addetti alla Federazione torinese ed alle Opere Assistenziali di Torino, liberi dal servizio di guardia, si sono recati in gita ad Ostia. Alle ore 20, con treno speciale, gli ospiti torinesi sono ripartiti dalla stazione Termini alla volta di Torino.

Ieri mattina ancora la rappresentanza dei magistrati e degli avvocati torinesi ha avuto l'ambito onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione. Alla cerimonia del cambio della guardia hanno assistito l'on. Melchiori in rappresentanza del Segretario del Partito, l'on. Vecchini, commissario ministeriale del Sindacato nazionale forense, il gr. uff. Burzio facente funzioni di primo presidente e il comm. Majola presidente di sezione della vostra Corte di Appello, il comm. Bobba della Magistratura del Lavoro, il commendator Gammino presidente del Tribunale, il comm. De Maio, il cav. uff. Clerici, il cav. uff. Adami nonchè numerosi giudici e sostituti procuratori del Re. Copiosa la rappresentanza degli avvocati, tra cui i camerati Artom, Barberi, Conigliani, Dal Fiume, Bessolo, Ferreri e Veilano.

I magistrati e gli avvocati che dovevano montare la guardia, sono giunti dinnanzi al palazzo della Mostra verso le ore 9. I drappelli, al comando del comm. avv. Maierino, segretario del sindacato avvocati e procuratori, e del comm. Arvea, Procuratore del Re e capo del gruppo magistrati fascisti, erano preceduti dalla musica e dal gagliardetto del sindacato forense, il quale era affidato all'avv. Fioretta e scortato dal comm. Taglietti, in rappresentanza della Procura generale del Re, e dagli avvocati Buffa di Perrero, Piacenza, Peyron, Mutti e Giordano. Il cambio della guardia ha dato luogo ad una vibrante manifestazione da parte del numeroso pubblico che frattanto si era adunato nelle vicinanze della Mostra. Quattro sono stati i turni di guardia, così composti: primo turno, al comando dell'on. Bardanzellu: avvocati Cravero, Colonna, Quaglia, Vozzo, Pavesio, Ravezza, Gianotto, Frola, Caprioli, Quagliotti; secondo turno, al comando dei comm. Arvea: barone Accusani di Retorto, Gabri, Rostan, Costagli, Valletti, Verdun di Cantogno, Cialente, Mazza, Cornaglia, Carrea-Cova; terzo turno al comando dell'avv. Vergiati: on. Bartacchi, Fea, Prova, Castino, Tosca di Castellazzo, Carta, Riscossa, Callegaris, Borroni, Ferrero; quarto turno al comando dell'avvocato Maccari: avv. Busso, Roccarino, Patruno, Verdirame, Sertorio, De Agostino, Buffa di Perrero, Cavalli e giudice Gandino.

Alle ore 17 il quarto drappello ha ceduto il posto al reparto della Milizia; magistrati e avvocati, sempre preceduti dalla musica e dal gagliardetto, si sono recati alla vicina caserma dei pompieri a deporre le armi. Alle 13 avvocati e magistrati si sono riuniti in una trattoria campestre per consumare il rancio. Sono stati spediti telegrammi al Capo del Governo, al Segretario del Partito, a S. E. De Francisci, a S. E. De Vecchi di Val Cismon, al Prefetto di Torino, al Segretario federale di Torino comm. Gazzotti, al Procuratore Generale S. E. Muggia, al nuovo primo Presidente della Corte d'Appello barone Mazzo e al Podestà.

Infine alle 15 di ieri ha montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista un gruppo di vecchi fascisti di Lecce, che sono giunti alla Mostra militarmente inquadrati agli ordini del camerata Carlo Lais, membro di quel Direttorio federale.

L'on. Melchiori, che aveva assistito al rito in rappresentanza del Segretario del Partito, ha ordinato, a cambio avvenuto, il saluto alla voce al Duce. Il servizio d'onore dei carabinieri leccesi è terminato alle ore 20.

Un telegramma al Duce delle gerarchie bolognesi

Roma, 22 mattino.

In occasione dell'insediamento delle gerarchie e del Fascismo bolognese è stato inviato al Duce il seguente telegramma: «Le gerarchie del Fascismo bolognese, particolarmente nel nome dei Caduti, Vi offrono loro fedele dedizione per conservare e accrescere alla Decima Legione l'orgoglio di essere prediletta al Vostro cuore. - Prefetto *Natoli*, Federale *Colliva*».

La Casa del Balilla a Parma inaugurata da S. E. Ricci

Parma, 22 mattino.

Con l'intervento di S. E. Ricci, Sottosegretario al Ministero dell'Educazione nazionale, si è inaugurata iersi mattina la Casa del Balilla.

Circa seimila Avanguardisti, Piccole Italiane, Giovani Italiane, Balilla si sono riuniti in compatte formazioni sul viale Umberto I ove hanno sfilato davanti al Sottosegretario dell'Educazione nazionale in perfetto ordine e fra gli applausi della folla. Le coorti, sfilando perfettamente inquadrate, si sono portate poi nel piazzale Volta antistante alla nuova Casa del Balilla e nelle vie adiacenti per la cerimonia della inaugurazione. Una Piccola Italiana ha porto al Sottosegretario la chiave dell'ingresso alla nuova Casa e dopo che S. E. il Vescovo mons. Colli ebbe impartita la benedizione veniva aperto l'ingresso. Da un balcone ha parlato alla gioventù fascista e alla folla il podestà di Parma on. Mantovani il quale, mettendo in rilievo l'opera compiuta dal Comune di Parma per la realizzazione del progetto, ha rivolto a nome dei giovani parmensi un pensiero di gratitudine al Duce.

Cessati gli applausi e gli alalà, ha preso la parola S. E. Ricci che, dopo aver constatato quanto fervore di vita fascista abbia saputo dimostrare in questi ultimi anni la nostra città, ricorda la sua partecipazione alle battaglie che il Fascismo parmense dovette combattere per affermarsi, facendo risaltare come ai disordine sia subentrato l'ordine materiale e spirituale. La Casa del Balilla viene ad essere, secondo S. E. Ricci, un punto fermo del programma che giorno per giorno il Fascismo compie ed è l'espressione chiara di una volontà e di un metodo per le generazioni future.

Al discorso lungamente applaudito e con una dimostrazione di simpatia al Duce, segue la visita alla bella palestra, alla piscina e al teatrino ove S. E. inaugura la mostra di lavori domestici. La Casa del Balilla è un progetto dell'ingegnere Carmignani e dell'ufficio tecnico del Comune di Parma ed è in alle 900. Il suo costo è di circa un milione di lire.

Il Re visita a Catania la nuova strada etnea

Catania, 22 mattino.

Una magnifica mattinata di sole ha allietato ieri la gioia della cittadinanza catanese che ha potuto così dare sfogo col suo grande appassionato entusiasmo alle manifestazioni di giubilo e di fede all'Augusta persona di S. M. il Re nella seconda giornata del suo soggiorno a Catania. La città etnea ha rinnovato i suoi pavesi multicolori addobbando tutti i balconi con bandiere, striscie tricolori, drappi, stemmi, fotografie del Sovrano.

Il corteo automobilistico

Alle 8,15 la lancia reale portava al pontile della Capitaneria di porto Sua Maestà accompagnato da S. E. De Bono, dagli aiutanti di campo e dal Suo seguito. Erano a riceverLo le LL. EE. Federzoni, Presidente del Senato, Ciano Presidente della Camera, Ercole Ministro dell'Educazione nazionale e delegato da S. E. il Capo del Governo alle celebrazioni per il quinto centenario dell'Università; Romano, Sottosegretario alle Comunicazioni, l'on. Merigi in rappresentanza del Segretario del Partito, S. E. Alberti Comandante militare della Sicilia, il console generale Longo Comandante le Camicie nere della Sicilia, S. E. il Prefetto Beer, il prof. Zangara Segretario federale, prof. Longhena Podestà di Catania, comm. Lo Giudice Preside della Provincia e presidente del Consorzio della nuova strada sull'Etna. Il corteo delle automobili si è snodato lungo la via Vittorio Emanuele e per via Stesicoro Etnea ha raggiunto rapidamente gli abitati di Gravina, Mascalucia e Nicolosi ove ha inizio la nuova strada che il Re ha inaugurato. Nell'attraversare i Comuni etnei, il Sovrano è stato fatto segno a manifestazioni di caloroso entusiasmo da parte non solo delle popolazioni urbane ma di quelle dei centri vicinissimi del Passo Paternò, Campo Rotondo, popolazioni che si erano ammassate in speciali modo sulla piazza grande di Nicolosi. Alle nove circa in vettura reale, preceduta da una scorta motociclistica di Giovani Fascisti del Comando federale di Catania, ha cominciato a percorrere la nuova strada che agilmente si inerpica sui fianchi del vulcano passando attraverso zone ubertose di frutteti e zone desertiche e paurose di colate laviche antiche e recenti.

S. M. il Re si è vivamente interessato ai particolari della grandiosa opera che gli venivano forniti dal comm. Lo Giudice, dati tecnici che si riassumono così: circa 240 mila metri cubi di materiale scavato di cui i due terzi nella lava, circa 18 chilometri di percorso con oltre 1800 metri di dislivello dall'inizio della strada. A quota 1890, la strada sbocca in un piazzale dinnanzi all'Osservatorio meteorico della Cantoniera e le vetture reale e del seguito vi sono pervenute dopo quaranta minuti di cammino. E. M. il Re, sceso dalla macchina, è entrato nella nuova costruzione della Cantoniera, ove il comm. Lo Giudice gli ha porto il commosso saluto degli enti e del consorzio e la riconoscenza più viva per avere voluto compiere con la sua augusta presenza l'apertura della nuova strada. Il Re ha mostrato di gradire il saluto congratulandosi per l'opera compiuta e si è degnato di accettare una medaglia d'oro coniata appositamente per la circostanza. Essa raffigura da un lato Encelado che per aver osato fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna e dall'altra le indicazioni. Per l'occasione ed a ricordo della augusta visita è stata scoperta sulla facciata dell'Osservatorio della Cantoniera una targa.

Sfilata imponente

Alle 10 circa il corteo delle automobili ha ripreso la via del ritorno e al passaggio dei paesi è stata rinnovata al Sovrano la manifestazione di giubilo con grida di «evviva il Re». Circa le 11 il corteo ha imboccato a Catania la via Stesicoro Etnea che, lunga circa due chilometri, era fiancheggiata da una marea di popolo osannante e plaudente. Una vera apoteosi ha accompagnato il Sovrano lungo le vie della città uno al quartiere popoloso della Marina affollato in maniera indescrivibile. Dalla banchina della R. Capitaneria del porto il Re è tornato a bordo.

Fin dalle prime ore del pomeriggio la cittadinanza catanese si è riversata nei piazzale del giardino Bellini e nei viali adiacenti ove il Re, sempre accompagnato dal suo seguito e dalle alte autorità convenute a Catania, è giunto alle 15,15 precise. Appena asceso dalla vettura, il Sovrano ha passato in rivista gli ufficiali generali presentati da S. E. Alberti e, prendendo posto sul palco reale appositamente preparato, ha voluto che essi prendessero posto dietro di lui. Si è iniziata così la sfilata delle rappresentanze di tutte Italia, delle associazioni nazionali dei Combattenti, del Nastro Azzurro reduci dal congresso nazionale tenuto a Palermo domenica scorsa e dalle visite compiute nelle zone rurali della Sicilia, con alla testa i direttorli nazionali dell'Associazione nazionale Combattenti e del Nastro Azzurro. Dopo essere passati dinnanzi al palco reale i direttorli guidati dalle Medaglie d'oro generale Fara e Amilcare Rossi, si sono recati a porgere al Re soldato il saluto dei combattenti decorati al valore di tutta Italia. Hanno sfilato al seguito tutte le sezioni di Combattenti e del Nastro Azzurro, reparti della provincia insieme ai labari e bandiere delle associazioni d'arma facenti degna corona alle rappresentanze venute da ogni parte del Regno.

Alle 15,30, passando per via Vittorio Emanuele, il Sovrano è ritornato alla R. Capitaneria di Porto ove è stato ossequiato dalle LL. EE. Federzoni, Ciano, Romano, Alberti, dal Prefetto, dal Segretario federale, dalle dame di palazzo di S. M. la Regina marchesa delle Torrazze e principessa Cerami, dal Preside della Provincia e da tutte le autorità presenti a Catania. Prima di lasciare la Capitaneria si è degnato di esprimere al Podestà di Catania la sua riconoscenza per le accoglienze fervide del popolo catanese.

Alle 21,30 circa il yacht reale *Savoia* ha levato le ancore diretto a Porto Said.

Il Duce, dopo avere assistito alla superba esercitazione bellica di 150 aerei piani, premia i più valorosi aviatori.

Nuove rivelazioni sul regicidio di Marsiglia

L'arrestato di Liegi non è il Percez ma è uno dei luogotenenti di Pavelic - Un sensazionale preavviso dell'attentato sarebbe stato dato alla Sicurezza Nazionale francese

Parigi, 22 mattino.

Dopo giornate di attività incessante, gli inquisitori hanno approfittato della domenica per prendere un po' di riposo. La Sicurezza Nazionale, del resto, ora non ricerca più che la misteriosa slava di Aix en Provence, conosciuta sotto il nome di Maria Wudroich, e certo Bitzi. In quanto a Maria Wudroich si crede averla vista un po' dovunque: a Parigi, ad Avignone, a Modane, in Svizzera, ma in verità sembra sino ad ora che soltanto il caso potrà rappresentare una grande parte nel suo arresto, poichè nessuna pista realmente è ancora seguita.

Il passaporto di Peric è falso

Vi abbiamo segnalato ieri che presso Lens una giovane donna, dal nome di Maria Wudracek — una delle numerose identità di Maria Wudroich — aveva ritirato il dipartimento minerario fino al 1925, prima di sposarsi e di andare ad abitare in Occidentalchia. Nulla per altro conferma che la bionda complice dei terroristi e la giovane straniera di Lens siano la stessa persona. Conviene piuttosto credere ad una semplice coincidenza, o semplicemente all'appropriazione dei documenti di Maria Wudracek da parte dell'amico dei cospiratori.

Erroneamente era poi stato annunziato sabato sera che il terrorista Peric, arrestato a Liegi era il falso Percez, comandante del campo di Jauka Puszta, da dove erano partiti i congiurati che dovevano assassinare Re Alessandro. Durante il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto alla presenza del commissario speciale della Sicurezza nazionale francese, recatosi espressamente a Liegi, il croato Peric ha rettificato così la sua identità: egli si chiamerebbe Peric Stipa Nealon, nato a Stonof in Dalmazia il 12 ottobre 1896. Stefano Peric ha finalmente fatto qualche confessione. Egli ha dichiarato di non avere mai abitato a Budapest, e di essere suddito jugoslavo. Egli ha fatto numerosi viaggi in Germania, e in particolar modo a Berlino, in Italia e in Francia. Venuto a Liegi nel maggio scorso, egli si è messo in rapporti con gli affiliati di un gruppo di terroristi di Ustasi. Dopo avere doppiamo ucciso con energia di conoscere il dott. Pavelic, è stato costretto a riconoscere che mentiva. Peric è anzi uno dei principali luogotenenti della banda del famoso cospiratore. Pel servizi resi al dott. Pavelic, egli riscuoteva da quest'ultimo retribuzioni abbastanza importanti. Inoltre egli collaborava a vari giornali rivoluzionari. Nel luglio scorso egli ebbe a Parigi una conversazione con Eudic, il figlio del defunto capo croato, attualmente detenuto in attesa di essere espulso. Vi sono motivi per credere che egli trasmettesse al Radic le istruzioni sull'attentato in preparazione.

Interrogato perchè egli si fosse recato a Liegi, ha risposto che giungendo da Berlino doveva recarsi non in Argentina, ma a Londra onde perfezionarsi nello studio della lingua inglese, che per tale ragione aveva chiesto l'ora del treno per Ostenda, dove doveva imbarcarsi l'indomani mattina a destinazione di Douvres. Peric avrebbe poi partito per l'America per organizzarvi il movimento croato.

Sembra risultare da questo interrogatorio che Peric non si trovasse nè a Marsiglia nè a Parigi al momento dell'attentato. L'uomo del resto non sembra abbastanza fanatico per eseguire un delitto, ma se non è il braccio è indubbiamente uno dei cervelli della banda terrorista. Infatti Peric ha riconosciuto che il suo passaporto, recante il timbro del posto di frontiera belga di Herbesthal in data 17 ottobre, è falso, ciò che ha permesso di mettere il fermo a disposizione dell'autorità giudiziaria di Liegi che lo ha fatto rinchiudere nella prigione di San Leonardo.

Chiestogli quali relazioni avesse avuto con Pavelic, Peric ha risposto:

— Quelle che ogni patriota croato può avere col capo del Governo politico da cui aspetta la liberazione del suo Paese. Pavelic mi ha spesso rimesso del denaro, talvolta somme abbastanza importanti soprattutto quando si trattava di creare o consolidare dei gruppi ostili.

Chiestogli poi dove ne avesse creato e consolidato, il Peric ha risposto:

— Nei quattro Paesi dove ho dimorato da quattro anni a questa parte.

Le dichiarazioni del Peric assorbono l'intera attenzione della polizia francese e jugoslava che procedono a delle verifiche. Ma sembra fin d'ora che vi sia una lacuna nelle dichiarazioni di Peric, il quale avrebbe di essere giunto a Liegi il 16 ottobre. Sull'impiego del tempo fra il 9 ottobre, giorno dell'attentato e il suo arrivo nel Belgio, egli non ha voluto fornire nessuna spiegazione.

La denuncia inascoltata.

La responsabilità incorsa dalla Sicurezza Nazionale per non aver saputo prevenire l'attentato di Marsiglia, appare di giorno in giorno più grave. Un giornale, la Marseille Libre, annuncia con il titolo: «La responsabilità della Sicurezza Nazionale nella tragedia di Marsiglia» che la Sicurezza Nazionale era stata avvertita di quanto minacciava la vita dell'ospite regale.

«La vigilia del giorno in cui doveva sbarcare il Re di Jugoslavia — scrive il giornale — alcuni indicatori dell'ufficio informazioni del Ministero della Marina avvertirono quel servizio che un attentato era stato preparato contro Alessandro I, e che doveva avere luogo non appena avvenuto lo sbarco, cioè fra le 15,30 e le 16,30. Gli indicatori si erano fatti premura di avvertire affinchè il Ministero della Marina Pietri non salisse nella prima vettura. Non appena ricevuto questo avvertimento estremamente quanto preciso, venne deciso di metterne immediatamente il corrente, con lettera, la direzione della Sicurezza Nazionale. Diffidente e giusta ragione verso un organismo la cui carriera si manifesta ormai alla piena luce del sole, gli autori della lettera ne esigettero una ricevuta che ottennero, e che hanno tuttora, per attestare che il loro dovere. Che cosa è avvenuto della lettera? Chi ha preso su di sè la terribile responsabilità di non tenerne conto? Per quale incomprensibile e criminale stupidità si è potuto a tal punto, e in tali circostanze, trascurare un'informazione di tanta importanza? E' da notare, in ogni modo, che fino allo sbarcadero la protezione del Re era assicurata dalla Marina, e che fu impossibile a chiunque di avvicinarsi alla lancia reale a meno di cinquanta metri».

«E' da notare che all'indomani dell'attentato, *Carlo Maurras* scriveva sulla Action Française:

«Sabato scorso giungeva al Ministero della Marina una lettera anonima che fu immediatamente trasmessa alla Sicurezza Generale, che ne rilasciò ricevuta. Questa lettera annunziava un attentato contro il Re di Jugoslavia per martedì alle 15,30».

Questa informazione dell'organo realista non è mai stata smentita.

La feroce condanna

Ad ogni modo, anche senza la lettera a cui allude l'Action Française, o alle informazioni trasmesse alla Marina cui accenna il giornale marsigliese, non erano mancati gravi avvertimenti alla polizia, la quale non poteva ignorare il grave pericolo da cui Re Alessandro era minacciato. Infatti, nel numero del 6 maggio 1934 del giornale La Macedoine «organo del movimento macedone di liberazione», si trovava, sotto il titolo «I Croati chiedono in testa di Re Alessandro - Una mozione dell'unione croata di Sorsing (Belgio)», la riproduzione di un articolo del giornale Nezavinna Hrvatska Drzava *(organo del dott. Ante Pavelic) del 16 aprile contro Re Alessandro, seguito da questo segue:*

«Avendo visto tutto questo, noi condanniamo a morte Alessandro Karageorgevic e tutto il Governo di Belgrado, condanna che gli insorti croati dovranno eseguire nel più breve tempo possibile, e in ragione della quale noi rivolgiamo al capo degli insorti, dott. Ante Pavelic, l'appello seguente: Nostro Capo, noi vi preghiamo di organizzare, entro il più breve tempo possibile, che i distaccamenti di insorti eseguiscano, con gli altri ordini, la condanna di cui sopra. Noi vogliamo la vendetta, vogliamo la lotta alla vita e alla morte, vogliamo la rivoluzione. Se non riuscisse in una volta la faremo cento volte, ma la Croazia e tutto il popolo croato dovranno essere uno Stato croato libero e indipendente. La rivoluzione si farà anche se tutta l'Europa dovesse tremarne sulle sue fondamenta, e noi daremo la nostra ultima goccia di sangue, ma non aspetteremo più oltre».

Anche nel numero del 16 agosto della Nezavisna Hrvatska Drzava *si leggeva in un articolo essere stabilito che i circoli dei cospiratori croati dell'Ustasi avevano preparato da lunga mano l'attentato di Marsiglia:*

«Barthou, Re Alessandro, Benes e Titulescu non si immaginino che sarà loro consentito di giocare con altri popoli come essi vogliono, poichè il destino non tarderà a convincerli».

E la minaccia era precisata da un altro articolo nello stesso numero in cui era detto:

«Non si conosce ancora l'ora, il minuto, il punto in cui la bomba mortale dell'Ustasi piomberà su Alessandro, ultimo in un'angosciosa mortale. Ma si sa già oggi che il popolo croato non aspetta che l'appello di Ante (cioè Pavelic) per afferrare le armi e riscattare la sua vergogna nel sangue».

Che la polizia francese, ritenga i giornali, non abbia creduto di tenere conto di minacce così precise è cosa che davvero non si può comprendere.

Un altro arresto.

La polizia speciale ha poi arrestato a Dieppe nella notte dal 18 al 19 all'arrivo del piroscafo proveniente dall'Inghilterra un suddito croato. Secondo certe informazioni raccolte dalla polizia è stato accertato che questo straniero era stato di recente in rapporto col capo banda Krumer. Questo individuo dichiarò a Dieppe di essere partigiano dell'indipendenza croata. Egli è stato trasferito a Parigi, dove è stato interrogato.

Il Ministero degli Interni prussiano fuso in quello del Reich

Berlino, 22 mattino.

L'ultimo e il più importante Ministero prussiano, che ancora rimaneva formalmente autonomo, cioè non ancora fuso col relativo Ministero del Reich, ha ora seguito la sorte degli altri: è il Ministero degli Interni prussiano.

L'Ufficio stampa del Governo prussiano infatti comunica che il Ministro Presidente Göring, in conformità di una proposta del Ministro degli Interni del Reich, Frick, ha disposto la fusione del Ministero degli Interni della Prussia con quello corrispondente del Reich. Da notare che si tratta di un provvedimento puramente formale poichè i due Ministeri, secondo la riforma attuata dal nazionalsocialismo subito dopo l'avvento al potere, erano già fusi per «unione personale», cioè nella identità della persona del Ministro.

Il Gabinetto Lerroux in pericolo

Verso un Governo di concentrazione che scioglierebbe le Cortes e farebbe nuove elezioni? Episodi della rivolta: 110 agenti trucidati a Sama

Barcellona, lunedì mattino.

La situazione politica divenuta delicata assai le divergenze esistenti tra il Presidente della Repubblica e la maggior parte dei membri del Governo nei riguardi della esecuzione delle condanne capitali emesse dai consigli di guerra, particolarmente per quelle riguardanti gli ufficiali dell'esercito che all'inizio del movimento si trovavano alle dipendenze della Generalità catalana, tende ad aggravarsi a causa di una scissione che, a quanto sembra, si sta profilando nel partito radicale sul quale, come è noto, è basato l'attuale Governo.

Secondo voci che circolano negli ambienti politici della capitale, ove la notizia è stata appresa con stupore, un numeroso gruppo di deputati radicali capeggiato dall'ex-Ministro Guerra Del Rio, avrebbero informato il Capo del Governo circa il loro atteggiamento assolutamente contrario a quello del Presidente del Consiglio nei riguardi della intransigenza della Confederazione spagnola delle destre autonome che, appoggiando in ogni particolare il punto di vista dei capi dell'Esercito, si è dichiarata favorevole alla esecuzione delle condanne.

Un direttorio militare?

Mentre le estreme destre sono dell'opinione che la massima severità costituirebbe un esempio salutare ed eviterebbe di creare precedenti assolutamente discordanti con lo spirito del codice militare, altri settori politici che sostengono lo stesso punto di vista del Presidente della Repubblica sono del parere che evitando nuovi spargimenti di sangue, si giungerà assai più facilmente al riappacificamento spirituale, fatto che ormai ottenuto il totale ristabilimento dell'ordine, è indispensabile per il mantenimento della quiete che da troppo tanto è stata turbata.

Qualora la scissione nel partito radicale dovesse confermarsi, verrebbe a mancare al Gabinetto Lerroux la base parlamentare ed i suoi giorni di vita sarebbero contati. In questo caso, poichè le attuali Cortes avrebbero dimostrato la loro assoluta incapacità di dare alla nazione un Governo, non resterebbe altro da fare che procedere al loro scioglimento che si afferma sarebbe preceduto da un Governo di ampia concentrazione repubblicana, al quale verrebbe affidato l'incarico di preparare la nuova consultazione della massa popolare.

Qualora tali possibilità fossero confermate dai fatti, quale sarebbe l'atteggiamento dell'Esercito?

La possibilità di un direttorio militare che riporterebbe la Spagna alla situazione in cui si trovò con la andata al potere del generale Primo De Rivera non può assolutamente essere scartata a priori, ma sarebbe pure avventurato affermare che ciò costituirebbe la soluzione ideale. Tutte queste voci circolanti con insistenza devono naturalmente essere accolte con molta riserva.

Intanto nelle Asturie le truppe continuano la loro opera di sgombero delle macerie e di riparazione delle strade e delle linee telegrafiche e telefoniche; inoltre il traffico è stato riattivato su diversi tronchi. Anche il sequestro di mezzi bellici e l'arresto dei rivoltosi proseguono alacremente in tutto il Paese.

Torna in scena De Rosa

A Madrid si è costituito alle autorità un individuo che è poi risultato essere il famigerato Fernando De Rosa, che alcuni anni addietro a Bruxelles fu autore di un odioso attentato contro l'Augusta persona del Principe di Piemonte, che sfuggì miracolosamente alle rivoltellate dell'anarchico. Il De Rosa, che è stato immediatamente sottoposto a un lungo interrogatorio, ha dichiarato di aver preso parte attiva nel movimento rivoluzionario, e di aver comandato distaccamenti di ribelli che operarono durante alcuni giorni nei quartieri eccentrici madrileni di Quatro Caminos, Tetuan e Ventas, ove diversi agenti sono rimasti uccisi dalle sparatorie effettuate dai rivoltosi appostati sui tetti. Inoltre, dopo aver acerbamente biasimato l'operato dei capi del movimento, a suo parere dimostratisi scarsamente sanguinari, il De Rosa si è dichiarato autore principale di una aggressione consumata contro un autocarro carico di guardie civili nei pressi della Città universitaria, aggressione che causò diverse vittime. Il De Rosa, il cui cinismo ha vivamente impressionato il commissario di pubblica sicurezza, nonostante avesse dovuto fare conoscenza, durante la sua lunga carriera, con una infinità di delinquenti, è stato messo a disposizione dell'autorità militare.

Si è giunti a conoscenza di nuovi impressionanti dettagli sulla «quindicina asturiana». Diversi funzionari delle imprese minerarie di quella regione sono stati barbaramente uccisi e a Sama sono stati trucidati 110 agenti, cioè tutti coloro che erano di guarnigione nella regione, che durante una decina di giorni è rimasta in mano dei ribelli, che non hanno fatto altro che incendiare e saccheggiare.

Durante la notte scorsa alcuni individui, riusciti poi a darsi alla fuga, hanno appiccato l'incendio a una rimessa tranviaria a Barcellona, che ha riportato notevoli danni nonostante il rapido intervento dei pompieri. Quattro vetture tranviarie sono andate distrutte. Altre divise di guardie civili e d'assalto che i rivoltosi progettavano di indossare per gettare confusione tra le forze di polizia sono state rinvenute nel corso di perquisizioni domiciliari effettuate dalla polizia madrilena.

R. F.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale
fra le popolazioni alpine di Praly

Praly è un piccolo borgo di poche decine di case, posto a ridosso di un monte sui contrafforti della catena di Perrero, già bianca di neve, a breve distanza da Perosa Argentina: l'abitato, sorto quasi in un sortilegio fra il cupo verde delle abetaie sul fondo della vallata, in un gimoro fresco di erbe e ombroso d'alberi montani, è a millecinquecento metri di altezza. Paese di montanari, grigio, duro, silenzioso. Ha dato in guerra splendidi alpini ed ha avuto i suoi Morti e le sue Medaglie al Valore. Ma non ne mena vanto, poichè la sua gente è di razza chiusa e modesta.

Ieri ha vissuto un'ora vivida di entusiasmo. Fin lassù era giunto Piero Gazzotti per assistere al rapporto del Fascio. Ma invano nella vasta adunata di popolo, abbiam cercato le consuete manifestazioni verbali che gli uomini del piano amano esprimere a dire fede e gioia: le due o tre centinaia di persone che attorniarono il Segretario federale (non potevano essere di più, poichè Praly è paese di non oltre cinquecento abitanti) ebbero poche grida e pochi canti: qualche *alalà* al Duce e qualche vecchia canzone alpina.

La folla, radunata sull'unica piazza del paese, scoprì Piero Gazzotti, che era giunto da Torino — accompagnato dal dott. Molari, direttore della Segreteria federale —, su una veloce Balilla biposto, mezzo invero assai coraggioso data l'atmosfera già decisamente invernale di quelle zone alpine, con uno schietto, rude e tuttavia affettuoso saluto. Tutta la popolazione era presente all'adunata: i vecchi e i bambini, le donne e gli uomini. Ricevuto l'ossequio del Segretario del Fascio, Mosca, del Podestà Grillo, dell'Ispettore di Zona cavaliere Rostagno, il Gerarca fu fermato da una popolana che gli offrì una semplice spontaneo gesto un significativo dono: un piccolo canestro coi frutti di quelle terre e di quei boschi. Piero Gazzotti molto gradì l'offerta devota e ne ringraziò la donatrice, pregandola di farsi interprete della sua gratitudine a tutta la popolazione di Praly.

La cerimonia del rapporto fu rapida e severa. Alle Camicie Nere, ai Giovani, alle varie Organizzazioni schierate sulla piazza, e a cui faceva cornice la popolazione tutta, prima parlò il camerata Mosca, che lesse, fra le unanimi approvazioni, una sua relazione sulla attività svolta dal Fascio. Prese quindi la parola Piero Gazzotti, che disse a quella gente forte e fedele la sua soddisfazione per la passione con cui furon seguiti i comandamenti del Duce. Passando in rapida rassegna le immmeri tappe raggiunte e superate dal piccolo Fascio, Piero Gazzotti si compiaceque ricordare la fede costruttiva, disinteressata, tenace del camerata Berutti, ieri a ieri Ispettore di quella Zona alpina, ove portò durante anni di modestia, dure fatica la sua intelligente operosità. Il camerata Berutti, oggi Podestà di Pinerolo, fu il propagandista appassionato della parola del Duce dai lontani giorni della vigilia. Il Segretario federale elogiò poi i dirigenti per l'opera svolta e al popolo disse il suo compiacimento e la sua incondizionata simpatia.

La chiusa del fervido discorso fu salutata dalle unanimi acclamazioni. Quindi, dopo aver deposto un memore omaggio di fiori sulla lapide ricordante il sacrificio dei Caduti in guerra, Piero Gazzotti riprese per Torino.

I comandanti dei Fasci Giovanili
a rapporto a Casa Littoria

Ha avuto luogo ieri a Casa Littoria il Rapporto dei Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento di città e provincia. Ai Comandanti sono state date istruzioni sull'opera che dovrà essere svolta nel delicatissimo settore dell'attività del Regime. Il Podestà sen. Thaon di Revel ha quindi offerto un rancio cui hanno partecipato S. E. Spiller, Comandante il Corpo d'Armata, ed il gen. Vercellino Comandante la Divisione Militare, scelti da altissimi alalà all'Esercito. Ricevuto dal Comandante Federale Piero Gazzotti, è giunto a portare il suo cordiale ed augurale saluto S. E. il Prefetto Giovara, che ha rivolto parole incitatrici alla massa degli ufficiali, che hanno risposto con vibranti alalà al Duce. Dopo brevi parole di ringraziamento alle autorità militari, pronunciate da Piero Gazzotti, si è formata una colonna che, al comando del Console Moreno, si è recata a deporre una corona alla Gran Madre di Dio, quale omaggio ai Caduti in guerra; quindi gli ufficiali vivamente acclamati dalla folla che faceva ala al passaggio, richiamata dai canti della Rivoluzione, hanno sfilato dinanzi a Casa Littoria rendendo gli onori alla lapide che ricorda i Caduti Fascisti. Nella palestra il Comandante Federale ha tenuto rapporto toccando in rapida sintesi i vari problemi organizzativi, generali e locali, e stabilendo le linee future d'azione.

Il rapporto è stato iniziato e concluso con il saluto al Duce.

20-28 Ottobre A. XII

Per il prodotto nazionale

La giornata festiva ed il bel sole hanno favorito le consuete passeggiate dei cittadini nelle vie più centrali e le «formate» dinanzi alle vetrine dei negozi recanti i cartelli de La Stampa *e dell'Unione fasciata dei commercianti con l'invito ad acquistare i prodotti nazionali. Giornata festiva, quindi negozi chiusi ed impossibilità di fare acquisti, ma l'opera di propaganda non è stata per questo meno efficace perchè gli ammiratori di ieri saranno certamente gli acquirenti di oggi o di domani.*

In una rapida corsa attraverso la città abbiamo potuto osservare quanta efficace collaborazione abbiano dato alla nostra iniziativa i negozianti. Nell'arte di «fare» una vetrina, alcuni hanno saputo superare se stessi.

La seconda giornata del «Prodotto Nazionale» ha avuto così uno svolgimento di pura propaganda, ma una propaganda che, come abbiamo detto, darà i suoi frutti nei prossimi giorni.

Il Segretario del Sindacati dell'Industria
ricevuto dal Duce

Ci telefonano da Roma:

Il Duce ha ricevuto il Segretario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria di Torino, dottor Venturi, che Gli ha riferito su alcune questioni d'ordine sindacale concernenti quella città.

Il nuovo anno scolastico di settemila allievi
Reverente omaggio agli Eroi

Settemila giovinetti, fra quelli che sono iscritti nelle Scuole secondarie della nostra città, hanno, ieri mattina, ufficialmente iniziato il corso dei loro studi.

All'uopo si sono adunati in quella che è la loro casa — la sede, cioè, dell'Opera Nazionale Balilla — e poscia, attraversando di qui tutta intera la città, si sono recati prima al Sacrario dei Caduti, alla cripta della Gran Madre di Dio, e infine a Casa Littoria.

Settemila fra giovani e fanciulle, tutti nella loro divisa, agli ordini di insegnanti, assistenti, ufficiali, tutti in impeccabile sfilamento, perfetti come tanti soldatini.

Il pubblico che li ha visti a sfilare si è formato ammirato ed ha veramente avuto l'impressione di come la vita nuova vada sorgendo sotto l'egida del Regime, traducendo in realtà quelle disposizioni che formano il testo delle recenti leggi.

Le riunioni parziali si erano avute alle sedi dei varii istituti, dove l'ammassamento si era compiuto poco dopo le ore otto. I gruppi si erano poi avviati, preceduti dai gagliardetti e dalle bandiere, fino a raggiungere la Casa del Balilla per l'ora fissata.

Qui i reparti trovavano nuovo inquadramento e si univano gli uni agli altri per formare le unità maggiori. Queste prendevano posizione nell'ampissimo cortile, si schieravano a quadrato, cosicchè la grande area non presto non era che un brulicare di teste irrequiete.

Nell'attesa sorgeva da ogni angolo continuo cicaleccio che era quello di ogni adunata di scolari. Tanto più che stavano arrivando professori ed insegnanti per disporsi nello spazio loro riservato. Erano presenti tutti i Presidi di Istituto e le maggiori personalità scolastiche.

Il prof. comm. Enzo Carli, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, ed il cav. turiano cav. Fassini davano le ultime disposizioni, e, all'ora annunciata, giungevano le autorità: S. E. il Prefetto Giovara; il vice-Segretario federale conte Napoleone Rossi di Montelera; il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel; il Rettore Magnifico professore gr. uff. Silvio Pivano; il Provveditore agli Studi prof. comm. Remondini; il sen. Cian, ed altre personalità.

Il cappellano di guerra padre Reginaldo Giuliani saliva al piccolo altarino da campo e celebrava la Messa.

Al termine del rito, il Provveditore agli Studi rivolgeva la parola ai giovani, spiegando loro quale alto significato fosse inoltre nella cerimonia. Siccome il Governo vuole che, specialmente coloro cui è destino avviarsi a carriera di studio, abbiano ad avere ben presenti nel cuore, come nella mente, quali siano le più alte finalità cui l'italiano deve tendere, è opportuno all'inizio di un anno di fatica e di lavoro rinsaldi per rivolgere il pensiero proprio a questi supremi doveri.

Per ciò dalla Casa del Balilla il corteo si sarebbe recato a rendere doveroso omaggio a Coloro che sono morti sul campo di battaglia e a quegli altri che sacrificarono la vita per redimere la Patria da una odiosa servitù spirituale.

Il rito di memoria non doveva essere solo esteriore, ma bensì racchiudere in sè una solenne promessa: quella cioè di lavorare, ognuno nel proprio ambito, non soltanto per le contingenti necessità del momento ma pure per l'avvenire della Patria e per rendersi degni del sacrificio dei Caduti.

Comandava infine il Saluto al Re e il Saluto al Duce!, ed a lui rispondevano le acclamazioni della massa.

Si ordinavan quindi il corteo, che — attraverso corso Francia, via Garibaldi, via Po — raggiungeva il Tempio della Gran Madre.

Sei Avanguardisti scendevano nella Cripta, deponendo una corona sull'Ara. Nel Sacrario si recavano pure la autorità, ricevute dal Parroco canonico cav. Ernesto Bertola. Le squadre intanto sfilavano innanzi al Tempio salutando romanamente.

Di qui il corteo, ritornando per via Po, raggiungeva Casa Littoria, dove un'altra corona era deposta innanzi alla lapide che ricorda i Caduti fascisti.

Poco di poi le formazioni giovanili venivano disciolte e la gran folla di giovani faceva ritorno alle rispettive abitazioni.

Distribuzione di 450 premi
agli alunni delle Scuole S. Carlo

Il discorso dell'on. Buronzo presenti le autorità — Un plauso alla più antica scuola dell'artigianato

Per disposizione della Federazione dei Fasci, la premiazione degli alunni dei corsi preparatori e di perfezionamento della Scuola tecnica di San Carlo, ha avuto luogo ieri mattina nel Teatro Vittorio Emanuele. La sala e le gallerie erano gremite di alunni e delle loro famiglie, ed era presente un forte nucleo di artigiani.

Sul palcoscenico erano l'on. Buronzo presidente della Federazione Artigiana, S. E. il Prefetto Giovara, S. E. Muggia Procuratore Generale, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel; il vice-Segretario federale conte Napoleone Rossi di Montelera; il Segretario federale amministrativo dottor Meda, il rappresentante l'Autorità militare ed i rappresentanti la Provincia: il cav. Urbinate segretario della Federazione provinciale dell'Artigianato e molti capi comunità, il rappresentante il Provveditore agli Studi, il seniore Porta per il presidente del Comitato dell'O.N.B.; il comm. Porino dei «Pro Labore et Schola» e molte altre personalità. Con l'ing. Giacomo Negri, presidente della Scuola di S. Carlo, erano l'ispettore generale avv. Benso e tutto il Corpo insegnante. Prestavano servizio d'onore gli Avanguardisti dell'Istituto e la Coorte della 254.a Legione col labaro della «Filippo Corridoni» e nella seconda galleria la Banda Presidiaria eseguiva gli inni della Patria.

L'ing. Negri ha fatto una breve ma chiara relazione dell'attività della Scuola dove, attraverso una provvida selezione, si formano gli artigiani di domani. Il Corpo insegnante, con paterna benevolenza non disgiunta da ogni disciplina, suscita negli allievi quella ferrea volontà e il desiderio di elevazione spirituale, senza dei quali non è possibile raggiungere la meta. I loro sforzi sono coronati da successo come lo dimostra il numero dei premiati: 450.

Calorosi applausi hanno salutato le parole del presidente, poi l'on. Buronzo — dopo aver offerto all'ing. Negri, per iniziativa della Federazione Artigiana, una medaglia, una «Vittoria» ed una pergamena, offerte dal Corpo insegnante e dagli alunni della Scuola, per l'opera di difesa svolta con tanto amore a favore di coloro che si avviano all'artigianato — ha espresso il vivo compiacimento nel constatare come fra i premiati, accanto ai giovanissimi ed ai giovani, vi siano uomini ed anche uomini anziani. Ciò torna a lode della scuola che apre i suoi battenti a tutti, ma torna anche a lode di coloro che pur nell'età matura sentono il bisogno di migliorare se stessi culturalmente e professionalmente.

La manifestazione si è chiusa con una imponente dimostrazione di devozione al Duce, e con la distribuzione dei premi agli alunni. Subito dopo l'on. Buronzo e le autorità, accompagnati dall'ing. Negri, si sono recati a visitare la Mostra delle opere degli allievi, ordinata nelle aule della Scuola San Carlo, fra cui vi sono quelle presentate al concorso indetto dall'Artigianato di Firenze e dai quale uscirono cinque campioni regionali della Scuola S. Carlo. La mostra comprende lavori eseguiti nell'anno nei corsi preparatori e nei corsi superiori.

L'on. Buronzo e le autorità hanno espresso il loro compiacimento per la Mostra che, mentre attesta la serietà degli allievi, conferma l'eccellente metodo di direzione e di insegnamento tecnico della Scuola.

Brillanti esercizi ginnici
della Centuria "Maramotti,,

La seconda Centuria della prima Legione «Sabauda» ha ieri offerto alle autorità della Milizia e ad un folto pubblico un magnifico saggio ginnico, che ha dimostrato quale sia l'alto grado di preparazione raggiunto da questi baldi militi.

L'Unità, che si intitola ad Amos Maramotti, raccoglie elementi che sono, nella loro vita borghese, alle dipendenze dell'Azienda Tranviaria. Si tratta quindi di una fatta — pia lecito dire — nel miglior senso della parola — un poco in famiglia. Infatti la Caserma, bellissima, ha sede in Borgo San Paolo, al fondo di via Monginevro, insomma all'ombra dei grandi capannoni delle rimesse tranviarie e a cinquanta passi dalle «case dei tranvieri».

Caserma bellissima, tanto da far rimanere ammirati i visitatori. Tale è l'ordine, tanta la pulizia che vi regnano. Cucine, uffici, camerate, tutto in perfettissimo stato.

Ieri a visitarla erano il console generale Vandelli, comandante il primo Gruppo Legioni; il console Revel, comandante la prima Legione «Sabauda»; l'on. conte ing. Alessandro Orsi, già comandante della «Maramotti», ed altre numerose personalità.

Dopo la visita, gli ospiti manifestavano al comandante cent. cav. Rasca il proprio compiacimento, e si recavano quindi al vicino campo sportivo dove si svolgeva il saggio ginnico.

La Centuria giungeva sul campo a manipoli affiancati, e, dopo aver salutato le autorità, si portava ove è l'altissima antenna. Su questa veniva issato il tricolore, mentre la Banda musicale dell'Azienda eseguiva Marcia Reale e Giovinezza.

Il Reparto compiva poi alcune esercitazioni in formazione. Seguivano schieramenti caratteristici per i varii servizi di ordine e di parata richiesti alla Milizia. Ai lati del campo intanto squadre speciali innalzavano tende e montavano cucine da campo, docce, con materiale recato sul posto da appositi autocarri.

La squadra mitraglieri compiva una esercitazione tattica assai ammirata, mentre il grosso dei militi si disponeva in tenuta sportiva. In maglietta e calzoncini, i baldi giovani davano saggio della loro valentia con esercizi a corpo libero e in armi. Eseguivano infine con rapidità veramente ammirevole il difficile «percorso di guerra», apprestato da un lato del campo.

La manifestazione durava circa due ore e si concludeva con il *Saluto ai Duci!*, cui si univano tutti i presenti.

Al termine delle esercitazioni, il console generale Vandelli esprimeva ai militi il proprio compiacimento.

Il Quadrumviro De Vecchi a Roma

E' partito ieri sera col treno delle 21,10 per Roma, S. E. Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede.

La delegazione piemontese
dell'Associazione Artiglieri

Si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Orsi, i dirigenti provinciali dell'Associazione Arma Artiglieria del Piemonte. Il presidente ha riferito sulle decisioni prese dal Direttorio nazionale nell'ultima seduta tenutasi a Roma il 13 corrente, e ha impartite ai dirigenti provinciali le necessarie istruzioni concernenti le preparazione del Raduno nazionale per il 1935 che avrà luogo nella terza decade di aprile, e circa il tesseramento per il prossimo anno. Ai seguito i presidenti provinciali hanno riferito sulla situazione delle singole provincie. La riunione, che ha confermato la efficienza e il progresso dell'organizzazione si è chiusa con l'augurio al sempre maggiore sviluppo dell'associazione.

Una festa a Santa Rita

Ha avuto luogo ieri, con grande intervento di folla di fedeli, alla parrocchia di Santa Rita da Cascia, la solenne inaugurazione delle bandiere delle Associazioni di Azione Cattolica e degli Oratorii parrocchiali. La cerimonia religiosa si è iniziata alle 7 del mattino con la Messa e Comunione generale dei giovani iscritti alle associazioni parrocchiali. Alle 9 è stata mattino con la Messa e la Comunione dei ragazzi degli Oratorii. Alle 10 ha avuto luogo la Messa solenne. Subito dopo, nel teatrino dell'Oratorio, alla presenza di S. Ecc. monsignor Pinardi, si è svolto uno spettacolo di canto e recitazione. Nel pomeriggio, Mons. Pinardi, con solenne cerimonia, ha impartito la Benedizione pontificale e ha benedetto le bandiere degli Oratorii e delle Associazioni parrocchiali.

La Giornata missionaria

Ieri, davanti a tutte le chiese cittadine, gli incaricati dell'Opera Missionaria hanno raccolto l'obolo dei fedeli che si recavano alle funzioni. I sacerdoti, sia durante la Messa, al Vangelo, sia ai Vespri, hanno parlato dal pergamo, alle folle raccolte nei tempii, dell'opera di evangelizzazione, di civiltà e di italianità che i missionari compiono nelle terre di tutto il mondo, e nelle zone inesplorate, e della necessità che a tale opera di apostolato collaborino tutti i credenti.

Alla Mostra della Meccanica

Ventimila visitatori

La III Mostra della Meccanica, inaugurata sabato, ha visto ieri la prima imponente ressa di visitatori, che sia al mattino sia al pomeriggio ha affollato tutti i reparti. La bella giornata domenicale ha favorito anche l'arrivo dalla Provincia di molta gente. I visitatori hanno raggiunto l'imponente cifra di 30.000. Alla sola biglietteria della Mostra sono stati venduti 13.000 biglietti; e oltre 6 mila ai chioschi di Porta Nuova e Porta Susa; inoltre 25.000 biglietti sono stati già acquistati dalla «Fiat», dalla «Lancia» e da altre grandi industrie torinesi. Il successo, come si vede, ha sorpassato ogni aspettativa e battuto il record delle giornate più favorevoli delle precedenti Mostre.

Questa esposizione che particolarmente interessa gli specializzati in materia, perchè attesta ancora una volta l'attivissima operosità di industriali, artigiani, tecnici, dirigenti ed operai del nostro Piemonte, riesce interessantissima anche per i profani. Lo confermano i favorevoli commenti che si odono mischiandosi alla folla che scinde dall'uno all'altro reparto dove trova tanta varietà di prodotti che gradevolmente stupiscono i visitatori. Il Padiglione di propaganda per la difesa chimica, attrezzato a cura del Ministero della Guerra, ha già ottenuto lo scopo che i dirigenti si erano prefissi: quello cioè di attrarre il pubblico e di indurlo a soffermarsi e a considerare i mezzi di difesa dagli aggressivi chimici che la scienza e la tecnica moderna offrono. Una efficace attrattiva a visitare questa mostra è data anche dalla possibilità per ciascun visitatore di ricevere in premio una maschera antigas per la popolazione civile. Ogni ora vengono estratti cinque numeri e coloro il cui numero corrisponderà a quello del tagliando consegnatogli potrà andare a ritirare la maschera. Tutti indistintamente possono concorrervi, ed ogni ora verrà fatta l'estrazione ad eccezione dei numeri corrispondenti ai biglietti distribuiti dopo le 22 che verranno estratti la sera successiva. Nella giornata di sabato sono stati controllati 5000 visitatori e fra questi sono risultati vincitori di una maschera antigas i numeri: 74 - 92 - 171 - 426 e 455.

La Festa delle castagne
a Frassinetto

La giornata lieta di sole ha favorito l'afflusso di folla per la sagra autunnale di Frassinetto. Il maggior contingente, naturalmente, è stato fornito da Torino, ma numerosissimi pure sono stati i gitanti convenuti da tutto il Canavese, cosicchè l'ameno paesino si è presto letteralmente attapato di gente festosa ed in vena di allegria.

Moltissimi i gruppi organizzati dalle varie sezioni di Dopolavoro, giunti a Frassinetto con ogni mezzo, dalla moderna e rombante motocicletta, al tradizionale barroccio. Fra questi notati i gruppi folcloristici, di costume.

La festa intitolata alla castagna non ha impedito che tutte le altre ghiotto nerie proprie della cucina piemontese e di quella canavesana in specie, abbiano avuto i meritati onori.

Nel pomeriggio i giochi campestri e, a sera giocondo ritorno in città delle comitive.

Visite a "La Stampa,,

Ieri mattina hanno visitato la sede del nostro giornale il signor Davide Campari e i procuratori della ditta milanese.

Accompagnati dal nostro direttore amministrativo gr. uff. Cesare Fanti, i visitatori si sono soffermati ad ammirare gli impianti, esprimendo infine il loro vivissimo compiacimento.

Quattro ladri automobilisti
svaligiano un negozio

Ieri mattina, poco prima dell'alba, una piccola automobile di color scuro, sulla quale erano quattro individui, si arrestava in piazza Carlo Felice davanti al negozio di penne stilografiche situato accanto alla Casa del Caffè. Due degli individui scendevano dalla macchina, con palanchino facevano saltare la saracinesca di chiusura del negozio, aprivano una vetrina e si impadronivano di tutte le penne stilografiche d'oro che erano esposte. Indi fuggivano.

Il proprietario del negozio, nella mattinata, denunciava il furto patito per un danno di 10 mila lire, alla Questura, la quale iniziava le indagini per identificare i quattro ladri automobilisti.

Ciclista urtato da un'auto

Il garzone pasticcere Celso Franchini, di 28 anni, abitante in via Michele Lessona 25, ieri mattina, poco dopo le ore 12, mentre percorreva in bicicletta la via Rivalta, era urtato e gettato al suolo dall'automobile contrassegnata con la targa n. 1042-TO, condotta dal proprietario Francesco Girivetto, fu Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Montevideo 57. Il Franchini riportava abrasioni alla mano sinistra e al mento

Bollettino demografico di Torino

21 Ottobre 1934 - Anno XII

NASCITE	**18**
MORTI	**15**

Gravemente ferito
in un incidente di caccia

Gravemente ferito in un incidente di caccia è rimasto ieri il meccanico Pasquale Brunetti fu Giuseppe, di 40 anni, abitante in via Aquila 23. Il Brunetti era partito ieri mattina di buon'ora per la Valle d'Aosta con una comitiva di cacciatori e con essi aveva raggiunto il comune di Borgomasino. Verso le nove, i cacciatori erano appostati in attesa della selvaggina. Ad un tratto intesero una detonazione e un acuto grido di dolore. Che era successo? Uno dei cacciatori aveva scorto in una macchia, qualcosa muoversi. Convinto si trattasse della preda attesa, non aveva esitato a imbracciare il fucile e sparare. Purtroppo però, nella macchia vi era il Brunetti, il quale, alla distanza di circa venti metri, era colpito in pieno dalla scarica di pallini. Il ferito era soccorso dai compagni, e, nel pomeriggio, con un'autoambulanza della Croce Rossa d'Ivrea trasportato al nostro ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia dott. Gallicco gli riscontrava ferite di pallini al viso, con lesione agli occhi, al cuoio capelluto e al torace. Dopo le cure del caso, il povero cacciatore era ricoverato e il sanitario non si pronunciava sulla prognosi per ciò che riguarda le ferite agli occhi.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Russo Corradino, impiegato FF. ss., con Vacca Margherita, sarta — Vignale Guglielmo, verniciatore, con Colla Adelaide-Gabriella — Cilia Giuseppe, rappresentante, con Aletti Ilia, impiegata — Malovera Augusta, dottore in legge, con Bessolo Alfonsina — Valentini Martino, magazziniere, con Alfieco Caterina, casalinga — Pertusi Giuseppe, industriale, con Aprile Ernestina — Ringuia Emanuele, calzolaio, con Testa Maria, ortolana — Ignoia Luigi, dottore commercialista, con Pinelli Ines dei conti Cielia — Liparia Placido, meccanico, con Profit Clara, sarta — Salsa Angelo, macellaio, con Ostorero Luigia, casalinga — Lecardo Attilio, muratore, con Principiati Lorenza, cuoca — Verdoja Giuseppe, parrucchiere, con Ponso Dorina, operaia — Bosco Elio, autista, con Germano Elena — Quagliotti Albino, commesso, con Bruppa Angela — Tamini Mario, colonnello carabiniere, con De Negri Francesca — Mosca Paolo, ufficiale, con Barberis Maria — Bellorio Giuseppe, ragioniere, con Rinaudo Elena, impiegata — Pavolonzo Mario, muratore, con Zitelo Maria, operaia — Perseglio Carlo, impiegato, con Berta Maria, infermiera — Ozello Pietro, impiegato, con Bertinetti Laura, commessa — Pinna Agostino, bardiere, con Canti Rosa, magazziniera — Pugliari Giuseppe, cuoco, con Bonadetti Tecla, sarta — Talarico Antonio, ingegnere, con Bertolotto Maria, ingegnere — Cannerozzo Giuseppe, falegname, con Vignola Luigia, sarta — Camilucci Angelo, ingegnere, con Cinquino Maria — Rota Alessi, panettiere, con Bertolasso Maria, cameriera — Ponzio Vincenzo, muratore, con Moro Anna, cameriera — Corsaniba Ferruccio, sarto, con Garigliè Maria, pattinatrice — Di Martino Camillo, magazziniere, con Osella Caterina — Calderino Amedeo, magazziniere, con Agnelli Natalina, commessa — Maino Vincenzo, inserviente municipale, con Lannon Giuseppina, cameriera — Cima Nicola, autista, con Di Clemente Filomena — Liverieri Francesco, cementista, con Baldera Nicoletta — Cerrea Esterino, impiegato, con Cauta Anita — Galloni Pietro, autista con Scotto Orsenna — Cassardo Giuseppe, calzolaio, con Basso Maria, ricamatrice — Di Rinaldo, meccanico, con Fagliuti Margherita — Martinotti Paolo, rappresentante, con Venturello Luigia, ricamatrice — Bertardi Giovanni, commerciante, con David Maria, cameriera — Dino Lorenzo, sarto, con Fortini Giuseppina, impiegata — Santin Paolo, bracciante, con Perai Giuseppina, sarta — Calliero Mario, direttore amministrativo di salesia, con Turco Caterina — Musso Abel, decoratore, con Florida Natalina — Bosco Aldo, commerciante, con Brignolo Rosemma — Bongiovanni Eugenio, fattorino, con Buppo Paola, lattaia — Barone Giuseppe, verniciatore, con Biason Pompea, ricamatrice — Valente Perino, operaio, con Addamio Vincenza, operaia — Cavigliano Giuseppe, guardia notturna, con Bersaglio Anna, ricamatrice — Romagnolo Giovanni Carlo, impiegato, con Ghighino Elsa, impiegata — Jourdan Mario, operaio, con Barbieri Marcella — Gallino Michele, cuoco, con Trio Anna, cameriera — Lanzetta Antonio, muratore, con Turi Maddalena — Colombo Stefano, scrivano, con Bellazzo Lucia, operaia — Amoda Giuseppe, contadino, con Pomuli Margherita Teresa, operaia — Bertolo Biagio, assistente edile, con Cavallo Margherita, impiegata — Cavalieri Nazzareno, vigile municipale, con Gelli Antonietta, operaia — Gris Ciprano, autista, con Marin Evelina, cameriera — Meriati cav. Michele, impiegato, con Odino Maria — Turcana Giovanni, macellaio, con Gallo Maria detta Elsa, commessa — Vivenza Felice, calzolaio, con Turlan Zefferina — Volotti di Zanolla Paola, dei conti Francesco, viaggiatore di commercio, con Lombardi Cesira, modista — Guenzani Vittorio, meccanico, con Martini Elisa, sarta — Saccocci ing. Luciano, impiegato, con Carloni Violante — Grandi Giuseppe, operaio, con Arguzzoni Giuseppina, filatrice — Garbin Alfredo, meccanico, con Berti Antonia, sarta — Magnarini Giovanni, pittore, con Bologno Lea, sellaia — Rosa Edoardo, impiegato, con Tibaldi Margherita, insegnante — Rubeni Giuseppe, ferroviere, con Strighini Maria — Negro Leandro, meccanico, con Cuccu Dellina — Olivotto Giovanni Battista, con Bocca Virginia, cameriera — Debora Cesare, giardiniere, con Spessa Maria — Ima Enrico, chimico farmacista, con Milla Pasticceria — Conti Virginio, agricoltore, con Dellia Clara, agricoltrice — Tridari Pasquino, caladaio, con Cambel Maria — Verri Luigi, impiegato, con Furlani Antonietta — Rigola Agostina, casalinga, con Fra Maria, sarta — Barrocco Secondo, autista, con Serra Luisa — Ducia Michele, meccanico, bersagliere Barghetta — Barbano Aldo, impiegato, con Portesan Aurelia — Navarosa Michele, vetraio, con Lamieri Ottilia — Rigat Giuseppe, muratore, con Prosel Vittoria — Giovanoldi Giuseppe, impiegato, con Davalle Ermilia — Navarra Angelo, ragioniere, con Bellino-Rocci Dina — Rocchi Pietro, sellaio, con Calandri Giuseppina — Speziari Lorenzo, stenotipe ambulante, con Arzocchi Paolina — Urbano Antonio, bracciante, con Calò Maria — Pagano Giuseppe, elettricista, con Rocco Ersilia, orlatrice — Savaris Alfredo, fabbro, con Avanzo Eugenia — Benfest Isidoro, infermiere, con Casapanella Ercolina, sarta — Mayer-Chellini Renato, capitano R. E., con Calzavarini Ada — Rossi Oreste, barbiere, con Patrucco Teresa, operaia — Tullini Ferdinando, commerciante, con Ghiraudini Anietta — Bertolo Ernesto, operaio, con Tamellini Marica — Porta Teodolinda, maestra, con Drago Giuseppe, domestico — Bruneri Renzo, commerciante, con Giuliotti Eglantina — Bardo rag. Michele, industriale, con Parecchi Alma — Lanti Teresio, autista, con Perazzo Giovanna — Bernardi Enrico, elettricista, con Acri Gioletta — Orlando Eugenio, mecc., con Farchetto Pierina, sarta — Cavanna Giovanni, mecc., con Martellino Maria, sarta — Chiogna Ruggero, operaio, con Rinaldini Olga — Porro di Caldera Paolo, commerciante, con Veglio Adelaide — Folli Giovanni, impiegato con Russo Teresa, maestrista — Prete Renzo, meccanico, con Giandoglio Elisabetta, maestra — Prato Giuseppe, ufficiale, con Marengo Olga, sarta — Dori Umberto, verniciatore, con Palladino Eugenia, filatrice — Frangello Arturo, autista, con Gabetti Maria, commessa — Cappola Francesco, muratore, con Mongelli Darina, doratora — Cigni Pietro, operaio, con Bellardi Elisa — Bellardinona Domenico, fonditore, con Formenti Teresa, operaia — Curio Luigi, con Ghiotti Maria — Girardi Ernesto, meccanico, con Lizzi Maria, commessa — Gandia Adriano, magazziniere, con Rivalotti Odilia, modista — Visentin Giovanni, meccanico, con Giacon Giovanna, maglierista — Ferrari Carlo, aggiustatore meccanico, con Poggio Iolanda, insegnante — Bustillo Mario, rappresentante, con Brosinoi Kenesto — Morelli Bruna, meccanico, con Frassi Ella.

Ferito nel disarmare il padre
che brandisce un coltello

Ieri mattina, verso le ore 11, fra il fattorino Francesco Gatti, di Benjamino, di 23 anni, abitante in via Modena 31, e il padre si accendeva un alterco durante il quale, il genitore, afferrato un coltello lo brandiva minacciosamente. Il Gatti, l'anciava a disarmare l'energumeno, e impegnava con lui una breve colluttazione, riuscendo alla fine ad impadronirsi dell'arma. Restava però ferito alla mano destra. Egli, più tardi, si recava a farsi medicare all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Gallico che lo visitava, lo giudicava guaribile in cinque giorni.

Seguendo la Cronaca

GRANDE ASTA di TAPPETI PERSIANI
alla Galleria Corona, via Alfieri 3.
Oggi, alle ore 16, ultima definitiva grande «tornata» d'asta degli splendidi tappeti della Standard Carpet di Londra. Occasione che non deve essere assolutamente trascurata se si vogliono spendere bene i propri denari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «La regina di Durrita» di Rensequin e Coolus.
CHIARELLA (Comp. Siciliana T. Marcellini). — Ore 21,15: «Cittadino Nofrio», 3 atti comicissimi di R. Russo Giusti.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Madama Butterfly» di G. Puccini.
ROSSINI (Comp. Casalaggio). — Ore 21,15: «Lascia fare alla sig.a» di M. Sora e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.
AL FARO. — Mostra Azienda Grandi - Ingresso libero dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
IMPERIALI: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo.

I divertimenti

Tutti al CINEPALAZZO per LA NORTE IN VACANZA
l'emozionante film
che anche ieri ha soggiogato l'immenso pubblico accorso ad ammirarlo.
La morte in vacanza con *Fredrich March* rinnova i grandi successi del film più indovinati e appassionanti.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Il museo degli scandali», Eddie Cantor, G. Stuart, Ella. United-Artists.
AMBROSIO: «Primo amore», Gaynor-Farrell.
VITTORIA: I pescatori di spugne (prenotare) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Il gatto e il violino», Novarro.
BALBO: «I Miserabili» e Gran Varietà.
MAFFEI: Bambola di carne e Gran Varietà. Prezzi diurni: 1,50-3-4; serali: 3-4,50-6.
SPLENDOR: Questa notte o mai più. 1,50.
IDEAL: La bella addormentata e Varietà.
ALPI: Un popolo in ginocchio. Bartholomew.
MASSIMO: «Perchè il mondo sappia» e «I italiani ricordino» 1915-1918.
NAZIONALE: Vicino alle stelle, L. Young.
BORSA: «Amanti fuggitivi», H. Evans, 1,50.
PRINCIPE: «Lo sparviero» e Gran Varietà.
SAVOIA: Richiesto: Fra Diavolo, Crik-Crok.
REGINA: Piccolo cow-boy e Varietà. 1,50.
Balzaretti, 6, Brescia: Casa Materna. Var.
OLIMPIA: Scelta e Incendio Nuovo Castello.
PALAZZO: Merle in vacanza. Gran successo.
REX: Barbara Stanwyck in sempre nel mio cuore. Jazz sinfonico, Ninna-Nanna, cartone.

AI SALONE GHERSI
scrosciano risate formidabili alle indescrivibili imprese eroicomiche di
EDDIE CANTOR
che con la sua comicità paradossale e vertiginosa conferisce un humour impagabile al superfilm
IL MUSEO DEGLI SCANDALI
Si preannuncia intanto il film storico sul Risorgimento Italiano:
TERESA CONFALONIERI
tratto dal dramma «Il Conte Aquila» di Rino Alessi. Interpreti *Marta Abba, Nerio Bernardi* e *Luigi Carini*.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA 3 GRANDI «VEDETTE»
reduci dai più grandi teatri d'Europa:
MONIA TYMBA DRESSLER ERA
fenomeni della danza acrobatica;
THE MONGADOR
celebri giocolieri comici;
HARRY - AVERS - FOUR
vertiginosità - audacia - eleganza.
Sullo schermo *Sally O' Neyl* e *Greigton Chaney* nel film di sensazionali avventure «I pescatori di spugne».

CINE REX
Oggi prime visioni di
**SEMPR

La crisi della verità

Nella seconda metà del secolo scorso il concetto di civiltà subì una profanazione: il grandioso sviluppo della tecnica, il clamore suscitato dalle invenzioni, i benefici della scienza applicata, la fecero identificare col progresso delle scienze fisiche e matematiche. Gli uomini, ormai, non dovevano più credere, ma sapere. Religione, filosofia, storia, quanto insomma esprimeva la spiritualità dell'uomo, doveva soggiacere ai metodi della scienza esatta, che fino allora aveva esplicato la sua funzione entro i limiti della natura fisica. Filosofia da ingegneri, questo positivismo proveniva dalla Francia e dall'Inghilterra, dai paesi industriali di allora.

Sorsero allora nuove scienze naturali: la psicologia, l'antropologia, la sociologia, l'etnologia, che avevano per oggetto la vita umana, ma osservata come un fenomeno naturale. E la storia stessa, divenuta una *histoire sans noms*, doveva esser finalmente elevata al grado di scienza: doveva cioè indagare ciò che vi era di regolare e uniforme nelle vicende umane e scoprire le leggi biogenetiche della società.

Due metodi sono propri delle scienze fisiche: la ricerca delle cause e la classificazione. Ricercare le cause nella storia, fare degli eventi umani una salda catena, spiegare le trasformazioni con l'ambiente naturale, il clima e il suolo, fu un primo ambizioso proposito, che si rivelò però subito inattuabile. Rimaneva la classificazione, che fino allora aveva dato i suoi frutti nella botanica e nella zoologia. Per il corpo umano l'antropologia classificò le razze secondo la conformazione del cranio, il colore della pelle, degli occhi e dei capelli. Per l'anima provvidero le cosidette «scienze dello spirito», che si strinsero intorno a quella che i tedeschi chiamarono «sociologia della civiltà». Perché sono stati dei tedeschi, Dilthey, Simmel, Max Weber, che pur avendo chiara coscienza che la storia non poteva manipolarsi con i grossolani criteri della meccanica, introdussero in essa il concetto naturalistico di tipo, classificarono le varie «forme» del pensare e del sentire, crearono una «tipologia» delle religioni, filosofie, economie, morali, civiltà. La civiltà, concetto fino allora unico, si frantumò in una pluralità di civiltà, tutte equiparate.

Ne derivò quel genere moderno di scetticismo che fu detto relativismo. Chè, se vi sono quattro o sei o dieci tipi di pensiero, la verità non sarà più unica e medesima, ma relativa al singolo tipo. Ogni civiltà avrà il suo schema, la sua formola mentale, secondo cui concepirà e valuterà la vita. Come nessuno può uscire dalla propria pelle, così nessuno potrà sollevarsi al di sopra di sè, verso una verità universale, non potrà mai emanciparsi dai limiti che gli sono imposti dalla struttura del suo tipo. Invece di un unico pensiero si avrà una pluralità di «prospettive», tutte legittime.

***

L'appunto che si può muovere a Lorenzo Giusso, che ha esaminato alcune manifestazioni di questo relativismo (*Idealismo e prospettivismo*, Napoli, Guida, s.d.)), è di non avere insistito sulle origini positivistiche di esso. Per quanto ingegnosa sia la sua analisi e varia la sua informazione, il Giusso non ci avverte che ci presenta degli epigoni. Certamente l'indirizzo relativistico è nato più scaltro del vecchio positivismo e accoglie in sè elementi di altre correnti. Ed è pure certo che le idee di un Rougier, d'uno Spengler, d'un Ortega y Gasset — gli autori presi in esame dal Giusso — danno l'impressione di estrema modernità, di un'originalità sconcertante: ma si tratta di novità formale, laddove la sostanza risale a cinquant'anni or sono.

Veramente, a proposito delle idee di Louis Rougier, il Giusso riconosce che il relativismo ha condotto questo pensatore a una riesumazione del positivismo. Ma in realtà il Rougier è sempre rimasto positivista dal principio alla fine. E' facile constatarlo. Rougier si è proposto di riaprire il processo alla ragione contestandole il diritto di considerarsi organo della verità, ha cioè ripreso la vecchia polemica di Comte. Quali testimoni ha citato? Gli antropologi, gli etnologi, i sociologi, grazie ai quali è apparso che «le razze, i popoli, le epoche e gli individui hanno mentalità particolari, che non possono venir confuse». Alla luce di questa indagine «positiva» emergono tipi di mentalità differente e irriducibili l'uno all'altro, sicchè la «ragione non è la stessa in un Papù e in un Latino, in un Mussulmano e in un Cristiano, in Europa e in Australia»: non è semplicemente la somma delle opinioni e dei pregiudizi d'un popolo. Tutto questo serve al Rougier per raccomandare il ritorno alle scienze fisiche, sole per lui certe. Come se non ci fosse stato frattanto mezzo secolo di critica delle scienze, il bravo Rougier continua a giurare nel nome delle leggi scientifiche alle quali non credono più neppure gli scienziati.

E il terribile Spengler, profeta dell'imminente e inevitabile catastrofe della civiltà d'Occidente? Egli ha creato una «morfologia delle civiltà», ha ridotto le civiltà a organismi biologici simili a piante che nascono, fioriscono e muoiono. Il Giusso ha visto in questa apocalittica dottrina l'esasperazione dei tentativi di Simmel e di Dilthey di concepire le varie civiltà come prodotti di strutture mentali diverse. Più ancora, però, conviene pensare ad autentici e dichiarati positivisti, al Lamprecht e al Breysig, che hanno cercato di suddividere la storia in una serie di «cicli» regolati da leggi uniformi, in cui ogni civiltà ha il suo corso analogo a quello d'un organismo vivente.

Spengler non ha fatto che separare nettamente queste civiltà, ognuna delle quali rappresenta, secondo lui, un organismo isolato, autonomo, avente in sè la propria ragion d'essere. Egli rifiuta di credere nell'unità della storia umana, e l'umanità è per lui un concetto astratto: reali sono soltanto queste meravigliose fioriture caduche e inutili, le singole civiltà. Spengler ne enumera otto: la caldea, l'egiziana, la cinese, l'indiana, la persiana, la greco-romana, l'arabo magica (che comprende Ebraismo, Cristianesimo, Islam) e la civiltà faustiana, prettamente germanica, vale a dire la sua.

Terzo del gruppo lo spagnuolo Ortega y Gasset: un dilettante che, trasportando sui ritmi della *Carmen* il pensiero di Nietzsche, contrappone a Socrate l'immortale Don Giovanni, proclama che una corrida vale una scoperta e un ippodromo un laboratorio. Per questo uomo di mondo, lodatore della baldoria, che considera il ballerino e il giocatore indispensabili quanto e forse più delle fastidiose persone serie, non ci possono essere verità e fedi, ma soltanto prospettive.

***

Vecchi motivi anche questi. Quanto tempo è passato da quando Erasmo lodò la follia, lievito e condimento della vita? Generazioni ormai innumerevoli di romantici ci hanno cantato la passione, la rivolta, il peccato, la carne. Il nostro razionalismo è stato in grado di apprezzare anche l'irrazionale, il nostro senso della legge ci ha permesso di ammirare anche il discolo, il nostro cristianesimo ci ha consentito di intendere che anche gli uomini di cattiva volontà sono uomini. La nostra civiltà ha avuto un'anima così vasta da poter sognare anche la barbarie, idillica o feroce che fosse. E ha avuto la curiosità anche delle altre civiltà che ha studiato con amore e intelligenza forse superiori a quelli degli stessi loro figli. Questo dimenticano Rougier e Spengler e gli altri relativisti: se la verità fosse soltanto una prospettiva, ognuno resterebbe chiuso entro i propri limiti, intollerante, incapace anche di ammettere l'esistenza di altre prospettive; se le civiltà fossero organismi chiusi, senza porte e finestre, sarebbe stata impossibile l'opera stessa dello Spengler, che non avrebbe potuto penetrare nel cuore di civiltà diverse dalla sua: la pianta ignora l'esistenza delle altre piante.

Sopratutto però l'errore di questi teorici delle prospettive è un errore di prospettiva. Riducendo la nostra civiltà al livello di tutte le altre, adoperando l'analogia per mostrare le rispondenze tra il suo corso e quello delle altre, essi hanno dimenticato la gerarchia. E' tempo ormai di ristabilire le proporzioni e le distanze. E' tempo di reagire allo snobismo, disposto ad esaltarsi dinanzi all'arte dei pellirosse e degli ottentotti. Troppo si è abusato del titolo di civiltà, attribuendolo, con ottusa generosità, a popoli che a mala pena ne ebbero il presentimento. Abbiamo prestato troppo ascolto alle invettive degli orientali, che del resto, quando presero a conoscerci, ebbero da fare soltanto con avventurieri e mercanti. Il miracolo dell'espansione mondiale della civiltà occidentale è dovuto soltanto alla rapacità e alla violenza? Il trionfo tecnico della nostra meccanica ha richiesto una disciplina intellettuale di secoli. Porre su uno stesso piano la nostra civiltà mediterranea e le cosidette civiltà egiziana, ittita, assira, babilonese, azteca, peruviana, araba, cinese, indiana, è, oltre tutto, una solenne ingiustizia. Chè, se anche là, in mezzo a quei popoli, sorsero opere d'arte d'insigne fattura e nobili religioni, in nessuno è apparsa la armoniosa *humanitas*, compiuto equilibrio di genio contemplativo e di energia pratica. In nessuno c'è stata una tale potenza creativa. Di fronte alla sconfinata ricchezza delle creazioni mediterranee i prodotti delle altre civiltà sono appena dei frammenti e degli accenni.

Carlo Antoni

LA NUOVA STRADA DELL'ETNA, una delle più notevoli opere pubbliche realizzate dal Regime in Sicilia. Congiunge Catania all'osservatorio della Cantoniera (m. 1890) ed è stata inaugurata dal Re.

IN TERRA DI SORIA

La "Perla del deserto„

DAMASCO, Ottobre.

Uscendo da Beirut, l'automobile addenta i pendici del Libano. Oltrepassata Zahle, si attraversa la Beka, l'antica Celesiria che al tempo dei Romani costituiva il granaio della Siria. Più innanzi si saluta Suk Uadi Baradà, la storica Abila, capitale d'Abilene, il cui, come narra San Luca, «Lisania era tetrarca l'anno XV di Tiberio». Poi confortano lo sguardo le acque abbondanti del Nahr Baradà, l'Abana della Sacra Scrittura, menzionato nel racconto della guarigione di Naaman, operata per intercessione di Eliseo. Negli ultimi chilometri il paesaggio diventa impressionante: zone di foresta vergini, dense di alberi giganteschi, che si protettano su sfondi aridi e bruciati di montagne bianche.

La terza città santa

La prima visita d'insieme di Damasco abbaglia. Stesa in una pianura incantevole a 690 metri di altitudine nella vasta pianura di El Ghoutah, chiusa a nord-est dall'Antilibano e a sud da punte vulcaniche, ma aperta a oriente per respirare l'aria e la sabbia del deserto, la terza città santa dell'Islam, fecondata dai fiotti copiosi del suo fiume, appare davvero come un'oasi leggendaria. Nel loro stile immaginoso e iperbolico gli arabi l'han chiamata «l'occhio dell'Oriente» e la «perla del deserto». Simbolo e figura del cielo musulmano d'altretomba, la grande metropoli non potè mai ospitare tra le sue mura Maometto il quale aveva dichiarato: «Non c'è per l'uomo che un paradiso solo: io non voglio scegliere il mio sulla terra, dimorando a Damasco».

La capitale dello Stato siriano ha una storia che pianta le sue radici nei secoli più profondi. Si ritiene che sia una delle più antiche del mondo. Sembra che Abramo vi abbia soggiornato durante il suo viaggio dalla Mesopotamia alla Palestina. A partire da Davide, le vicende di Damasco son legate con quelle del popolo ebreo, a cui il re salmista l'aveva sottomessa. Passò poi successivamente sotto la dominazione di Dario, di Alessandro Magno e dei Seleucidi. Il 64 avanti Cristo accettava la sovranità di Roma.

Il Vangelo vi penetrò molto presto, suggellatovi subito con diverso personaggi. Al principio del secondo secolo, Filippo l'Arabo, riuscito a cingere la corona imperiale, accordava a Damasco il titolo di colonia romana.

Posta sulle frontiere della steppa siriana, la città fu un vero baluardo dell'impero bizantino. Ebbe anzi a soffrire nelle lotte contro i persiani. Sotto il Califfo Omar, diventò preda della mezzaluna: le chiese furono trasformate in moschee e i loro campanili in minareti. Molti cristiani apostatarono dalla fede del Vangelo, abbracciando il Corano. Il capo della dinastia degli Omniadi stabilì a Damasco la capitale del suo califfato. I crociati tentarono invano, a più riprese, di impadronirsi della città. Conquistata in seguito dai Mongoli, cadde poi sotto i mamalucchi d'Egitto. Nel 1516 il sultano Selim I la incorporava all'impero ottomano, a cui veniva poi sottratta per sole otto anni da Ibrahim Pascià.

Ricordi cristiani

La storia damascena ricorda nella seconda metà del secolo scorso una delle pagine più tristi del fanatismo musulmano. Il quartiere dei cristiani veniva ferocemente saccheggiato e dato alle fiamme, mentre 6000 dei loro abitanti erano egorgiati con la più fredda barbarie. I fratelli furono allora costretti dall'intervento armato della Francia a ritirarsi in massa sulle montagne dell'Hauran.

Il primo ottobre del 1918, gli inglesi facevano il loro ingresso vittorioso tra le mura della «perla del deserto». Da quel giorno è cominciata per i damasceni una nuova epoca.

Limitiamoci a rievocare per sommi capi quelli di prima categoria. E diamo senz'altro la precedenza alla Via Retta o *Via Recta* a cui alludono gli Atti degli Apostoli parlando della Conversione di San Paolo. «Il Signore disse ad Anania: Levati e va nella via che chiamano dritta, e cerca nella casa di Giuda un certo Saulo di Tarso: giacchè egli sta pregando». Percorrendo questa strada, il ricordo dell'Apostolo delle genti domina fino alla commozione. Quanto però al luogo dove Saulo fu percosso dalla voce di Cristo, precipitato da cavallo e guadagnato alla croce, si vaga nell'incertezza delle tradizioni. L'unica cosa sicura è che il grande prodigio dovette compiersi nelle vicinanze di Damasco sulla via di Gerusalemme. Forse non è il caso di forzare l'esegesi per voler arrivare a precisarne matematicamente anche la località. Al posto della casa di San Giuda, dove alloggiò Saulo in attesa di Anania, sorge una piccola moschea. E nel luogo dove si crede che si trovasse l'abitazione di Anania, i Francescani tengono una cappella sotterranea.

Una visita speciale merita pure la casa di San Giovanni Damasceno, localizzata, secondo una vecchia tradizione cristiana e musulmana, nelle vicinanze della Bab Tuma. Questa costruzione doveva essere ai tempo stesso indipendenza della grande Moschea. Nel 1878 i Gesuiti ne ne fecero padroni e la trasformarono in un santuario molto venerato. Sono noti i punti più salienti del celebre damasceno. Nato alla fine del secolo VII e morto verso il 750, egli esercitò per lungo tempo incarichi pubblici alla corte del Califfo della sua città. Scatenatasi l'eresia degli iconoclasti, egli fu, a voce e per iscritto, uno dei più tenaci difensori del culto delle immagini dei santi. Si conosce il miracolo della sua mano miracolosamente ricongiunta all'avambraccio. Fattosi in seguito monaco a San Saba e ordinato prete a Gerusalemme, egli si meritò con la fecondità delle sue opere come teologo, polemista, esegeta, oratore e posta il soprannome di «fiume d'oro». Verso l'angolo sud-est delle mura di cinta si vede un'antica porta cieca, chiamata Bab Kisan. E' in questo punto dei bastioni che, secondo una tradizione locale, San Paolo fuggì, tre anni dopo la sua conversione, per sottrarsi alle trame dei giudei. L'etnarca del re Areta faceva custodire giorno e notte le porte della città per poterne impossessarsi di lui. Ma i discepoli lo fecero calare nottetempo entro una cesta lungo la muraglia da una finestra, eludendo la sorveglianza delle guardie, aiutandolo così ad evadere.

Proprio di fronte alla Bab Kisan, detta anche la Torre di San Paolo, una piccola cupola reca il nome di San Giorgio l'Abissino, che dovrebbe essere stato il soldato il quale ha favorito la fuga dell'Apostolo.

Poco lontano si trova la casa di Naaman. In essa si ha da tempo immemorabile un lebbrosario municipale.

Una corsa attraverso i bazars della città offre sempre un'attrattiva particolare. Si tratta di lunghe vie, coperte di tettoie ariose che vi lascian piovere la luce senza parsimonia. I magazzeni traboccano di ogni ben di Dio. Prezioso sopra ogni altro il mercato degli orefici.

La cittadella, fiancheggiata da robuste torri quadrate e da ballatoi, e il serraglio militare, dove sono installati i dicasteri del Governo, non hanno nessun interesse speciale per il visitatore. Graziosa è la stazione di Kaniat, punto iniziale di partenza della ferrovia dell'Hegjaz.

La gran Moschea

Uno dei monumenti più insigni di Damasco è costituito senza dubbio dalla superba Moschea degli Omniadi, situata all'estremità orientale dei bazars greci. Su questo medesimo posto sorgeva originariamente un tempio pagano dedicato a Giove. Alla cinta di questo edificio sacro dovevano appartenere le due porte trionfali di cui si possono vedere ancora le imponenti rovine. Quella verso occidente della moschea è la meglio conservata: quattro magnifiche colonne corinzie ne sorreggono l'arco di trionfo. Un viale fiancheggiato da colonne, di cui rimangono ancora alcune vestigia, doveva, come a Balbek ed a Palmira, condurre alla cella del Dio. Secondo ogni verosimiglianza, questo tempio pagano fu opera di Apollodoro di Damasco, che fu l'architetto più rinomato del suo tempo.

L'imperatore Arcadio (395-408) trasformò il santuario di Giove in una chiesa cristiana dedicata a San Giovanni Battista ed elevata al rango di cattedrale. Nel 635, in occasione della conquista musulmana, secondo una leggenda locale, si sarebbe convenuto che la parte occidentale dell'edificio sarebbe rimasta ai cristiani, mentre quella orientale sarebbe stata usata per il culto maomettano. Questa strana convenzione troverebbe una spiegazione nella storia dell'assedio della città. Mentre il generale Khalid si impadroniva con le armi della parte orientale il Damasco, la parte occidentale della città capitolava nelle mani del comandante in capo Abu Obeid che ignorava ancora il successo del suo collega. Il diverso titolo di conquista delle due parti della metropoli avrebbe occasionato il diverso trattamento giuridico a riguardo dell'avvenire delle due porzioni della Cattedrale di San Giovanni Battista. Nel 707, però, il Califfo Walid I rivendicò tutta la basilica ad uso esclusivo dei musulmani e vi faceva sorgere la magnifica Moschea degli Omniadi, in cui, fra i tesori religiosi più insigni, si conserva lo stendardo di Maometto. Il superbo edificio misura 131 metri di lunghezza per 38 di larghezza. Vi si può ravvisare ancora molto facilmente la pianta dell'antica chiesa cristiana. Il transetto fu conservato interamente: però, siccome esso era orientato verso la Mecca, così divenne la parte principale della Moschea.

Due file di colonne corinzie dividono l'interno in tre navate. Vicino al transetto si vede una graziosa edicola, in marmo bianco, riccamente adornata e circondata da un'inferriata in bronzo dorato. I musulmani pretendono che in questo piccolo mausoleo si conservi la testa del Precursore del Messia.

A nord della Moschea si trova il mausoleo di Saladino, Sultano d'Egitto e di Siria, morto a Damasco nel 1193. I suoi resti riposano entro un cenotafio di marmo bianco. Un armadio a vetri, posto vicino alla tomba, racchiude la corona d'alloro in bronzo dorato, che Guglielmo II di Germania vi depose in occasione della sua visita nel 1898.

P. Alessandri

I RAGAZZI DI LOETZEN IMPARANO A FARE I POMPIERI. Eccoli in divisa con elmo e cinturone mentre si avviano alla caserma per seguire il corso pratico.

Oriani a Roma

ROMA, Ottobre.

Alfredo Oriani arrivò a Roma, improvvisamente, un giorno d'autunno inoltrato del 1892 e scese in una camera ammobiliata al terzo piano del numero 35 in via del Babuino. La camera gliel'aveva locata Gualtiero Belvederi, giornalista bolognese di parte moderata, che si era da pochi anni trapiantato a Roma e faceva parte della redazione del *Capitan Fracassa* che diretto da Giuseppe Turco tirava penosamente innanzi dopo che Luigi Lodi e Arnaldo Venanzio avevano fondato il *Don Chisciotte* portandosi dietro la maggiore e miglior parte dei redattori. Gualtiero Belvederi, era stato chiamato a rinforzare o — meglio — a rinnovare la redazione estremamente assottigliata: ma con scarso successo. Perchè bravissimo uomo, pieno di giudizi assennati e d'idee che si potrebbero chiamare *inconcludenti*, egli non poteva assolutamente scrivere un articolo. Ogni volta che si metteva al tavolino era per lui una sofferenza vera e si dibatteva faticosamente con le parole che non riusciva a trovare e i periodi che non poteva condurre a fine, tanto che molto spesso lasciava ogni cosa in tronco e pregava un suo qualche amico di redazione di finir l'articolo che aveva cominciato. E questo amico era quasi sempre Alessandro Donati un marchigiano di Fossombrone piombato a Roma dall'Università di Pisa dove si era con molto onore addottorato in lettere. E costui che dal Belvederi era amicissimo, con l'eleganza della sua grande facile e corretta, riusciva bene a sviluppare le idee embrionali del povero *Re Orso* — pseudonimo ben appropriato del Belvederi — idee che, d'altronde, collimavano perfettamente con le sue. Insieme con questi due vi era un terzo scrittore nella redazione del *Fracassa* — romagnolo, questo, di Faenza — Cesare Papi Bellini, che dopo aver fatto una larga breccia nell'eredità paterna, era venuto nella capitale per darsi apparentemente al giornalismo e più appassionatamente all'arte drammatica verso la quale nutriva una segreta e non troppo fortunata passione.

Alfredo Oriani arrivò dunque a Roma due amici fedeli se non molto rappresentativi: il Belvederi che rappresentava lo spirito equilibrato col suo buon senso bolognese e Papi Bellini il giovane entusiasta e un po' visionario sempre pronto a esaltarsi coi suo fervore romagnolo. Fra questi Alessandro Donati era il moderatore egualmente lontano dai troppo misurati ragionini dell'uno e le troppo alate esaltazioni dell'altro. Io — allora studente di Lettere nell'ateneo romano e allo mie prime armi letterarie — ebbi la ventura di essere chiamato a far parte di quel piccolo gruppo di amici, e trovai subito preso da un'ardente ammirazione per lo scrittore romagnolo che fin d'allora mi parve grandissimo non ostante le molte denigrazioni che di lui si andavano facendo nelle redazioni dei giornali e le prudenti riserve di coloro che pure ne riconoscevano l'ingegno. E in poco tempo fummo legati da una solida amicizia che sarebbe dovuta continuare fino alla morte.

Quello che più di tutto ammiravo in lui era il carattere sdegnoso e superbo, alieno da qualsiasi concessione, ribelle a qualunque dedizione. In quell'ambiente di piccoli scettici — quali erano i redattori dei più grandi giornali del tempo — e di ansiosi arrivisti pronti a tutte le dedizioni per un'ombra di notorietà, quell'aspro, duro, incrollabile romagnolo mi pareva quasi un semidio. Avevo ventitre anni e una comunanza istintiva d'idee mi attirava verso di lui. E debbo dire che la lettura della *Lotta politica in Italia* produsse in me una profonda impressione, tanto che voltata l'ultima pagina sentii il bisogno di gridare a tutti il mio entusiasmo e scrissi un articolo che era tutto un inno ammirativo. Ma allora cominciarono i guai perchè nessuno dei giornali — che pubblicavano i miei mediocri tentativi di principiante dando loro il posto d'onore — non ebbero il coraggio di offrire ai lettori quell'esaltazione di un artista che i più benevoli consideravano come un pazzo. Non lo volle il *Fanfulla della Domenica* e non lo volle il *Don Chisciotte* dove pure non contava che amici; non lo volle la *Tribuna* e non la volle nemmeno il *Capitan Fracassa* dove pure Gualtiero Belvederi aveva fatto tutti gli sforzi perchè fosse accettato. Pensai allora di tradurlo in francese — che era la mia lingua materna — e di darlo all'*Italie*, un quotidiano scarso di collaboratori originali che pubblicava lunghe articolesse più o meno ritagliate dai giornali stranieri. Ma neanche quello credette di doverlo accettare, il che una sera, riunitici tutti e quattro in una sala del ristorante Colonna, io lo lessi ad alta voce con molta soddisfazione dell'Oriani che mi abbracciò e mi chiese di dargli il manoscritto, che avrebbe cercato di farlo pubblicare. Ma nemmeno lui ci riuscì.

E questa fu la prima delle sue soggiorno romano e — riconosciamolo pure — della sua vita letteraria. La noncuranza dei critici per la sua opera e del pubblico per la sua persona. D'istinti aristocratici; amico di molti grandi signori bolognesi romanizzati, non volle mai andare nei ritrovi alla detti mondani perchè — mi diceva — «un uomo come lui non può esser ricevuto in un salotto come un qualunque capita di passaggio». «D'Annunzio sì — soggiungeva» può andarci perchè tutti sono in adorazione dinnanzi a lui. Che figura ci farei io, non in seconda ma in ultima linea?» E questo bisogno del successo immediato e dell'ammirazione di persone certo di molto a lui inferiori era così grande, che una sera in cui — cedendo alle mie preghiere — era venuto a una festa di beneficenza che gli studenti avevano organizzato in un locale di Via delle Convertite, rimase tutto il tempo in ammirazione dinanzi a Boni de Castellane — allora giovinetto ricciuto ed elegantissimo — che in quell'inverno era il re dei salotti romani: «Se lo mangiano con gli occhi!» diceva indicando alcune signore che gli sfarfalleggiavano intorno «Ed è felice, lui!».

La sola casa che frequentò fu quella di Francesco Crispi, che era uno dei pochi uomini politici per i quali avesse una grande ammirazione. Ma quel salotto di uomini politici di dubbio ingegno, di giornalisti di dubbia fama e di giornalisti di dubbia rispettabilità non era fatto per lui, il che dopo qualche sera lo abbandonò come aveva abbandonate le redazioni dei giornali e come non aveva mai voluto conoscere le chiesuole letterarie, ma il suo carattere andava facendosi più cupo e la grande ruga che gli tagliava la fronte verticalmente fra occhio e occhio si faceva più profonda, al che un bel giorno se ne andò come era venuto, disgustato del mondo politico e del mondo letterario, salutandoci un'ultima volta col proposito di non tornare mai più. Con me rimase amico e mi scrisse spesso lunghe lettere che non posso rileggere senza tristezza. Ma una sopra tutte è piena di un significato amaro: quella con la quale mi rispondeva ad una mia richiesta di essere padrino della mia prima figlia e che non so resistere alla tentazione di citare:

«Dunque sono io te pregato ad accettare l'incarico di padrino per la bimba che ti è nata: lascia quindi che me ne congratuli con lei. Davvero, mio caro, non comprendo come tu abbia potuto pensare a me, tu uomo nuovo che vuoi entrare nella letteratura passata, a me, il meno fortunato dei letterati italiani, a me che sono il solo che dopo venti anni di lotta non si trova ancora avanzato di un passo. E non senti che silenzio intorno a me? E non ti spaventa il fiasco del mio ultimo libro? Già dimenticato a quest'ora, dimenticato senza essere stato letto! Scegli a quella bimba miglior padrino che possa, baciandola sfrontata in fronte con l'aura della fortuna. Per amicizia a te, per affetto pietoso a lei che non conoscerà nessuno debbo rifiutare. Capisco tutta la tua squisita gentilezza di poeta e di padre: avresti voluto una mano gloriosa che introducesse tua figlia nell'immenso palazzo della vita, un uomo illustre, un potente del pensiero, uno di quelli cui si inchina la folla reverente e che si sarebbe sentito piccolo d'innanzi alla sua piccolezza... Se ti ricordi ancora la mia faccia, dovrai convenire meco che non è da sorridere ai bimbi. La mia maschera mette loro paura: io li compiango, così mi sfuggono. Presenta le mie scuse alla tua signora, perchè nessuna abilità letteraria, questa volta, può valermi con lei. Le mamme, massime la prima volta, non ammettono nessuna riserva nella vita, nessun rancore contro il sesso, nessuna inconsolabile malinconia a suo proposito. Altrimenti, come sarebbero mai dri? Falle tu comprendere che ella deve avere un padrino migliore di me e più giovane e più vecchio che sorridendole non sia costretto a mentirle il sorriso. I giovani essa non vissero ancora, i vecchi che non amano più sono i soli che non soffrono della vita e che possono sorriderle: io non potrei...».

Povero e grande Oriani, tutta la tortura della sua anima è in questa lettera che sembra un grido lanciato alla tristezza della sua vita senza conforto. Così ebbi l'ultima volta che io vidi, in una strada solitaria di Faenza, dove ero andato a tenere una conferenza e dove egli era sceso da Casola Valsenio — non invitato dagli amici che pure mi avevano chiamato! — per salutarmi e per dirmi addio. Era un ultimo crepuscolo primaverile, ed egli si era già allontanato sul suo carrozzino, quando si fermò, scese e mi chiamò presso di sè per stringermi al seno. «Ti voglio abbracciare ancora una volta» mi disse «perchè so che questa sarà l'ultima» e partì senza voltarsi indietro, verso l'orizzonte tutto rosa e azzurro. E fu veramente l'ultimo suo saluto, perchè due mesi dopo era morto.

Diego Angeli

La partecipazione della Francia alla Fiera del Levante nel 1935

Parigi, 22 mattino.

Ieri sera alla sede parigina della delegazione generale della Fiera del Levante si sono riuniti tutti gli espositori che hanno partecipato alle ultime manifestazioni baresi ed i componenti della missione politica e commerciale che si è recata a Bari in occasione della 4.a Fiera con il presidente della commissione stessa sig. Soulier vice-presidente della commissione degli affari esteri della Camera. Presa conoscenza dei successi della partecipazione francese e dei risultati di questa partecipazione i presenti hanno deciso senz'altro di incominciare il lavoro di organizzazione per una più larga partecipazione francese nel 1935 che significhi una sempre maggiore volontà di intensificare i rapporti fra i due paesi. In tal senso è stato inviato un telegramma al Presidente della Fiera on. La Rocca. Il delegato generale della Fiera ha poi offerto un ricevimento in onore dei partecipanti alla riunione.

Le allegre gare e scommesse di un carnivoro e di un vegetariano

Budapest, 22 mattino.

Jegoe Hoerby e Sandor Holtay, con la benedizione del cielo, hanno trascorso insieme la massima parte degli ottant'anni di loro vita a cominciare dal periodo scolastico, e oggi sono quindi amicissimi. Solo i loro gusti sono sempre stati diversi essendo il Jegoe carnivoro convinto e Sandor non meno convinto vegetariano, e mentre del caffè, del vino, e degli altri godimenti ai quali l'amico si abbandona con piacere.

«Vedrai, diceva Holtay a Jegoe, io diventerò più vecchio di Matusalemme, e tu ti scaverai la fossa prima del tempo». Jegoe, tuttavia, come i fatti dimostrano non ha cagionato all'amico tanto piacere ed onore. A compimento dell'ottantesimo anno di età rimaneva tuttora insoluta la questione se il regime vegetariano fosse da preferire al carnivoro e viceversa, e i due vecchi hanno deciso di far dipendere il responso da una gara di corsa su mille metri. La notizia della insolita competizione sportiva si è diffusa, come un lampo sicchè quando l'arbitro ha dato il via agli ottuagenari in folla raccoltasi per incoraggiarli con applausi e grida si è rivelata notevole.

Il vegetariano ha subito preso la testa assicurandosi un vantaggio di una trentina di metri che ha mantenuto sino verso la metà della corsa; ma a metà corsa il carnivoro si è fatto avanti, e per i 500 metri successivi i due vecchi hanno trotterellato l'uno a fianco dell'altro. Per ultimo il vegetariano ha battuto il carnivoro di un metro appena.

La storia non finisce qui. Al banchetto che ha tenuto dietro alla competizione il vegetariano ha confessato che contrariamente alle sue abitudini prima di presentarsi al traguardo aveva bevuto una tazza di ottimo caffè. Di rimando il crapulone ha risposto che con sacrificio non minore delle proprie abitudini nei cinque giorni antecedenti la corsa si era astenuto dal bere vino.

Ai commensali la cosa non è andata: grandi proteste, grandi urla, e per ultimo decisione di annullare la corsa svoltasi in modo tanto scorretto indicendone una seconda che avrà luogo a giorni sopra una distanza di tremila metri. Però, vegetariano o carnivoro, questi ottuagenari ungheresi meritano il massimo rispetto.

La quarta giornata del campionato italiano di calcio

La Juventus costretta al pareggio è raggiunta in classifica dalla Fiorentina

Juventus-Torino 1-1 (0-1)

BALDI III (Torino) - BOREL (Juventus)

I "granata" segnano all'inizio, restano virtualmente in dieci, organizzano un inedito sistema difensivo, subiscono il pareggio in seguito a punizione e salvano il risultato che consacra l'affermazione della loro nuova inquadratura

JUVENTUS-TORINO — Il pallone, calciato da Baldi, ha varcato irremissibilmente la linea fatale: Valinasso lo segue con lo sguardo e il braccio disegna un gesto di dispetto

Quella di promettere molto e di mantener poco è la sorte di tanti incontri fra accaniti rivali locali, che quasi se ne potrebbe trarre una conclusione avente valore di regola: il troppo accanimento scaccia la tecnica. La scaccia e la schiaccia. Ché il bel giuoco è, per la sua natura stessa, in rapporti di stretta collegianza e quasi di dipendenza, colla calma, colla serenità e col sano e freddo.

Soddisfazioni in fatto di scienza di giuoco e di lavoro ordinato, vi è sempre il rischio di averne poche in incontri di simil genere. La bellezza dello spettacolo si riserva tutta sull'aspetto emotivo della tenzone.

E' quello che avvenne ieri allo Stadio Mussolini, dove l'interesse per la lotta e per il risultato tenne avvinta fino all'ultimo minuto la folla, ma dove di attività dal tipo tecnico soddisfacente quasi non se ne vide.

Zaccone terzo terzino

Forse il modo in cui si aprirono le ostilità e l'intonazione che parve prendere il risultato subito ai minuti iniziali della contesa, influirono sull'atteggiamento della contesa nel senso che essa, da aperta che era o poteva essere, divenne subito schiettamente unilaterale. Il Torino segnò per primo, quasi di sorpresa, al sesto minuto di giuoco. Immediatamente si chiuse in difesa e si preoccupò, da quel momento, di disfare quello che l'avversario poteva fare, più che di dar vita ad un giuoco proprio. Più si andava avanti, e più la rinuncia dei granata all'attiva costruttiva offensiva appariva a caratteri netti. Una squadra tutta chiusa in sè stessa, l'altra tutta proiettata in avanti. Così fino al termine: più marcatamente alla ripresa che nel primo tempo. Protagonista della lotta divenne la difesa del Torino. Difesa composta in certi periodi di quasi tutti i componenti la squadra, difesa impernata sempre su tre terzini, sempre. Per questo abbiamo detto in forma dubitativa che sull'atteggiamento dei due rivali ha influito il pallone finito nella rete di Valinasso nei primi minuti di giuoco. Esso ebbe certamente influenza decisiva al riguardo, ma sta di fatto che Zaccone passò ad occupare il posto, diremo così, di terzino centrale, fin dall'inizio, prima ancora che la sua squadra andasse in vantaggio.

Dal punto di vista tattico, questo fu il fatto saliente della gara. Il centro della prima linea che diventa terzino, e ciò non per ferita di un compagno o per altra necessità aventi carattere di forza maggiore, ma deliberatamente e a seguito di un piano prestabilito. Gli inglesi, maestri di ritrovati in fatto di tattica di giuoco, non vi avevano pensato ancora. A terzo termine così fanno retrocedere il centro della seconda linea: a far fare la stessa cosa al centro della prima linea erasi non sono giunti ancora. Sicuramente, come sistema, non si hanno pensato mai.

Nessuno vi può pensare seriamente, come sistema. Vi poteva pensare il Torino in questa occasione: per più di una ragione. Innanzi tutto per la sorpresa. L'elemento sorpresa, nel calcio come nella guerra, ha sempre un grande valore. Fare quello che l'avversario non si attende, eseguir la mossa a fronteggiar la quale l'oppositore è impreparato. Per esperti che si sia la sorpresa è sempre sorpresa. Anzi, certi avversari di levatura superiore, non c'è spesse volte che la sorpresa che li possa far mollare. Ed il Torino, trovandosi in posizione di inferiorità rispetto alla Juventus, in fatto di puro valore tecnico, poteva esser appunto tentato ad anche giustificato a tentare un espediente inedito per scombussolare il giuoco dei campioni, per minarne le basi.

In secondo luogo, i granata avevano le armi già pronte per porre in opera l'espediente stesso. Se essi, infatti, si trovano al momento attuale in qualche difficoltà, per gli infortuni subiti, a mettere in piedi una linea d'attacco efficiente hanno dovizia di mezzi, imbarazzo di scelta in quanto riguarda il settore di estrema difesa, particolarmente in quanto riguarda uomini di destra, dove o il solo Zaccone o il solo Zanello può giuocare in circostanze normali. Ieri giuocavano tutti e due. Zaccone fece il centro attacco saltante sul programma stampato e distribuito agli spettatori. Appena l'arbitro lanciò le due squadre l'una contro l'altra, egli corse ad occupare il posto di terzino. E la tenne, questo posto, quasi allo stesso modo con cui lo tiene un centro mediano inglese, nel senso che raramente si lasciò tentare ad andare più avanti della linea, forzatamente molto arretrata, tenuta da Zanello e Martin II: certo il posto stesso egli tenne con molta efficienza, chè, nella qualità di difensore, Zaccone è giuocatore a cui occorre far tanto di cappello.

Una tattica riuscita

Non v'è da giurare che la stessa tattica adottata una seconda volta contro lo stesso avversario, anche in identiche circostanze, possa nuovamente riuscire. Essa, comunque, ebbe ieri successo. Con tre terzini e quattro mediani, come fu quasi costantemente lo schieramento dei granata, i bianconeri, pur dominando per quasi settantacinque dei novanta minuti di giuoco, ebbero relativamente poche, pochissime situazioni veramente buone davanti a porta. Quasi tutti i loro tiri li dovettero eseguire da lontano: il punto stesso con cui raggiunsero il pareggio fu conseguenza improvvisata di un tiro di punizione dal limite dell'area di rigore.

I quattro quinti, o forse più, delle ostilità, si svolsero, come abbiamo detto, nella metà campo difesa dai granata, con la Juventus all'attacco. Il compito di attaccare, per quanto riguarda i granata, fu per lungo, lunghissimo tempo, lasciato a Bo ed a Spinola. Ed occorre qui mettere nella dovuta evidenza la circostanza che ad ulteriormente snobilitare la prima linea del Torino concorse la ferita riportata da Baldi III, che dovette presto abbandonare il suo posto di mezz'ala destra per essere confinato o far da comparsa, zoppicante e quasi impossibilitato a correre, all'ala sinistra. Orbene, i due uomini rimasti effettivi alla prima linea granata, due giuocatori minuscoli di statura, di fama e di pretese, riuscirono nelle brevi parentesi in cui poterono intrufolarsi nell'area di rigore juventina, a produrre due o tre situazioni davanti a porta, buone complessivamente nelle possibilità che offrivano per seguire, quasi quanto tutta la lunga ed estenuante pressione esercitata dalla prima linea dei campioni sull'area difesa da Maina e compagni. La situazione li favoriva, chè tutta la squadra bianconera era protesa in uomini e non si curava gran chè di giuocare prudente in difesa, ma certo Bo e Spinola mostrarono una bella intraprendenza e tenacia. Spinola, specialmente, mostrò buone doti in fatto di velocità, padronanza della palla e coraggio.

L'incontro in sè non merita una lunga nè minuta descrizione, tanto fu, dopo i minuti iniziali, uniforme nel suo svolgimento.

Le due squadre si allinearono in campo nella formazione preannunciata:

Torino: Maina; Zanello e Martin II; Allasio, Janni e Giuntoli; Spinola, Baldi III, Zaccone, Bo e Siliano.

Juventus: Valinasso; Foni e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Cesarini, Serantoni, Borel II, Ferrari ed Orsi.

Arbitro: Scorzoni, di Bologna.

Pubblico numerosissimo in ogni ordine di posti. Il Segretario Federale, il Podestà ed i due vice-Podestà nella tribuna d'onore. Gremiti i «popolari» il basso prezzo d'entrata è, evidentemente, cosa grata anche alla popolazione torinese.

La sorpresa iniziale

Apertura delle ostilità. La Juventus prende l'iniziativa e domina portandosi senz'altro nelle vicinanze dell'area di rigore avversaria. Il Torino ricorre subito ad uno sbarramento difensivo denso e compatto. Si arriva al sesto minuto. Il piccolo Spinola fila via sulla destra, Bertolini scivola al momento in cui pare possa precludere la via al granata, e Spinola centra immediatamente con forza. La difesa juventina è colta di sorpresa, e due o tre uomini piombano contemporaneamente sulla palla: Baldi la tocca per primo e la spedisce da pochi passi in rete, irresistibilmente.

Per qualche minuto la Juventus appare scombussolata dallo smacco ed il Torino giunge ben vicino ad aumentare il vantaggio. Valinasso deve sfoderare una gran parata per deviare un tiro di Bo. Poco dopo un pallone alto spiove nell'area di rigore juventina. Monti, stretto in un groviglio di giuocatori, tenta di respingere ed invece devia la palla contro il palo della propria porta. Per poco non ne uscì una seconda capitolazione.

Ma è questo il segnale della fine dell'offensiva granata. Da questo momento, quasi ininterrottamente, fino alla metà tempo, sarà la Juventus a dominare. Avanzate, su avanzate, calci d'angolo su calci d'angolo, mischie su mischie. Risultato concreto, nessuno. Maina para in ottimo stile alcuni tiri da lontano e ne devia a lato alcuni altri. In una mischia, quando il portiere appare battuto, il palo trasversale lo sostituisce e respinge. D'altra parte, il Torino cerca in tutti i modi possibili di perder tempo, calciando a lato e rallentando il ritmo del giuoco avversario con accorgimenti diversi. Si giunge così al riposo, col Torino sempre in vantaggio per uno a zero. Da ricordare che, come già annunciato, Baldi III è passato all'ala sinistra, dopo un quarto d'ora circa di giuoco e Siliano ha preso il posto di mezz'ala sinistra.

Il rendimento degli uomini

Alla ripresa, la Juventus attacca con foga, attendendo subito alcuni calci d'angolo. Al sesto minuto, giunge il pareggio. Zaccone carica violentemente un avversario. Calcio di punizione sul limite dell'area di rigore. Tira Orsi, Maina para in tuffo e devia basso verso la sua sinistra. Borel riprende direttamente e spedisce in rete con un tiro dal basso all'alto.

Per una mezz'ora circa la Juventus domina ancora, costringendo l'avversario nella sua area di rigore. Tiri da lontano, tiri alti di Cesarini, che ha cambiato il posto con Serantoni, un tiro alto di Borel da buona posizione, e nulla di fatto. Verso la fine Bo e Spinola tornano a mostrar vivacità, e Spinola giunge a far maturare un paio di buone situazioni, che la difesa juventina stronca appena in tempo. A pochi minuti dal termine, Spinola viene espulso dall'arbitro per carica scorretta su Foni. Tattica ostruzionistica e lavoratrice ed oltranza dei granata fino al termine.

Da notare che Janni giuocò in tutta la ripresa col ginocchio incerottato per ferita riportata alla fine del primo tempo.

Poche parole sui singoli giuocatori. Ferrari fu il miglior uomo della Juventus ed il miglior uomo in campo. E' l'unico giuocatore che si mostri veramente a punto dei ventidue ieri in campo. Zaccone fu il fulcro dell'attività del Torino. Non è un caso che il più efficiente dei juventini sia stato un attaccante ed il più efficace dei granata appartenga alla difesa. La cosa si trova in diretto collegamento coll'andamento del giuoco.

Orsi fu guardato a vista da due avversari, alla sorveglianza dei quali raramente potè sfuggire.

Monti sta migliorando, ma non è ancora l'uomo della scorsa stagione. Sono rari in lui, ora, e non precisi quei lunghi traversoni alle ali, che davano respiro al giuoco, scatenando improvvisamente un attacco. Foni sta diventando un ottimo terzino: ha scatto e buon tocco del pallone. Bertolini non si trova ieri nelle migliori condizioni di salute e Cesarini sta appunto lottando per ritornare in forma. Borel fu tenuto a freno con relativa facilità.

Di Zaccone, di Spinola e di Bo si è detto. Occorre citare ancora il comportamento di Maina, che fu ottimo in parate alte e basse. Di Baldi III nulla si potè vedere, a causa della ferita riportata. I tre mediani lottarono con grande tenacia per tutta la durata della partita. In condizioni di forma non brillanti Martin II.

Il risultato come costituisce un piccolo disappunto per la Juventus, così rappresenta un successo per il Torino. Non era, quella di ieri, la partita dal giuoco chiaro ed aperto in cui la squadra campione potesse brillare. Nella pania dei sistemi difensivi dei granata essa si impegolò: dalla stretta marcatura di cui vennero fatti oggetto i componenti il suo attacco non riuscì a districarsi in nessun momento della gara. Dominò in modo schiacciante ma fu tenuto saldamente a freno in area di rigore. Certo lo stesso tiro birbone del sistema difensivo non gli potrebbe esser giuocato impunemente una seconda volta.

Bisogna dire che il Torino appare rinnovato dalla scorsa stagione in fatto di energia e di volontà. Per chi ricorda le prove svogliate dell'anno passato vi è da trasecolare. Impedita di presentarsi al completo a causa di infortuni, scompaginata all'attacco dalla tattica occasionalmente adottata, l'unità granata lottò ieri con una vivacità e velocità da meravigliare. V'è, fra altro, spirito di corpo nel Torino di oggi: quello spirito di corpo che ha un'influenza diretta sui risultati.

Vittorio Pozzo

Lazio - Alessandria 2-1 (2-0)

BISIGATO (L) - FANTONI I (L) - CATTANEO (A) rigore

I grigi attaccano a fondo, ma, sorpresi da due fulminei goals, non riescono a colmare lo svantaggio

Alessandria: *Mosele; Lombardo, Borelli; Barale, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Celoria, Borgo.*
Lazio: *Blason; Bertagni, Del Debbio; Serafin, Ferraris IV, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Piola, Bisigato, Levratto.*
Arbitro: *Bonivegna di Viareggio, coadiuvato dagli arbitri segnalinee Bertolio e Pecchiura di Torino.*

Alessandria, 22 mattino.

La Lazio è o non è uno squadrone? Doveva dircelo questa partita, ma neppure a risultato acquisito ci pare sia possibile una risposta precisa. Ha certo migliorato molto dalla scorsa stagione, l'undici azzurro, s'è irrobustito, ha acquistato un'autorità che prima non aveva, ma per dire ch'è ormai al livello delle grandi unità da scudetto — e il pensiero va allora alla Juventus, all'Ambrosiana, al Bologna — bisognerebbe che la sua vittoria sui grigi si fosse verificata senza le fortunate circostanze che l'hanno favorita. Perchè è indubbio che la squadra azzurra ha avuto benigna la sorte sul campo alessandrino. E' pervenuta al primo successo quando i locali stavano attaccando da mezz'ora a tamburo battente. Ha aumentato subito il vantaggio con un secondo punto, bello al pari di un irresistibile, e poi, cento volte in pericolo, s'è salvata sempre, anche in quelle situazioni disperate nelle quali non sono più l'abilità e la capacità che contano, ma il caso e la fortuna. Bersagliata di tiri, la porta laziale è stata difesa da Blason in modo superbo, ma quando l'atletico ed abilissimo portiere più non poteva opporsi agli avversari, i pali l'hanno sostituito ed alcune mischie si sono risolte favorevolmente per pura combinazione.

LAZIO-ALESSANDRIA — Borelli, terzino grigio, respinge di testa un pallone a parabola; Lombardo gli si avvicina e Piola sta per scattare

Individualità che emergono

Da ciò se ne deduce che l'Alessandria avrebbe meritato almeno il risultato pari. Ne sarebbe stata degna per l'impegno col quale s'è battuta, anche se il suo gioco ha denunciato difetti evidenti e se la sua condotta di gara non è stata precisamente quella della squadra sicura delle sue forze. Insomma, la Lazio è stata più squadra dell'Alessandria e la vittoria non l'ha demeritata, ma i grigi hanno lottato in tal modo e generato tali situazioni, che anch'essi avrebbero potuto di buon diritto ottenere un risultato favorevole.

Per questo restano dei dubbi sulla Lazio. Perchè la sua forza si è manifestata solo a tratti, durante le pause del gioco alessandrino. Pareva stesse in agguato, più per approfittare delle debolezze avversarie che per imporre la sua superiorità di classe. Ed in tal modo ha vinto.

Non tutta la squadra è piaciuta, ma è indubbio che essa ha dei punti di forza formidabili, delle individualità nettamente emergenti. Proprio quanto manca, invece, all'Alessandria, nella quale difettano gli uomini, o l'uomo, capaci di imporsi. La Lazio, si è detto, questi elementi li possiede. Blason in difesa, Ferraris IV nella mediana, Piola all'attacco. Sono essi che danno un tono all'azione della squadra. Ieri il colosso è stato Ferraris, finalmente passato a centro mediano, al posto allora tenuto da Viani. L'ex-nero-azzurro, che è un giuocatore prezioso per le partite da giocare in casa, nelle quali è soprattutto importante la manovra di sfilacco, manca di temperamento e di doti di ricupero per gli incontri che danno essenzialmente lavoro alla difesa. In questi casi val meglio cento volte avere in linea Ferraris IV che è tutt'altro che un giuocatore finito e che come perno della squadra è pienamente all'altezza della situazione. Combattivo, deciso, energico, pronto, sicuro, Ferraris IV quando è in forma — ed ora lo è — rappresenta una fonte di forza per la squadra tutta. E' lui che la sostiene nei momenti di difficoltà, lui che la rilancia all'attacco nei periodi di riscossa. Con tanta penuria di centro-sostegni indigeni fa piacere constatare che uno ancora ve n'è capace di occupare degnamente il posto. Poi la Lazio ha Blason. Sclavi non poteva avere successore più degno. Ogni parata, ogni intervento sembra facile per questo atleta che ha lo stile di Combi e la costituzione atletica di quel Curti, non dimenticato portiere della Pro Vercelli. Nell'Alessandria ha attaccato a lungo, ma Blason deve essere apparso imbattibile agli attaccanti grigi. Il perfetto piazzamento gli ha permesso di bloccare difficili palloni, il coraggio di sventare pericoli incombenti di gravità evidente. La terza colonna è Piola. Non ha segnato un goal, non è emerso, ma solo perchè uno o più avversari non hanno cessato di guardarlo a vista, arrivando anche, come accadde in una azione della ripresa, ad atterrarlo in piena area quando non restava più altro da fare per fermarlo. Ne è risultato, pertanto, che hanno avuto maggior libertà di azione gli altri avanti, tutta gente che in area non indugia, ma che mira al goal. Se ne è accorto Mosele, impegnato abbastanza di frequente anche se era l'Alessandria ad attaccare in prevalenza.

Miglioramenti possibili

Tre uomini non fanno una squadra. Verissimo. Ma gli altri, anche se meno appariscenti, giocano. Guarisi è insidioso, Levratto sempre potente. I due terzini non hanno scrupoli per liberare e Bertagni così pirco'o com'è se la cava meglio di Del Debbio, la cui troppa decisione non riesce simpatica. Non mi piacciono i due mediani laterali che lori hanno giocato come degli autentici terzini. Bisigato ha riprendendosi, ma è ancora troppo impacciato mentre e l'arbitro lo accorda al 31' quando un errato rinvio della palla causa un fallo di mani di Del Debbio. Cattaneo tira e realizza. Manca un quarto d'ora alla fine e si crede che, ridotto lo svantaggio, l'Alessandria possa ora pareggiare. Blason non lo permette. Para tutto. L'Alessandria giunge al termine battuta.

Luigi Cavaliere

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Bologna: Bologna-Ambrosiana 0-0
Ad Alessandria: Lazio-Alessandria 2-1
A Torino: Juventus-Torino 1-1
A Roma: Roma-Sampierdarena 2-0
A Milano: Milan-Napoli 2-3
A Vercelli: Pro Vercelli-Brescia 1-1
A Firenze: Fiorentina-Palermo 2-0
A Livorno: Livorno-Triestina 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Fiorentina	4	3	1	0	8	2	7
Juventus	4	3	1	0	6	2	7
Ambrosiana	4	2	2	0	11	1	6
Lazio	4	3	0	1	11	6	6
Torino	4	2	1	1	7	6	5
Roma	4	2	0	2	9	7	4
Milan	4	1	2	1	5	6	4
Livorno	4	1	2	1	3	3	4
Bologna	4	1	2	1	5	3	4
Napoli	4	1	1	2	6	7	3
Alessandria	4	1	1	2	5	6	3
Sampierdar.	4	1	1	2	4	6	3
Palermo	4	1	1	2	4	7	3
Brescia	4	1	1	2	3	7	3
Triestina	4	1	0	3	3	12	2
Pro Vercelli	4	0	1	3	2	6	1

SERIE B

GIRONE A

I risultati

A Messina: Messina-Seregno 2-1
A Cagliari: Cagliari-Novara 2-0
A Spezia: Spezia-Catania 2-0
A Busto Arsizio: Pro Patria-Piac. 1-1
A Casale Mon.: Casale-Legnano 2-1
A Viareggio: Viareggio-Vigevano 1-0
A Lucca: Lucchese-Pavia 1-0
A Genova: Genova-Derthona 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Viareggio	4	3	1	0	7	3	7
Vigevanese	4	3	0	1	8	2	6
Genova	4	3	0	1	5	2	6
Pisa	4	2	2	0	4	1	6
Lucchese	4	2	1	1	4	1	5
Messina	4	2	1	1	5	4	5
Spezia	4	2	0	2	7	6	4
Cagliari	4	1	2	1	3	3	4
Novara	4	1	2	1	4	7	4
Casale	4	2	0	2	4	5	4
Derthona	4	1	1	2	2	5	3
Catania	4	1	1	2	2	5	3
Seregno	4	0	2	2	4	6	2
Pro Patria	4	0	2	2	4	6	2
Legnano	4	1	0	3	3	5	2
Pavia	4	0	1	3	1	5	1

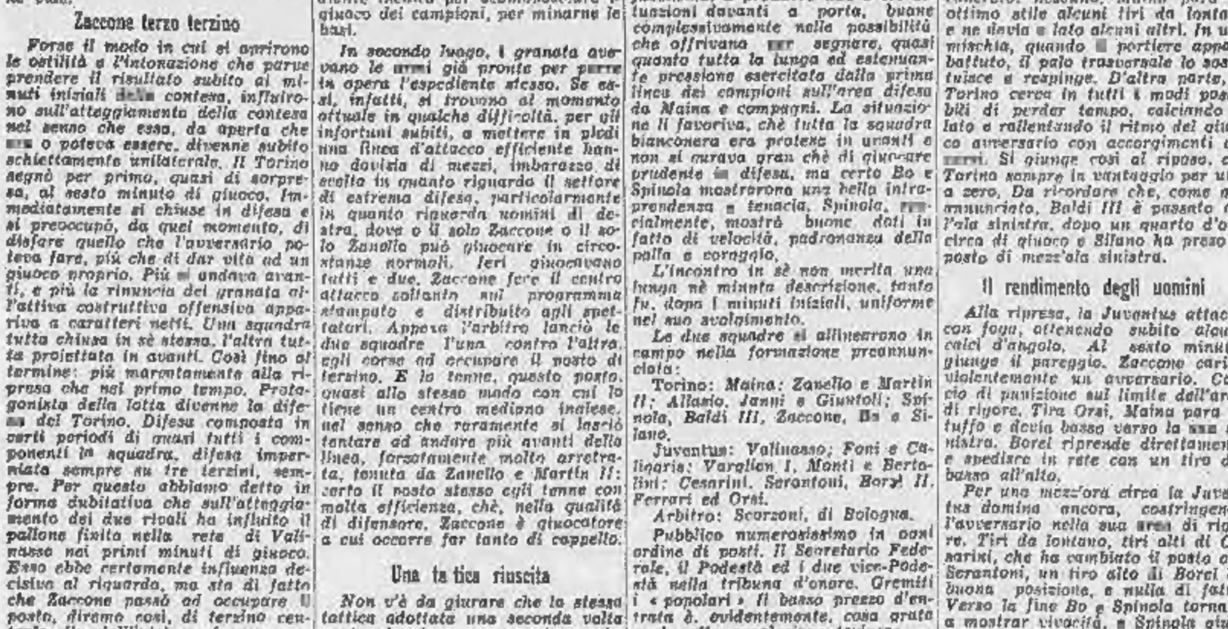
GIRONE B

I risultati

A Padova: Padova-Catanzaro 1-1
A Perugia: Perugia-Venezia 3-0
A Bergamo: Modena-Atalanta 2-1
A Vicenza: Vicenza-Spal 1-1
A Foggia: Foggia-Pistoiese 1-0
A Como: Comense-Grion 2-1
A Cremona: Cremonese-Aquila 0-0
A Bari: Bari-Verona 1-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Modena	4	4	0	0	8	1	8
Atalanta	4	3	0	1	6	2	6
Cremonese	4	2	2	0	2	4	6
Catanzaro	4	2	1	1	7	2	5
Verona	4	2	1	1	4	4	5
Padova	4	1	2	1	6	5	4
Spal	4	1	2	1	6	5	4
Aquila	4	1	2	1	6	6	4
Comense	4	2	0	2	6	6	4
Vicenza	4	1	2	1	3	4	4
Bari	4	1	1	2	6	8	3
Perugia	4	1	1	2	3	8	3
Venezia	4	1	1	2	3	5	3
Pistoiese	4	1	1	2	3	8	3
Foggia	4	1	0	3	3	9	2
Grion	4	0	0	4	3	10	0



JUVENTUS-TORINO — Borel ha segnato il pareggio: «Fortallino» è ancora lanciato ed i compagni Serantoni e Ferrari ne seguono l'azione; Allasia è a terra, mentre Maina, il cui tuffo è stato inutile, guarda il pallone che sbatte contro la rete (Foto Gherlone).

I rosso neri senza Avalle

Roma-Sampierdarenese 2-0 (0-0)

Guaita Scopelli

Roma: *Masetti; Gadaldi, Allemandi; Frisoni, Bernardini, Tomasi; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli, Barbolo.*

Sampierdarenese: *Venturini; Perrero, Rigotti; Lancioni, Bossi, Malatesta; Patri, Busini, Comini, Poggi, Barisone.*

Roma, 22 mattino.

La squadra ligure ha disputato ieri sul campo del Testaccio la sua prima partita romana. Il debutto non è stato felice; la cattiva giornata di Comini e l'assenza di Avalle, lo scarso rendimento di altri hanno influito sul rendimento dell'intera squadra. Incerta nei suoi reparti per le ragioni dianzi dette, la Sampierdarenese non è riuscita a dare alle sue azioni una impronta di pericolosità. Se in qualche occasione la rete di Masotti è stata posta in pericolo, ciò si deve soprattutto all'iniziativa dei singoli giuocatori. Bossi è scomparso dalla lotta dopo la prima mezz'ora; Comini ha avuto uno sprazzo iniziale di estro e di combattività, poi non è più riuscito ad emergere durante le offensive della sua squadra. Vero è che tanto Patri che Barisone, quest'ultimo meno del primo, hanno rimesso al centro pochi palloni, sicchè Comini non è stato coadiuvato come doveva essere. Poggi ha avuto qualche momento buono, ma anch'egli ha finito per demoralizzarsi. Chi invece ha «tenuto» fino in fondo è stato Busini, ammirato per la sua attività, anche se questa non ha avuto fortuna. Una brutta giornata, dunque, dei liguri, i quali devono giuocar meglio.

La partita ha avuto uno svolgimento pressochè uniforme. Dopo un inizio sfocato e disorganico della Roma, dovuto più che altro al disordine dei giuocatori in maglia giallo-rossa, questa, approfittando delle incertezze degli avversari, riusciva a dominare la situazione in virtù anche del giuoco accorto ed intelligente di Bernardini che con larghe aperture alle ali e ben dosati passaggi in profondità spingeva i suoi attaccanti verso l'area di rigore della Sampierdarenese.

Nessun punto veniva segnato durante il primo tempo. Venturini si distingueva con bravura su tiri di Guaita (14.o), di Scopelli (18.o), di Costantino (29.o), e intervenendo altre volte in situazioni alquanto critiche e confuse create davanti alla sua rete.

Nella ripresa, dopo fasi alterne — un intervento di Allemandi interrompeva una insidiosissima fuga di Patri — la Roma si portava in vantaggio al 4.o minuto. Era Scopelli ad iniziare l'azione con un magnifico passaggio alto a Guaita. Questi con un colpo di testa magistrale infilava l'angolo destro della porta di Venturini. Reazione dei liguri. Sotto la reto di Masetti si crea una furibonda mischia: mentre Poggi sta per scoccare il tiro, interviene Gadaldi e la palla viene respinta al centro del campo. Subito dopo è Frisoni che arriva in tempo per togliere a Comini, lanciato verso la rete, un pallone che difficilmente il portiere avrebbe parato. La burrasca dura poco.

La Roma riprende il sopravvento e torna ad invadere l'area avversaria. Si fanno notare Scopelli, per il suo finissimo giuoco costruttivo, Guaita, per i guizzi felini, Scaramelli, per la laboriosità, e Costantino, per l'impegno. Poi i liguri tornano verso Masetti nella vana speranza di acciuffare il pareggio; un bel tiro di Barisone è bloccato dal vigile portiere giallo-rosso.

Su una rimessa al centro, Scopelli imbastisce una stupenda azione con Costantino; Malatesta è superato dal «reuccio», il quale, dal limite dell'area, rimette al centro un pallone a mezza altezza; riprende Scopelli al volo e il tiro fulmineo e perfetto batte inesorabilmente Venturini. Dopo un calcio d'angolo contro i liguri, si ha un contrattacco degli ospiti che coglie alla sprovvista la Roma. Poggi sguscia fra le maglie della difesa giallo-rossa e in corsa scocca un tiro di rara potenza. Masotti è battuto; ma il palo si incarica di respingere. La partita termina con la Sampierdarenese all'attacco.

Cavalleresco il contegno delle squadre. Erano assistito all'incontro Bruno e Vittorio Mussolini.

Quattro strani goals

Milan-Napoli 2-2 (1-1)

Meretti (M.) - Vogliani (N.) rigore Ferraris II (N.) - Arcari (M.)

Milan: *Bonetti; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bortolotti, Gattoronchieri; Arcari, Stella, Moretti, Rossi e Romani.*

Napoli: *Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Bedendo, Rivolta; Stabile, Vogliani, Giovi, Rossetti, Ferraris II.*

Arbitro: *Corradini.*

Milano, 22 mattino.

Non è stata propriamente una bella partita, quella disputata ieri allo Stadio di San Siro, ma l'avvicendamento del gioco e l'impegno dei contendenti sono valsi ad interessare enormemente il pubblico, elevando il confronto a un grado massimo di emotività.

Tutti e quattro i goals hanno avuto una storia a sè, come episodi quasi estranei alla gara: il primo è stato segnato dal Milan all'8' minuto in un modo piuttosto curioso, perchè la respinta di Cavanna ha mandato il pallone a battere incidentalmente su Morotti, per finire, con esatto rimbalzo, nella rete incustodita. Il pareggio del Napoli ha pure avuto la spintarella del caso, perchè la riserva Gattoronchieri, forse emozionato, ha fortemonato con la mano un pallone che bonchè diretto a Stabile, sembrava innocuo: da ciò il calcio di rigore realizzato da Vogliani al 42' minuto. Il secondo goal del Napoli, giunto verso la metà della ripresa (22.o minuto), è dovuto principalmente a Bonetti, che, afferrato il facile spiovente di Stabile, si è lasciato inspiegabilmente sfuggire il pallone, in modo che Ferraris II ha avuto agio di segnare comodamente a colpo sicuro. Il pareggio del Milan, strappato a un quarto d'ora dalla fine, è sembrato più un espediente... salomonico dell'arbitro, forse ancora preoccupato della concessione del primo rigore. Difatti Moretti è caduto lungo e disteso al suolo, in una mischia sotto Cavanna l'arbitro ha intuito la carica di Castello, e nonostante le smanie del presunto colpevole, ha concesso il calcio di rigore. Cavanna ha respinto brillantemente il primo tiro di Arcari, ma non ha potuto trattenere il secondo.

E così l'incontro si è chiuso alla pari, lasciando contenta l'una e l'altra squadra, capaci certamente di giocare meglio di quanto abbiano fatto ieri. Di imperfezioni palesi, in verso infatti affiorate in abbondanza. Disordinato il gioco, fuori fase non pochi atleti, tendenza generale ad alzare il pallone.

Il Milan si è distinto con Bonizzoni, Rigotti, Moretti e Romani; il Napoli ha messo in buona luce Rivolta (il miglior giocatore in campo), Ferraris II, Vincenzi e Bedendo. Nullo assolutamente Giovi, per mancanza di scatto e lentezza di esecuzione.

Ha assistito all'incontro S. A. R. il Duca di Bergamo.

BOLOGNA-AMBROSIANA — Ghidini difende Ceresoli lanciato in tuffo sulla palla dalla carica di Ottani. Agosteo osserva a pochi passi

Bologna - Ambrosiana 0-0

Preoccupate nel lavoro di difesa le due squadre disputano un incontro guardingo conclusosi giustamente con le reti inviolate

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Donati e Corsi; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Ottani.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo e Allemandi; Ghidini, Faccio e Castellazzi; Frione, De Maria, Meazza, De Vincenzi e Porta.

Arbitro: Danilo di Roma.

Bologna, 22 mattino.

Ultimo minuto di gioco, si attende il fischio dell'arbitro: la palla è manovrata sulla sinistra bolognese e Fedullo la indirizza a parabola verso la porta avversaria, Ottani salta più alto di Faccio e con un colpo di testa imprime nuova velocità alla traiettoria; Ceresoli è sorpreso e la palla indirizza inesorabilmente in rete, sulla sua destra, afferrando il palo a mezzo metro da terra; d'improvviso compare la testa di Allemandi, come sbucata per incanto dal suolo, e la respinge. Subito trilla il fischio finale, e dal fan coro (a che coro!...) quelli della folla.

Tutto pari

Come ha fatto Allemandi, così lungo com'è, a mettere la sua testa sotto a quel pallone che pareva decisivo!... E' stato un miracolo, che, però, è venuto a buon punto per impedire una conclusione che non sarebbe stata normale. Questo goal dell'ultimo minuto, l'Ambrosiana avrebbe avuto tutti i diritti di prenderlo come il più amaro sberleffo della sorte.

Il risultato, infatti, è giusto fino all'ultimo milligramma. Nè il Bologna, nè l'Ambrosiana ha meritato più dell'avversario la vittoria: nè l'attacco nero-azzurro, nè quello rosso-blu può pretendere al diritto del goal. Partita pari e reti salve. Così è e così doveva essere.

L'Ambrosiana può dirsi soddisfatta, giacchè il portar via un punto dal Littoriale non sarà cosa facile per altri, come non lo è stato per lei. Il Bologna non ha da lamentarsi, perchè, date le sue attuali condizioni di forma, il non perdere con gli avversari è sempre cosa da apprezzare. Proteste e recriminazioni, dunque, speriamo di non sentirne.

Ce ne sarebbero, infatti, da una parte e dall'altra. L'Ambrosiana era senza Pitto e il Bologna senza Reguzzoni. A due calci di rigore negati diritto sacrosanto i nero-azzurri e a due, non meno evidenti, i rosso-blu. L'arbitro non li ha voluti per nessuno. Era tutto pari, ieri, anche gli errori arbitrali e le amene trovate dei segnalinee, che si ripartivano con equa giustizia.

La partita, vista nei due tempi, ha avuto un aspetto diverso, anche se un filo comune unisce le due fasi.

Nel primo tempo nessuno spinse a fondo. Si andò avanti con calma, spesso con lentezza addirittura. Nessuno aveva voglia di far le cose troppo grosse, forse per timore del secondo tempo. Il nessuno ci fece brutta figura. Bei passaggi, idee fini, esibizione di virtuosismo, ma tutto come in una gentile gara in famiglia, come se si facesse, così, per giocare, senza seconde intenzioni.

Solo Schiavio aveva di tanto in tanto delle idee arrischiate, ma gli avevano messo vicino un guardiano, Agosteo, che non gli concedeva libertà di sorta. Marini, un altro che pareva poco incline ad osservare le buone regole del quieto vivere, aveva anche lui il suo angelo custode in Castellazzi. Con la buona volontà dimostrata da questi due, il Bologna avrebbe forse potuto combinare qualcosa di concreto, poichè Ceresoli si trovò costretto parecchie volte ad intervenire con decisione, ma c'erano Fedullo e Sansone che non se volevano sapere di affiancarsi ai compagni nei momenti culminanti. A loro pareva sufficiente darsi restituirsi la palla a metà campo con commovente spirito di reciprocità e di non lasciare mai la compagnia dei mediani.

L'attacco nero-azzurro, d'altra parte, non appariva animato da intenzioni molto diverse. Lanciava Porta sovente e, quando gli capitava, Frione ma non andava troppo lontano dai paraggi della metà campo.

La morale di tutto ciò è facile: tutti aspettavano la ripresa e badavano per ora solamente a non scoprirsi. Le difese ebbero così facile il compito e poterono farla da padrone senza troppo affanno. Del resto, nei rari istanti in cui furono impegnate, diedero prova di essere pienamente disposte a sostenere l'urto.

Le occasioni perdute

Alla ripresa dopo tre minuti soli, si capì subito che le maschere erano state gettate, che l'accademia del primo tempo non era che uno scherzo, che i punti in ballo nella partita eran cosa seria per entrambi gli antagonisti.

Fu Ottani a fare la prima e brusca conoscenza con i mutati tempi: una mala carica di Agosteo lo abbattè sul limite dell'area, mentre già intravvedeva la via per arrivare a Ceresoli. Schiavio calciò fuori la punizione.

Tre minuti dopo (5') il Bologna ebbe la sua grande occasione. Sansone lanciò la palla fra i terzini e Schiavio riuscì ad eludere la sorveglianza di Agosteo e la raggiunse: tra lui e Ceresoli non v'era che una mezza dozzina di metri libera di uomini. L'attaccante avanzò ancora un passo e scoccò il tiro. Ma Ceresoli era balzato fuori dai pali e piombava a mani tese davanti all'avversario, mentre la palla si alzava da terra. Il pallone gli sbattè contro le palme e tornò in gioco. Lo riprese Maini che lo calciò verso la porta vuota, Agosteo fece scudo del suo corpo al bolide e Allemandi liberò subito in angolo. La grande occasione era sfuggita ai rosso-blu e non valse il colpo di testa, alto di poco, di Montesanto sul calcio d'angolo nè un'irruzione di Ottani su Ceresoli a terra per ripetersi e più ultimate risolverla.

Al 15' fu l'Ambrosiana a trovarsi col goal in tasca e a perderlo. De Maria, avanzante insidioso, si vide fermato in area da due avversari (fu uno di quei quattro rigori non concessi) e non potè far di più che allungare a Porta, mentre tutta la difesa rossoblu si apostava verso di lui. Porta effettuò il centro, disastroso, raso terra, e Frione, solo a due passi da Gianni, indirizzò in porta col piatto del piede. Il portiere, con una spaccata da bailerino, di piede respinse la palla. La ribbe Frione che tirò ancora e, da terra, Gianni riuscì ancora ad alzare una mano ed a parare. Precipitazione abilità e fortuna presero parte a questo fulmineo dialogo Frione-Gianni.

Un'occasione per parte di realizzare era così sfumata.

Tre minuti dopo (22') i nerazzurri si ritrovarono sulla soglia del successo: fu la classe di Gianni che li respinse. Frione, con un allungo a Meazza in mezzo campo, tagliò via mezza difesa bolognese. Il «Balilla», spostato a destra, tirò al volo da una diecina di metri; Gianni allungò fulmineamente la mano e respinse la botta. Fu l'unica grande azione di Meazza e la più bella parata di Gianni.

Di situazioni in cui il goal sia parso inevitabile non ce ne furono più, fino a quella dell'ultimo minuto che già vi abbiamo raccontate. Anche per occasioni di segnare, dunque, le due squadre furono alla pari. Era la giornata ieri.

Quattro occasioni sole in 45 minuti di gioco deciso, duro, concitato sono un po' poche, se si pensa che nei due reparti d'attacco c'erano Meazza e Schiavio, Fedullo e De Maria, Maini e Frione, gente che i goals sa come si fa a segnarli. Gli è che, pur nelle nuove condizioni della contesa, le due squadre non abbandonarono, in fondo, i principii che le avevano guidate nel primo tempo: Pensarono, cioè, più alla difesa che all'offesa, mantenendo sempre le mediane in posizione arretrata e solo lasciando una maggior libertà alle mezze ali. Preferirono perdere i vantaggi di un attacco deciso, piuttosto che rischiar di scoprirsi un istante. E questo è que, filo comune che unisce i tempi così diversi di questa partita che ha visto il predominio netto e costante delle difese sugli attacchi.

Reciproco timore

Perchè questa tattica comune? Le ragioni sono diverse. L'Ambrosiana era fuori casa e contro un avversario di cui sapeva il valore; si abbottonò, perciò, fino al collo. Il Bologna era impressionato da quei sette goals regalati da Meazza e compagni domenica scorsa; chiuse, quindi, la barbuta. A ciò si aggiunga il reciproco timore per le forze, ben conosciute e, forse, le caratteristiche di gioco dei due centromediani, Faccio e Donati, fatti più per difendere che per dar esca ad offensive.

Così stando le cose, non si può neppure parlar male dei due quintetti attaccanti: furono le vittime della tattica di gara.

Non si può, però, far a meno di rilevare come ai dieci goals segnati dall'Ambrosiana in due sole partite casalinghe, ne corrisponda uno solo (Livorno) nelle due esterne. La ragione sta forse nel rendimento dei due d'importanza De Vincenzi-Porta: quando tutto va bene e non c'è da tirar fuori le unghie essi mancano degli eccellenti calciatori, giacchè hanno la dosatura del passaggio, l'intelligenza dell'azione e la precisione del tiro, ma, quando la battaglia si fa dura si lasciano sorprendere e intimidire.

Nell'attacco bolognese sono le masse ad a mancare di gioco realizzatore; ricamano molto, ma, al momento buono, tocca a Schiavio e a Maini tentar di concludere. E, si capita come ieri che Schiavio e Maini sono attentamente controllati, di goals non se ne vedono più.

Le difese e le mediane ieri impegnate hanno diritto all'elogio in blocco. Nessuno dei loro componenti ha mancato al suo compito. Allemandi, Gasperi, Donati e Castellazzi si son conquistato il merito alla citazione particolare. Qualche incertezza è apparsa nella forma di Ceresoli e di Monzeglio, ritornato in pieno agosto con compagni e dirigenti.

Oltre ventimila persone erano presenti. Tempo e terreno ottimi. In tribuna d'onore: il Prefetto, il Segretario federale, Vito Mussolini ed altre autorità.

Ezio Arnaldi

Due goals negli ultimi 5 minuti

Fiorentina-Palermo 2-0 (0-0)

Perazzolo - Scagliotti

Palermo: *Provera; Fiorio, Biroli; De Rosalia, Gruden, Blasevich; Castellani, Bonomi, De Marzano, Piccaluga, Antolli.*

Fiorentina: *Amoretti; Gazzari, Manfi; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Vieni, Scagliotti, Nehadoma.*

Arbitro: *Salvatori.*

Firenze, 22 mattino.

La partita non ha detto nulla in fatto di tecnica. L'attacco viola è apparso privo di idee, dalla confusione e alla imprecisione. Quello del Palermo portò un maggior numero di azioni durante il primo tempo, ma non creò mai situazioni pericolose per Amoretti, e fu sempre controllato agevolmente dalla vecchia viola, che si elevò nettamente sulle altre linee.

Terminati i primi 45' con un nulla di fatto, i palermitani, scorta la possibilità di ritornare a casa con l'incontro nullo, nella ripresa si posero sulla difensiva. Solo De Marzano e le due ali si mantennero spostati in avanti nell'intenzione di creare difficoltà ad Amoretti, ma poche furono le volte in cui riuscirono a disturbare il portiere fiorentino. Il resto della squadra badava a tirare avanti, a respingere il più lontano possibile il pallone, a perdere tempo con falli laterali. Si arrivò così al 40.o minuto con le reti inviolate.

Fu a questo punto che la partita si decise. Provera, assediato dagli avversari a pochi metri dalla sua porta non sapeva più dove badare. Il pallone rimbalzò un palo di volta a poca distanza da lui senza che egli potesse acciuffarlo. Spuntò a un tratto la testa di Perazzolo che colpì di precisione la sfera e la mandò in rete. Il Palermo non si attendeva certamente una simile conclusione e accusò nettamente il colpo. I suoi uomini corsero all'attacco, il giuoco si distese; si voleva risalire lo svantaggio, ma la tattica non giovò, anzi ottenne l'effetto contrario. Di lì a due minuti Scagliotti intercettava un preciso passaggio di Perazzolo e metteva per la seconda volta in rete. Una vittoria ottenuta negli ultimi cinque minuti e che ha per risultato di portare la Fiorentina in testa alla classifica, a pari punti con la Juventus. Una vittoria che, dato come si svolsero le cose, pochi si aspettavano e che ha tenuto il pubblico in ansia fino all'ultimo istante.

Durante l'incontro furono battuti sei calci d'angolo contro il Palermo e uno contro la Fiorentina.

Delusione sul campo dei bianchi

Pro Vercelli-Brescia 1-1

Brescia: *Zampedri; Marini, Duo; Rier, Valente, Brapa; Reggiani, Libartoni, Chiecchi, Bianchi, Correnti.*

Pro Vercelli: *Semmetti; Bellucco, Dellarole; Lanino, Traverso, Bigando; Santagostino, Arduzzone, Barnetti, Balardi, Casalino.*

Vercelli, 22 mattino.

Giornata nera così per i giocatori come per gli appassionati; e questi ultimi non hanno saputo contenere il loro doloroso disappunto verso gli atleti che, al fischio finale dell'arbitro Caironi, avviliti andavano a raggiungere gli spogliatoi. Brutta ricompensa, ne convenimo; non del tutto immeritata, però, se consideriamo che in novanta minuti il gioco i difensori della tradizione vercellese poco, troppo poco, hanno fatto o saputo fare per cercare di prevalere su un avversario di statura modesta.

Ieri non furono di fronte due squadre: solo ventidue atleti, abulici i più, specie da parte vercellese, alla ricerca affannosa di un tema mal impostato e mai affiorato. Risultato logico: gioco sfasato, palla vulnerabile, inopportunamente alta, ribelle a ogni controllo, a traiettorie balzane e imprevedute, difficile a raccogliersi, più difficile a indirizzare giudiziosamente. Le due porte segnate, una per parte, più che merito degli attaccanti sono preciso errore delle difese, che con una maggiore dose di calma le avrebbero certo evitate.

Non uno dei bianchi si è mantenuto al suo livello normale. La riapparizione in campo di Balardi, di Ardizzone, di Casalino non ha dato i frutti sperati.

Alle manchevolezze dei bianchi ha fatto riscontro, da parte del Brescia, un gioco di penetrazione larvato, affidato alla personale iniziativa di Valenti, di Rier, in particolare di Gibertoni, Chiecchi, Correnti, Reggiani nell'ordine. Questa modesta superiorità del Brescia è affiorata maggiormente nel secondo tempo, dopo l'inaspettato pareggio su calcio di rigore, mentre i bianchi, scardinati, in formazione di ripiego, tentavano riacciuffare una vittoria che già sentivano definitivamente sfuggita.

La partita non merita particolare illustrazione. Le due difese si sono equivalse, anche se Scansetti ha superato la riserva Zampedri. L'attacco del Brescia, dopo un sensibile predominio da parte dei bianchi, ha dalla sua una migliore iniziativa. Facili occasioni per segnare sono malamente sciupate da entrambi i contendenti. E' da Santagostino da Correnti e Reggiani che partono i migliori azioni offensive, ma il tiro conclusivo non viene che raramente tentato.

La Pro Vercelli segna per la prima al 42'. Zampedri non è felice nell'uscita. Sul lungo invio di Traversa, anzichè curarsi esclusivamente della palla, sfronta Borsetti. Groviglio; la palla rimbalza breve; sopraggiunge Casalino che segna a porta sguarnita.

La ripresa è appena fischiata quando Santagostino porta al centro un ottimo pallone. Malamente rimandato, questa nei pressi della carta; guarda Casalino e Borsetti si decidono a intervenire è troppo tardi. Il gioco si fa stranamente pesante. Caironi interviene e dimostra una pignoleria non sempre bene accetta dal pubblico. Accentua il suo rigore accordando la punizione massima al 20'. Dellarola ha carlesto Gibertoni, non certo a proposito, chè la sua posizione non può certo essere di impedimento a Scansetti nell'atto di attanagliare il tiro. Marini trasformerà in goal.

Inutile tentativo dei bianchi di riprendere il terreno perduto; il loro totale schieramento in area bresciana non giova; facilitarà, anzi, qualche pericolosa incursione di Correnti e Reggiani.

Per il rotto della cuffia

Livorno-Triestina 1-0 (1-0)

Ferrara II

Triestina: *Umer; Geigerle, Nicolic; Pistinati, Castello, Spanghero; Mian, Simonetti, Colaussi, Rocco, Baldi.*

Livorno: *Borgioli; Renner, Monza; Arcuri II, Ussaghi, Garraffa; Neri, Arcuri IV, Busoni, Ferrara I, Ferrara II.*

Arbitro: Mazza, di Napoli.

Livorno, 22 mattino.

Il fischio dell'arbitro che ha dato inizio alla partita, ha visto subito in Triestina all'attacco, e al 6.o minuto Garraffa è costretto a intervenire per una veloce puntata dell'ala destra Mian. Due minuti dopo, per fallo su Ferrara I, viene accordato al Livorno un calcio di punizione. Lo tira Garraffa e il portiere triestino manda in angolo, che non ha esito. Al 14' Rocco, avuto il pallone, fugge, ma Monza libera. Dopo una serie di calci di punizione a favore del Livorno, è ancora l'ala destra degli ospiti che fugge velocissima e provoca il primo angolo a favore della sua squadra.

Al 30' Arcari IV, avuto il pallone da Neri, effettua un bel tiro che Umer para. Il gioco intanto si sposta velocemente da un campo all'altro e, dopo una nuova parata di Borgioli, al 35' Garraffa, avuto il pallone da un terzino, avanza velocissimo nell'area di rigore e passa di precisione a Ferrara I. Entra Geigerle e mette in angolo. Siamo al 41.o minuto di gioco. Il tiro a parabola di Ferrara II va a infilarsi nell'angolo alto di destra senza che Umer, spiazzato, possa tentare la parata.

Nella ripresa, dopo una fuga di Busoni al 5.o minuto fermata da Geigerle, la Triestina ritorna all'attacco e impegna Borgioli in una bella parata. Al 19' Neri, solo davanti al portiere, sbaglia una facile occasione. Alcuni minuti dopo, in seguito a un calcio di punizione, Garraffa manda il pallone a scuotere la traversa, e sul susseguente rimbalzo Geigerle libera.

IL TORNEO DI SERIE B

Il Modena unica squadra a pieno punteggio

Girone A

GENOVA-DERTHONA 1-0

Genova, 22 mattino. — Contro la modesta squadra tortonese il Genova ha dovuto accontentarsi di una vittoria di stretta misura. La causa della cattiva prova fornita dall'undici cittadino è da attribuirsi ancora una volta all'attacco che, non essendo riuscito intendersi, ha avolto un gioco rarugginoso, confuso e inconcludente. Il nuovo assetto dato alla prima linea rosso-blù, con Baccarini mezzo sinistro e Scategni ala sinistra, ha completamente deluso e non ha valso ad ovviare alle manchevolezze che si erano riscontrate nel reparto avanzato rosso-blù nelle prime giornate. Il Derthona si è distinto e si è fatto apprezzare soprattutto per le sue doti di velocità, intraprendenza e decisione. Oltre a ciò i «leoncelli» dispongono di una notevole riserva di fiato. Della squadra capita i migliori reparti si sono dimostrati la difesa e la mediana, mentre gli avanti hanno preferito retrocedere spesso in aiuto alla difesa, limitando la loro azione offensiva a qualche veloce incursione nella metà campo genovese.

Appena fischiato il «via» il Derthona ha avuto una folata iniziale ed ha attaccato per una decina di minuti senza però concludere. Poi il Genova è passato alla controffensiva ed ha assunto il comando del giuoco, mantenendolo per tutto il tempo. Al 13' il Genova è andato in vantaggio su calcio di punizione battuto da Sala e raccolto da Scategni, che, con un tiro fortissimo, piegava letteralmente le mani all'ottimo Bonadeo. In seguito il Genova ha attaccato con insistenza e Rosa con un tiro secco ha colpito la traversa. Anche nella ripresa il Genova ha mantenuto una evidente superiorità che gli avanti non hanno saputo però concludere per mancanza di decisione nella fase risolutiva delle azioni abbozzate. A cinque minuti dalla fine per poco il Derthona non perveniva al pareggio con un'azione Arneri-Lodi conclusa da Ferrari con un tiro alto da pochi passi dalla rete. Buon arbitro il signor Pirovano, di Modena.

VIAREGGIO-VIGEVANO 1-0

Viareggio, 22 mattino. — La forte squadra lombarda ha dovuto cedere le armi sul campo del Polisportivo, ma, comunque sconfitta, ha lasciato una eccellente impressione. Il Viareggio ha disputato un magnifico primo tempo facendosi ammirare per la rapidità del suo gioco e per i tiri saettanti degli avanti, che hanno messo a dura prova l'abilità di Piccina e della coppia Bonzano-Brunella. Si sono registrati anche attacchi bianco-celesti condotti con slancio e decisione, ma sempre infranti dalla difesa bianco-nera. Al 36' il Viareggio coglieva il premio della sua superiorità con un goal di Faccenda a conclusione di una chiara azione in linea. Nel secondo tempo il Viareggio ha temporeggiato sul vantaggio lasciando l'iniziativa agli ospiti. I vigevanesi hanno potuto così prevalere, ma la rete ben difesa da Palenti è rimasta inviolata. Arbitro: Carnevali, di Roma.

CASALE-LEGNANO 2-0

Casale, 22 mattino. — Il Legnano ha segnato al primo minuto di gioco per merito di Negri, che sfruttava un debole rimando di Leporati nell'area di rigore nero-stellata. Questo successo iniziale dava le ali ai piedi dei «lilla», i quali contrastavano in seguito la riscossa della squadra monferrina costringendola ad un duro lavoro per risalire in vantaggio. Al 13' tuttavia i casalesi riuscivano a pareggiare con un tiro apettacoloso di Marinotti a trenta metri dalla rete legnanese. Nella ripresa il Casale predominava ancora per mezz'ora e al 35' otteneva, su calcio d'angolo, il goal della vittoria, segnato da Marchisio con un impeccabile colpo di testa. Il Legnano passava allora al contrattacco, ma la retroguardia nero-stellata resisteva a fondo e manteneva intatto il vantaggio dei propri colori. Arbitro il signor Garzena di Voghera. Furono battuti otto calci d'angolo contro il Legnano e tre contro il Casale.

Messina-Seregno 2-1 (a Messina). — La partita è stata amareggiata da un incidente di gioco di cui è rimasto vittima Peternel, che, scontratosi con un avversario, ne è uscito con una gamba rotta. Ridotto a dieci uomini il Messina, che aveva ottenuto un goal all'8' su tiro di Villotti, ha avuto un momento di sbandamento, il che ha permesso agli ospiti di pareggiare al 33' per merito di Cervilli. Il Messina ha però subito reagito riportandosi in vantaggio al 43' con un goal di Gerbi. Arbitro: Maddaloni.

Spezia-Catania 2-0 (a Spezia). — Superiorità nettissima dello Spezia che ha beneficiato, fra l'altro, di sei calci d'angolo contro uno. Il Catania è rimasto quasi ininterrottamente in difesa, affidandosi all'abilità del trio estremo per contenere le incalzanti ondate offensive dei bianchi. Lo Spezia ha segnato al 43' del primo tempo su azione di Calcagno e al 36' della ripresa per merito di Sabatini. Arbitro: Chetti, di Modena.

Lucchese-Pavia 1-0 (a Lucca). — La partita ha registrato una faticosa vittoria dei rosso-neri, i quali hanno dimostrato di non avere ancora trovato la buona carburazione nel reparto d'attacco. Il primo tempo si è chiuso 0 a 0. Dopo il riposo i rosso-neri hanno intensificato i loro attacchi ed all'11.o minuto Scher ha rotto l'incanto segnando con una cannonata. Al 40' Galluzzi veniva espulso per scorrettezze. Arbitro: Mauri, di Como.

Cagliari-Novara 2-0 (a Cagliari). — La squadra piemontese ha impressionato nel primo tempo per la solidità del gioco se pur la prima linea ha messo in evidenza manchevolezze di coesione e di prontezza. Finito il primo tempo zero a zero, nella ripresa il Cagliari ha assunto il comando con autorità. Ben presto Colombo è stato chiamato ad un duro lavoro per gli insidiosi tiri di Dubinaghi, di D'Alberto e Mestroni. Gli «azzurri» si sono difesi accanitamente, ma al 10' Subinaghi ha messo in rete con un tiro formidabile. Al 15' lo stesso giocatore batteva Colombo con un tiro imparabile.

Pro Patria-Pisa 1-1 (a Busto Arsizio). — Partita di mediocre interesse quella disputatasi ieri fra bianco-blu e nero-azzurri. Tra i toscani si sono distinti solo Preti e Fasanelli mentre gli altri raramente si sono elevati dalla mediocrità. Della Pro Patria sono emersi Coppa, Arnoldi, Viganò e il portiere Smerzi. L'arbitraggio del signor De Santis di Roma non è stato dei migliori. Il Pisa parte subito all'attacco con Conti che però va fuori. Risponde quasi subito la Pro Patria con azioni ben condotte, ma sempre mordente. I bustesi attaccano sempre e al 23' si registra un tiro di Assimonti che esce di poco e, successivamente, un tiro di Del Bianco che il portiere para a stento. A questo punto la situazione si inverte e il Pisa attacca con Conti il quale però al 34' schiuma un'ottima occasione. La ripresa è di marca bustese. Del Bianco tira fuori a porta vuota e subito dopo è ancora Preti che impegna il portiere bustese. Un tiro di Coppa viene salvato in corner da Bedini. Azioni alterne sino al 32' in cui la Pro Patria riesce a segnare su calcio di rigore accordato dall'arbitro per fallo di Pasolini su Del Bianco. E' lo stesso Del Bianco che trasmuta il rigore in goal. Al 43' l'arbitro concede agli ospiti un calcio di rigore discutibilissimo. Preti realizza acciuffando così il pareggio.

Girone B

MODENA-ATALANTA 2-1

Modena, 22 mattino. — I canarini sono usciti vincitori dopo una partita condotta con regolarità, ma con scarso ardore, specialmente da parte nero-azzurra. L'Atalanta ha disputato un primo tempo discreto, intessendo qualche azione offensiva degna di rilievo, ma scioupando per contrapposto buone occasioni. Un solo goal ha confermato la prevalenza dei nero-azzurri, e questo è stato segnato da Goia, su punizione, al 30'. Il Modena, nella ripresa, con un gioco vigoroso ha colto il pareggio al 23' su tiro di Franchini. L'Atalanta ha reagito senza convinzione, coicchè i canarini, imbaldanziti, sono ritornati all'attacco nel finale di gara e, malgrado l'impegno di Cesana distintosi con alcuni buone parate, Meucci, al 38', è pervenuto a segnare il goal decisivo dell'incontro. Arbitro Salvagno.

Cremonese-Aquila 0-0 (a Cremona). — La Cremonese, che riteneva forse facile il successo, si è trovata a fronteggiare un'antagonista valorosa e combattiva che ha badato a giocare senza fronzoli mirando palesemente al *match* pari. I grigio-rossi, tenendo in pugno le redini dell'incontro per oltre due terzi, hanno forse ecceduto nell'elaborare azioni troppo strette al centro anzichè dare respiro all'attacco, amistando il pallone alle ali. La Cremonese ha usufruito di sette calci d'angolo contro uno al passivo.

Perugia-Venezia 2-0 (a Perugia). — Il risultato risponde all'andamento della partita. Nel primo tempo il gioco ha stazionato in prevalenza nella metà degli ospiti, e Gagliardi ha segnato al 34' con un secco tiro. Nella ripresa il Venezia ha tentato ripetutamente la via del pareggio, ma senza successo. Il Perugia ha costretto gli ospiti a salvarsi più volte in angolo finchè Pignatelli, al 41' con azione personale, ha segnato il secondo goal. Arbitro Bertolini.

Vicenza-Spal 1-1 (a Vicenza). — I bianco-celesti hanno chiuso il primo tempo in vantaggio su un punto marcato da Varoli al 23'. Zorzan è stato poi obbligato a respingere alcuni diretti pallonetti mentre il portiere ferrarese ha avuto minor lavoro, dimostrandosi però poco sicuro. Una sola parata oltre la linea bianca, non rilevata dall'arbitro, ha pertanto privato il Vicenza di un goal sicuro. Nella ripresa Spinato ha pareggiato al 9' per i bianco-rossi. Arbitro De Jurco.

Comense-Grion 2-1 (a Como). — La Comense ha realizzato un bel goal al 14' per merito di Kossovel, su punizione. Il portiere dei neri è stato poi impegnato da numerosi e potenti tiri liberandosene sempre con bravura. Nella ripresa la fisionomia dell'incontro non è mutata. Tentativo iniziale del Grion tendente al pareggio e difesa solida della Comense. I neri non hanno rinunciato però al loro intento, riuscendovi al 23' con un bel goal di Olivieri. La decisa controffensiva della Comense si è conclusa con un nuovo punto di Filippi al 43'. Arbitro Miliotti.

Foggia-Pisticina 1-0 (a Foggia). — L'incontro si è deciso nel corso del primo tempo con un goal segnato, su penalty, da Pavanello per i concittadini. Da tale momento la Pistoiese ha puntato con tutte le sue forze sul pareggio, ma invano. Il fischio di chiusura ha trovato così vittorioso il Foggia, il quale, al 43', aveva dovuto lamentare l'espulsione di Brenco in seguito a scorrettezze. Arbitro Scotti di Taranto.

Bari-Verona 1-1 (a Bari). — I bianco-rossi, presentatisi con alcune riserve, hanno giocato una partita inferiore all'aspettativa. Essi hanno subito al 43' un goal, segnato da Bianchi per i giallo-blu. Nella ripresa il Bari ha assunto il comando, obbligando il Verona ad una stretta difesa. L'offensiva è stata coronata dal successo al 30' con un goal di Dentuti. Arbitro Baldoni.

Padova-Catanzaro 1-1 (a Padova). — Il Catanzaro ha condotto una partita coraggiosa, basando il suo gioco su azioni veloci e sbrigative. Panetta, Pavero, Moretti e Bresciani sono stati i migliori; del Padova solo D'Odorico è emerso nel grigiore generale. Ha segnato per primo D'Odorico, all'8' del primo tempo; Bresciani ha pareggiato al 26' pure del primo tempo. Dieci corners a favore del Padova e uno pel Catanzaro. Arbitro Gianelli di Genova. Tempo e terreno ottimi, pubblico scarso.

Guaita solo in testa alla classifica dei "cannonieri,,

Con quattro porte: Guaita (Roma).

Con tre porte: Guarisi, Piola e Fantoni I (Lazio); Meazza (Ambrosiana); De Marzano (Palermo); Borel (Juventus); Scopelli (Roma); Baldi III (Torino); Cattaneo (Alessandria); Ferraris II (Napoli).

Con due porte: Ferrari (Juventus); Griffa,

UN ATLETA E UNA CORSA DI GRAN CLASSE

Guerra ha vinto da dominatore il Giro di Lombardia

L'offensiva dello sfortunato Barral e le prodezze di Mealli e Cecchi sul Magreglio - Il campione, respinto ogni attacco, risplende d'autorità e potenza sulle salite del Marchirolo e del Brinzio - Un'irresistibile volata con l'aiuto di Piemontesi - Cipriani è stato il più tenace avversario del mantovano - La cattiva giornata di Vietto e Olmo - Rossi e Merlini i migliori indipendenti

—(DAL NOSTRO INVIATO)— Milano, 22 mattino.

«Finalmente c'è!».

Queste furono le prime parole uscite dalla bocca di Guerra quando, concluso con una vittoriosa volata il Giro di Lombardia, seduto in macchina come travolto dagli scroscì di applausi che facevan ribollire gli spalti dell'Arena, accerchiato, quasi soffocato dai primi che gli si eran fatti incontro, mi stese la mano aprendo il volto guerriero al più pieno dei sorrisi e il cuore che traboccava all'onda della gioia più pura. Voi avrete certo capito quel che voleva dire il vincitore con quelle cinque sillabe mozzate dal respiro ancora affannoso: un sogno che da anni cullava, che ad ogni autunno sfumava in crudo delusione e che pochi istanti prima era divenuto realtà: un'aspirazione lungamente perseguita con pazienza e con tenacia e che, alfine soddisfatta, illuminava quell'angolo morto della sua carriera in cui non era mai potuto entrare il raggio della vittoria; un voto fatto alle schiere dei suoi ammiratori e una buona volta compiuto. L'atleta che si era cinto della maglia iridata e avrebbe meritato di riconquistarla, che dall'epoca del suo sbocciare alla fama ha fatto una divisa di quella tricolore, che ha posto la sua firma negli annali di ogni corsa classica, fino a ventiquattro ore fa si rammaricava, quasi si mortificava di non aver potuto domare col suo nuovo volusto la ribelle dea distributrice dell'ultimo alloro dell'annata.

La figura del vincitore

E Guerra l'ha data da gran signore, da autorevole maestro, perchè indubbiamente è questa una delle sue vittorie più convincenti, una delle sue corse più belle. Con la calma vigilanza nell'inizio impetuoso, con la saggia ed energica condotta nella fase di montagna, che per lui si dimostrava più pericolosa, con la travolgente ripresa che doveva spezzare il predominio dei bianco-celesti scaturito dall'attacco di Barral, sul Magreglio, con la sicura azione che gli ha dato il controllo della gara fino a Ponte Tresa, con la dominante presenza in vedetta sulla trincea del Marchirolo, con la spavalda autorità che mise a freno Camusso prima nella sua fuga giù per Grantola, poi nei suoi tentativi su per il Brinzio, infine con la volata all'Arena, capolavoro d'intesa con Piemontesi. Guerra ha detto chiaramente ad avversari ed osservatori che ieri non c'era nulla da fare contro di lui e che il successo gli spettava di pieno diritto.

Se vi dirò che la grande classe del campione d'Italia ora ieri sostenuta, oltre che da selvaggia volontà, da piena forma, si da fare di lui la più perfetta fusione di muscoli e di spirito; che l'uomo considerato come il più adatto a ferirlo nel suo tallone d'Achille, Vietto, ebbe l'arma spuntata da insufficiente o errata preparazione; che i pochi altri che tentarono di sostituirsi a lui in questo compito demolitore della sua resistenza ebbero buoni momenti di capacità offensiva, ma insufficienti per trar margini seri pericoli e poi furon vinti dalla convinzione della inanità di ogni sforzo; che le coraggiose reclute tipo Cecchi e Merlini, che contro di lui hanno alzato la punta delle loro baionette non potevano giungere ad infierirgli un colpo al cuore; che la forza del numero, rappresentata dalla potenzialità delle squadre, si spuntò contro la corazza del gigante, che pur dai suoi non ebbe assistenza altro che al momento di cogliere il frutto della giornata; se tutte queste vi dirò, a riassunto e indicazione dei principali elementi di corsa, allora vol potete farvi un'idea di come questo Giro di Lombardia sia stato dominato, da capo a fondo, da una figura che eccelleva, e, come tale, non abbia quasi mai potuto toccare profondamente i tasti del-l'emotività, per offrendovi tutta la bellezza del generoso cimento che dibattersi di avversi e giovani combattenti e dell'incedere maestoso del dominatore che quardava dall'alto le vicende della corsa, le cui redini mai gli sfuggirono di mano.

Un protagonista mancato

Ma, se mancò anche per un attimo solo il brivido dell'imprevisto, il pungolo dell'incertezza, non mi sento davvero di farne colpa ad alcuno. Ho già detto che il più illustre degli stranieri, l'unico che avrebbe potuto procurarci qualche novità e quello sul cui nome si imbastiva alla vigilia il tema principale della corsa, Vietto, ha in gran parte deluso. Il francese è stato l'ombra dell'uomo del Giro di Francia, e quasi il contrapposto, perchè saccava ieri in piano più che in salita. Fermo rimanendo sul giudizio che ho altre volte dato di questo stupendo pedalatore, si può spiegare la delusione che egli ci ha procurato sia con l'eccessivo lavoro che egli ha compiuto recentemente in pista, sia con l'errore che ha commesso con l'adottare un esagerato rapporto. Del resto, che egli non fosse nella sua migliore giornata lo dimostrò il fatto che nelle quasi otto ore di corsa non ha mai messo mano alle sue cibarie. A parte la prova fornita, Vietto era all'arrivo entusiasta della corsa italiana, ha promesso di tornare a prendersi la rivincita nella Sanremo e ha rinnovato il suo proposito, subordinato al consenso della sua Casa, di tentare la gran carta nel Giro d'Italia.

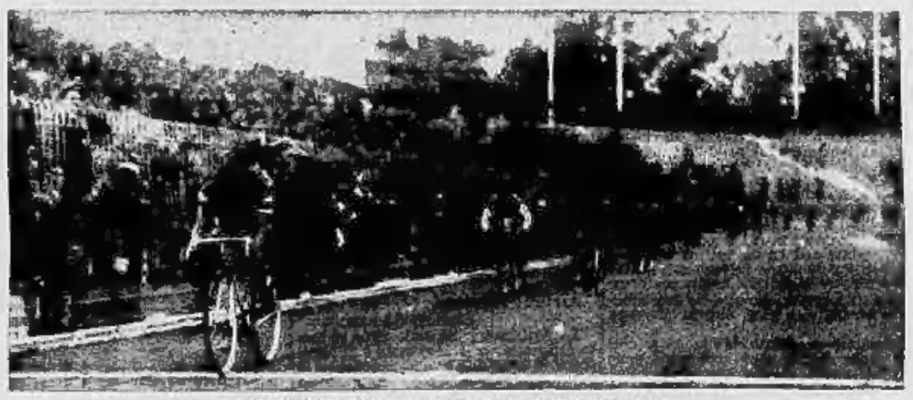
Le disavventure di Martano

Il compito che la carta affidava principalmente a Vietto è stato assunto senza esitazione da Barral non appena, dal bivio di Bellagio, ci si è inerpicati sulla dura rampa di Guello. Ma prima dirò alla svelta come si erano svolte sin quì le cose. Si era partiti da Milano in una mattinata luminosa e frizzante. Starter era stato il Generale Vaccaro, Segretario del Coni, che col comm. Mauro, presidente della F.C.I., seguirà con l'antica e sempre fresca passione tutta la corsa. Un'ira di Dio di macchine turbolente ed invadenti, rendeva quanto mai difficile il compito di precisare gli autori dell'inizio velocissimo e delle prime schermaglie sul viadone di Mauro, sul cui asfalto, dopo pochi chilometri, si semina una manata di uomini a catafascio, fra i quali riconosco Sella, Fraccaroli, Sarti, Teani e Gerini. I primi dieci chilometri furono divorati a 40 all'ora, a lunghe tirate e scatti tortuosi degli uomini di testa; si distinguevano in questa apertura di ostilità, Poi quest'ultimo si prodigò regolarmente, ma energicamente, al comando, fin che Rovida, sull'acciottolato di Giussano (Km. 29), colse di sorpresa la prudente fila, destando l'immediata reazione di Piemontesi e Guarnucci. Ma i 150 metri che il trio riuscì a prendere furono annullati dall'inseguimento di Zucchini. Le sbarre abbassate del passaggio a livello di Inverigo frantumarono la catena, i cui anelli tardarono a riallacciarsi sino a Lurago. Poco oltre, cadde Rimoldi G., trascinando a terra Martano. Il primo ne ebbe una ruota rotta, il secondo il riacutizzarsi di una ferita al fianco e l'aprirsi di altre al gomito e alle ginocchia. Martano perse più di tre minuti prima di rimettersi in sella, ne riguadagnò uno inseguendo da solo, ma nella discesa di Onno fece un secondo capitombolo che lo mandò a cozzare contro il paraurti di una macchina che gli veniva incontro. La nuova ferita alla gamba che ne riportò non gli permise più di continuare. Scompariva, così, una delle figure più interessanti della giornata.

Dopo il ponte della Malpensata (Km. 43, media Km. 37,1) la strada si inoltrava fra i monti, dannando sulle loro groppe. Si filò veloci sul bordo del piccolo lago del Segrino, macchia cupa in fondo alla coppa scintillante della valle. Cominciò per noi la delizia della polvere e per i corridori la minaccia alle gomme. Sempre giocando al-l'altalena, da Longone a Asso, da Visino a Valbrona, giungemmo alla tenuta discesa su Onno, che mise le ali ai piedi a Rimoldi e Magni. In lontananza potei vedere che Camusso e altri due annullarono il modesto vantaggio preso dalla coppia dei più audaci. Come dall'alto di una terrazza affiammo dinanzi allo stupendo scenario del lago, incalzando la nostra compatta schiera avanzante sulla salita di Limonta, giungemmo al bivio di Bellagio, dove era atteso l'inizio delle più serie ostilità.

Le armi, come ho detto, Barral, e si vide subito la nostra «pulce» impegnata a far sentire i suoi morsi. Nella strada incassata e tortuosa l'ombra s'arrampicava come su di una scala e tirava il collo alla fila che si allungava sempre più, si contorceva, si spezzava. Chi teneva più duro agli strappi di Barral fu-

GUERRA CONDUCE CAMUSSO, CIPRIANI E MERLINI SULLA SALITA DEL BRINZIO



LA FACILE VITTORIA DI GUERRA IN VOLATA

CANAVESI, GUERRA, CIPRIANI, PIEMONTESI, MERLINI E RIMOLDI ALLA SVOLTA D'ATTACCO DELLA SALITA DEL BRINZIO

rono Mealli e un certo Cecchi, pistoiese, il cui nome mi ricordava il vincitore della finale del Giro d'Italia dei Giovani Fascisti; un ragazzo, quindi, un quasi sconosciuto, ma una meraviglia di arrampicatore, un portento di coraggio. I due lottavano a cento metri da Barral, non perdevano nè guadagnavano, mentre alle loro spalle era un subbuglio indescrivibile. Più vicino a loro si tenevano Astrua, Introzzi, Bovet, Olmo, Canavesi, Balli, Magglioni; più indietro veniva su con calma, come se non partecipasse alla mischia, Guerra, che non si preoccupò neppure di essere inseguito da Molinar e Camusso e, per un momento, di farsi ravvicinare da Giuppone, Vietto, Vignoli, Grassi. Notevole il ritardo di Giacobbe, Bergamaschi, Gestri, Sella, Cazzuliani, Rimoldi, Rogora, Lesueur, Mara.

A Guello, termine della prima parte della salita, Barral precede sempre Cecchi e Mealli di un centinaio di metri; il toscano è lanciato dal compagno, ma nella discesa su Civenna si riporta al suo fianco. Il secondo nucleo inseguitore si forma con Bovet, Introzzi, Balli, Astrua, Vignoli, Olmo, ma quest'ultimo sulle scale della Madonna del Ghisallo perde contatto. Mealli, che si era fermato a cambiare rapporto, riprende Cecchi e arriva quasi con lui al culmine, a cento metri da Barral; seguono a 27" Bovet, Balli, Astrua e Vignoli; a 35" Olmo; a 1' 10" Molinar; a 1' 20" Maggioni e Sessa; a 1' 30" Guerra, Giuppone, Vietto, Camusso e Grassi. In discesa Balli rompe un freno e Camusso fora. Quest'ordine si dice che la prima salita, se ha messo in mostra la prevalenza dei bianco-celesti, ha anche svelato la mediocre forma del loro capo, e, quel che è più importante, non ha creato distacchi notevoli, nè una situazione nella quale essi possano essere sfruttati. Infatti, se il gruppo di Bovet ha raccolto nel suo avanzare tutti gli uomini che lo precedevano, formando, così, un nutrito nucleo di fuggitivi, Guerra da parte sua ha fatto piazza pulita di tutti gli intermediari; in discesa ha messo in difficoltà Vietto, che ora procede da solo, e, conducendosi anche Rimoldi, sopraggiunto, dopo Asso opera il ricongiungimento dei due gruppi. In questa violenta azione rimangono vittime Cecchi, allo stremo delle sue forze, e Olmo, in crisi per crampi alle gambe.

Fase di assestamento

A Como (Km. 108, media Km. 31,7) la situazione è questa: il gruppo dei primi, condotto da Guerra, passa 30" avanti a Cecchi, 1' 30" avanti a Olmo, e 2' avanti a un plotoncino che Piemontesi si affanna a condurre. Un inspiegabile ritardo del campione al controllo, la schermaglia sulla salita di San Fermo, la fatica che comincia a farsi sentire, cambiano notevolmente faccia a questa fase di corsa. Quando Guerra riesce a riportarsi al comando ci trova Vignoli, Giuppone, Barral, Mealli, Astrua, Bovet, Vietto, Rimoldi, Grassi; sono scomparsi, cioè, Sessa e Maggioni che procedono isolati, Canavesi, Camusso e tutti e quattro sono raccolti dal gruppo con Piemontesi, Valetti, Gerini, Rogora, Cazzuliani, Cipriani, Merlini, Morelli, Bolis, Guarducci. Più indietro è Olmo.

Sulla salita di Maiocco questo gruppo si ridurrà a dodici uomini, ma i rimanenti e altri ancora, fra i quali Olmo, sulla strada di campagna che porta a Porto Ceresio, si fanno rivedere in testa. Ma prima di essere in vista del lago, Mealli è vittima di una caduta e Barral di una foratura. Quest'ultimo riprese prima di Ponte Tresa, ma fu immediatamente e definitivamente eliminato da una seconda panne.

Eravamo, infatti, ai piedi del Marchirolo. L'iniziativa dell'attacco fu presa da Merlini e Molinar, che riuscirono a rimanere soli con Guerra, Camusso e Cipriani, inseguiti da vicino da Cazzuliani, Giuppone, Canavesi, Vietto e Piemontesi, che si ricongiungono sul falso piano. Un tentativo di Camusso nella discesa su Grantola è soffocato prima da Piemontesi, poi da Rimoldi, Guerra, Merlini e Cipriani, riportati avanti dal tricolore. E questo il sestetto che attacca per primo il Brinzio. Fanno da spauracchio le quadrate spalle del mantovano, dietro le quali son giunti anche Cazzuliani e Vietto, finchè Camusso cerca sfuggire alla inesorabile presa con uno scatto disperato. Ma Guerra risponde con irrisoria facilità alla sfida, poi si rifanno sotto anche Cipriani, Cazzuliani, Merlini e puro Piemontesi. Camusso è irrequieto, non si sa rassegnare all'inesorabile; ma Guerra partendo a fondo a sua volta, lo ammonisce dell'inutilità dei suoi sforzi. La potenza sfoggiata da Guerra fa perder contatto a Vietto e a Rimoldi. Quest'ultimo torna ad ingrossare l'avanguardia all'entrata di Varese, mentre Molinar e Canavesi devono arrancare per tutta la traversata della città prima di ricongiungersi.

Sembra ormai questa l'ultima fisionomia della corsa. Invece, Vietto prima di Solbiate, Scorticati e Rossi a Cavaria, completano la formazione d'arrivo. I dodici uomini che ho nominato sono, infatti, quelli che, procedendo a 34 all'ora, entrano poi in quest'ordine all'Arena: Piemontesi, Guerra, Cipriani, Camusso, Rimoldi, Vietto, Canavesi, Scorticati, Cazzuliani, Rossi, Merlini e Molinar. La formazione non cambia sino all'uscita della penultima curva, dove Guerra prende tre o quattro macchine d'appoggio su Piemontesi e attende l'attacco di Cipriani. Questi cerca produr'lo alla fine del rettilineo opposto, ma Guerra risponde e assume il comando, mentre Piemontesi prende la ruota del capo. Ai cento metri il campione ha corsa vinta, chè una decina di metri di vantaggio gli permettono di tagliare il traguardo voltandosi per assistere alla lotta per il secondo posto. Piemontesi arranca fino allo spasimo per non farsi rimontare, ma Cipriani ha un ritorno che non perdona, col quale si assicura un buon secondo posto. Rossi toglie a Merlini il primato della categoria, nel quale il lombardo si era forse troppo prodigato nell'ultima fase della gara.

Detto ampiamente dei due nomini, Guerra e Vietto, che ognuno guardava come i più probabili protagonisti, lumeggiato attraverso la cronaca l'andamento della corsa, scaturiscono chiare e lineari le altre più notevoli risultanze tecniche di questo Giro. Impossibilitato a dar prova di sè Martano; tolto di gara l'attore che la prima salita aveva indicato come sostituto del francese, Barral, proprio al momento in cui avrebbe potuto riaffermarsi nel ruolo; gravato da una foratura Camusso e impotente a creare seri fastidi al favorito; fuori forma Olmo; migliore nella seconda che nella prima parte Cipriani, che ha confermato di non essere soltanto veloce; sempre duro a morire Piemontesi e abilissimo nel render ancora più facile la volata al capo; ammirevoli, anche senza strafare, Rimoldi, Canavesi, Scorticati, Cazzulani e Molinar; buona promessa, anche se immatura, Cecchi; come al solito in calare alla distanza Giuppone, come Astrua, che pur hanno avuto periodi ammirevoli; inferiori all'attesa Colli, Giacobbe, Bergamaschi, che forse sentono il peso dell'annata.

La quale si è chiusa col Giro di Lombardia senza darci l'uomo nuovo su cui fare sicuro affidamento e confermando la superiorità di un atleta cui gli anni pare ridiano freschezza e sicurezza. Se una speranza è stata delusa, un orgoglio si è rafforzato. Ma su tutto e su tutti si è ieri elevato lo sport, chè la visione degli entusiasmi di folla nella terra lombarda ci ha detto che esso è più vivo che mai e ci fa chiudere in letizia questa annata ciclistica.

Testo e fotografie di

Giuseppe Ambrosini

L'ORDINE D'ARRIVO

1. GUERRA LEARCO (Mantova), alle 15.44', impiegando ore 7.34' e percorrere i Km. 245 alla media oraria di Km. 32,378;
2. Cipriani Mario, di Prato;
3. Piemontesi Domenico; 4. Rimoldi Pietro, 5. Vietto Renato, 6. Camusso Francesco, 7. Scorticati Renato, 8. Canavesi Severino, 9. Cazzulani Giovanni, 10. Molinar Edoardo, 11. Rossi Romeo (1.o degli indipendenti), 12. Merlini Ernesto (2.o degli indipendenti), tutti con lo stesso tempo del vincitore; 13. Bergamaschi 15,46'; 14. Rovida, 15. Berrotta (3.o degli indip.) alle 15,46'30"; 16. Bolis Enrico, 17. Giacobbe, 18. Grassi, 19. Mara Enrico, 20. Morelli, 21. Giuppone Ernesto alle 15,51'; 22. Grandi, 23. Sessa, 24. Cecchi, 25. Fontana, 26. Zanzi, 27. Olmo, 28. Pozzi, 29. Gotti, alle 16; 30. Minasso, 31. Buglia, 32. Lomazzi, 33. Barbieri alle 16,1'; 34. Zanzi, 35. Astrua, 36. Ciccotelli, alle 16.4'; 37. Rimoldi Giulio, 38. Brambilla, 39. Traverso alle 16,5'; 40. Curino alle 16,16'.

IL GRUPPO DI TESTA, CONDOTTO DA GUERRA, TRANSITA PER COMO

BOVET CONDUCE GLI INSEGUITORI SULLE SCALE DELLA MADONNA DEL GHISALLO

Il Premio Tevere alle Capannelle

vinto da Pape Satan di Forno

Roma, 22 mattino.

Il Premio Tevere (L. 30.000, metri 1400) è stato vinto con evidente superiorità dal due anni Pape Satan dell'avv. Forno, che si è preso una convincente rivincita su Santippa, la veloce cavalla del barone Berlingieri, che l'aveva preceduto in una recente occasione, e precisamente nel Premio Divino Amore. La corsa è stata disputata da otto cavalli. Al via, Santippa prendeva la testa per condurre velocemente. All'imbocco della dirittura finale, Pape Satan con azione superba si affiancava alla leader per superarla poi facilmente. Sul palo di arrivo quattro lunghezze separavano il vincitore da Seveso, secondo arrivato.

Ecco il dettaglio:

Premio Monte Artemisio (L. 6000, metri 1600): 1. Carla (49 1/2, Mussini) della Scuderia Flavia; 2. Pico; 3. Alisso. N.P.: Alba, Soya, Due lunghe; 1 lungh. Tot.: 31,50; 9,50; 9.

Premio Monte Lupoli (L. 6000, metri 1600): 1. Suzetta (54, Mussini) di Tommy Never; 2. Eugenia; 3. Suruma. N.P.: Grivola, Heracles, Mahatma, Gringo, Melisenda, Baroncelli. 3/4 di lungh.; 1/2 lungh. Tot.: 22,50; 7,50; 14; 7.

Premio Grottaferrata (L. 10.000, m. 1800): 1. Scuola Umbra (50, Watkins) del conte Visconti di M.; 2. Pallacio; 3. Fauna. 4 lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot.: 16.

Premio Monte Musino (L. 6000, m. 1400): 1. Mirella (51, Celli) del barone Berlingieri; 2. Damicella; 3. Cloto. N.P.: Aleppo, Fama, Kaskaskia e Sava, Mezza lungh. incoll. Tot.: 21,50; 7,50; 10,50; 10.

Premio Tevere (L. 30.000, m. 1400): 1. Pape Satan (53, Barbieri) del comm. Forno; 2. Seveso; 3. Furgiuso; 4. Santippa. N.P.: Villa Spada, Ghilla Lama, Paprika e Alessio Tramello, 4 lungh., 2 lungh., incoll. Tot.: 16; 6; 6,50; 30,50.

Premio Monte Ara (L. 6000, metri 2200): 1. Patella (57, Mussini) di Razza Campaldo; 2. Fulgenzia; 3. Mary. N.P.: Tacca, Amalasunta, Zenaide, Kenosha, Perseo, Roselle, Speronella, Galliano. 1 lungh.; 1/2 lungh. Tot.: 29; 7,50; 8,50; 7.

Premio Monte Cornino (L. 4500, m. 1700): 1. Erbavoglio (50, Watkins) del conte Visconti di M.; 2. Scilla; 3. Fry. N.P.: Trolini, Demetra, Ciamon e Gerian. 3 lungh.; 1/2 lungh. Tot.: 45,50; 7,50; 6; 6,50.

Sciarra vince il Premio Trenno

dopo una combattutissima corsa

Milano, 22 mattino.

Un arrivo elettrizzante ha riservato ieri all'Ippodromo di San Siro il classico Premio Trenno. Sei cavalli sono finiti sul palo nell'ormai proverbiale fazzoletto e Sciarra della Scuderia De Montel è riuscito a cogliere il successo.

Tulipano ha condotto sino al finire della piccola curva; in dirittura Galliera, Valoran e Sciarra, Gallio e Vimarino al largo e tutti, si facevano luce ingaggiando una lotta accanitissima. Alla tribuna, Sciarra però poteva assicurarsi un lieve vantaggio su Gallio che a sua volta aveva ragione di Vimarino Galliera e Valoran.

Ecco il dettaglio:

Premio Quadrena (L. 6000, metri 1000): 1. Ugolino da Siena (55, Rezza) della Razza di Dormello; 2. Montenegro; 3. Mirtolo. 8 lungh., molte lungh. Tot. 8.

Premio d'Autunno (L. 15.000, metri 2200): 1. Partenio (52, Gubellini); 2. Avrace Varnet; 3. Cinderella. Due lungh., corta incoll. Tot. 8.

Premio Blevio (L. 5000, metri 1600) - 1. Nanni (51, Watkins) della Scud. Cisalpina; 2. Pantagruel; 3. Ubaldina. N. P.: Lete, Katia, Prima, Coromella, Onoria, Agra, Tien-Tsin, Fambros. 1 lungh., incoll. Tot. 49,50, 14, 12,50, 11.

Premio Melca (L. 10.000, m. 1600): 1. Carola (50 1/2, Gubellini); 2. Cornuda; 3. Farfalla. N. P.: Dona Clara, Condottiera, Minerva, La bella di N. J. Mezza lungh., incoll. Tot. 34, 8, 8,50, 6.

Premio Martoiane (L. 8000, metri 1300): 1. Buonarrota (53 1/2, Rezza) della Razza di Dormello; 2 Madrina; 3. Agesandra. N. P.: Ascot, Neréide, Nicophana, Andora, Hamsin, Antioco. 8 lungh., mezza. Tot. 13, 8, 12,50, 9.

Premio Tresino (L. 25.000, m. 1800) - 1. Sciarra (53 1/2, Camici) della Scuderia De Montel; 2. Gallio; 3. Galliera e Vimarino. N. P. Tulipano, Traversaro da Ravenna, Niger, Bluette, Diagridio, Valoran, Valda. Corta incoll., testa, d. h. Tot. 14, 6,50, 8,50, 7, 8,50.

Premio Circo (L. 8000, m. 2200): 1. Bayarda (54 1/2, Camici) di Razza Pasqué; 2. Valdagno; 3. Gubbio. N. P.: Crames, Mancina, Gia, Rebelotti. 2 lungh., 6 lungh. Tot. 17,50, 6,50, 7,50, 8.

Premio Arluno (L. 5000, m. 2200): 1. Formica (52, Gubellini); 2. Jacurso; 3. Cuor di Leone. N. P.: Arpa, Ispido, Altalia, Elena del Bosco, Bel Ami, Incoll., incoll. Tot. 28.50, 8, 7.50, 12.50.

Un outsider vince a Longchamps

Il Premio del Consiglio Municipale

Parigi, 22 mattino.

All'ippodromo di Longchamps si è disputato il Premio del Consiglio Municipale (franchi 200.000, metri 2400) con la presenza di 15 partecipanti. Ecco i risultati. 1. Cadeus (A. Dupuit) del sig. Henri André; 2. Ortolan; 3 Silver Plated; 4. Rentenmark. Una incoll.; 3/4 di lungh.; una testa. Totalizzatore: 251; 66,50; 29; 30.

Del Conte vince a Ginevra

il Criterium degli italiani in Svizzera

Ginevra, 22 mattino.

Si è disputato oggi sul percorso Ginevra-Losanna e ritorno (122 chilometri) il primo Criterium degli italiani residenti in Svizzera, dovuto all'iniziativa del Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana comm. Momo. La prova, che per questa sua prima edizione è stata limitata soltanto alla Svizzera francese, ha raccolto una trentina di partecipanti suddivisi nelle varie categorie di principianti, junior, dilettanti, professionisti e veterani. Notevole l'affermazione del terzetto Del Conte, Corgia e Maggi, al quale è toccato l'onore di disputare la volata finale con circa 9 minuti di vantaggio sugli altri concorrenti. Particolarmente onorevole è l'affermazione del veterano Pietro Tacchini, il quale, nonostante i suoi 46 anni, si è affermato al 12.o posto.

Alla manifestazione hanno presieduto, oltre alle massime autorità della colonia italiana di Ginevra, a cominciare dal Console generale comm. Specheli, dal vice-console Valfrè, dal Segretario del Fascio dott. Savino, i rappresentanti dell'Unione ciclistica svizzera.

Ecco i risultati:

1. Del Conte, che copre i 122 Km. in ore 3,15'12", primo dei dilettanti; 2. Corgia, id.; 3. Maggi, id.; 4. Mocellini, in ore 3,24'1" (primo dei professionisti); 5. Fedele id. (primo degli junior); 6. Rubino; 7. Romano; 8. Tacchini Quirino (primo dei debuttanti); 9. Pellizzari; 10. Testa; 11. Costi; 12. Tacchini Pietro, in ore 3,37' e 41" (primo dei veterani).

I campionati di calcio all'estero

Austria

Vienna, 22 mattino.

Le partite del campionato calcistico, disputate ieri dalle squadre viennesi di prima divisione, tranne una, sono terminate tutte con punteggio alla pari. Diamo un rapido sguardo alla giornata:

Rapid-Admira hanno chiuso l'incontro 1 a 1 dopo una lotta senza quartiere. Nel primo tempo l'Admira riuscì a dominare; nella ripresa ha dovuto poi subire la violenta reazione dell'avversario. Hakoah-Libertas 2 a 2; l'esito va considerato regolare sebbene in linea tecnica la Hakoah sia stata migliore. F. C. Wien-Favoritner S. C. 1 a 1; anche qui il risultato rispecchia l'andamento del gioco. Il Favoritner, privo di Horwath, l'ottimo mediano internazionale feritosi venerdì in allenamento motociclistico, ha dovuto fare appello a tutte le sue energie per tenere validamente testa al Wien, in ottima giornata. W.A.C.-Sport Club 1 a 1; incontro accademico privo di interesse agonistico. Vienna-Wacker 2 a 2; il Vienna deve ringraziare Gschweidl di avere potuto chiudere l'incontro alla pari, giacchè, senza questo suo redivivo veterano, difficilmente sarebbe riuscito ieri a mantenere efficacemente il violentissimo urto avversario. Floridsdorfer A.C.-Austria 3 a 1; decisamente, nel congegno dell'Austria, c'è qualche cosa che non funziona.

Con la sola infelice partita di ieri, in cui questa squadra troppo cerebrale rivelò una stanchezza preoccupante, essa è passata all'ultimo posto nella classifica, che ora è la seguente:

Rapid, p. 10; Admira, p. 8; Vienna, p. 8; Wacker, p. 7; Hakoah, p. 7; Wiener S. C., p. 7; F. C. Wien, p. 5; W.A.C. p. 4; Favoritner p. 4; Floridsdorfer p. 4; Libertas, p. 3; Austria, p. 3.

Ungheria

Budapest, 22 mattino.

Ad eccezione della sconfitta dell'Ujpest e dell'incontro pari dei Bocskay, da considerarsi veri infortuni, gli altri risultati della giornata del campionato ungherese hanno confermato i pronostici della vigilia. Ungaria e Ferencvaros sono sempre ungaro appaiati in testa alla classifica con 10 punti ognuno, mentre l'Ujpest, in seguito alla sconfitta di ieri, è rimasto staccato ed è al quarto posto con 7 punti. Quarto, pure con 7 punti, è il Bocskay, che, fra tutte le squadre concorrenti, è la sola ancora imbattuta. Il Kispest, terzo con 8 punti, va ripetendo le prodezze del precedente campionato, ma il cammino è ancora lungo. La marcia di avvicinamento dei Budai va seguita attentamente perchè è una squadra che quest'anno potrà offrire sorprese. Staccate nettamente le altre squadre. Ecco i risultati della giornata:

Ferencvaros b. Somogy, 7-3 - Ungaria b. Phoebus, 5-2 - Kispest b. Attila, 5-3 - Szeged b. Ujpest, 2-1 - Budai XI b. III Distretto, 3-1 - Bocskay-Sorokszar 1-1.

Svizzera

Ginevra, 22 mattino.

La quinta giornata del campionato calcistico elvetico non ha visto dei mutamenti notevoli nelle posizioni della classifica. Il detentore del campionato attuale, il Servette di Ginevra ha disputato un incontro combattutissimo contro il Losanna che figura al secondo posto; il risultato si è chiuso alla pari per uno a uno e i due club della Svizzera francese mantengono, quindi, rispettivamente la prima e la seconda posizione. D'altra parte il Basilea trionfando del Carouge di Ginevra per 2 a 0 al mantiene al terzo posto come pure il Berna, in seguito al risultato pari (2 a 2) dell'incontro disputato contro il Grasshoper di Zurigo. I due club italiani, che figurano in divisione nazionale, Lugano e Locarno, hanno subito entrambi due belle vittorie rispettivamente contro Young e Young Boys (2 a 0) e Concordia (4 a 0). La loro posizione nella classifica generale è per il Lugano al quinto posto e per il Locarno al nono posto.

Francia

Parigi, 22 mattino.

Ecco i principali risultati della IX giornata del campionato calcistico di Francia: Red Star b. Fives 5-2; Marsiglia-Strasburgo 1-1; Mulhouse batte Excelsior 2-1; Lilla b. Nimes 3-1; Metz b. Roubaix 5-0; Racing b. Villeurbanne 5-1; Lens b. Club Français 8-1; Rennes b. Alès 6-0; Cannes b. Antibes 3-1; Cete b. Montpellier 2-0; Sochaux b. Racing Club 3-1.

Ecco la classifica: 1. Sochaux p. 15; 2. Strasburgo p. 13; 3. Racing Club p. 12; 4. Marsiglia p. 12; 5. Cannes p. 11; 6. Mulhouse p. 11; 7. Excelsior p. 10; 8. Lilla p. 9; 9. Red Star p. 8; 10. Fives p. 8; 11. Rennes p. 7; 12. Cete p. 7; 13. Alès p. 6; 14. Nimes p. 5; 15. Antibes p. 5; 16. Montpellier punti 5.

Germania

Berlino, 22 mattino.

Ecco i principali risultati di ieri del campionato germanico:

Lega del Brandenburgo: Hertha B. S.C. b. Tennis Borussia, 2-2 - Minerva 93 b. Blau Weiss, 5-1 — *Lega della Slesia*: Beuthen 09 b. Haynau, 4-1 — *Lega della Sassonia*: Dresdener S. C. b. V. F. B. Lipsia, 7-2 - Polizei Kemnitz b. S. U. B. C., 3-0 — *Lega del Centro*: V. F. L. di Bitterfeld b. Steinach 08, 1-0 — *Lega della Marca del Nord*: Eimsbuettel di Amburgo batte Union Altona, 8-0 - Holstein di Kiel b. Polizei d'Amburgo, 3-2 — *Lega della Bassa Sassonia*: Hannover 96 batte Eintracht, 2-1.

LE PROTAGONISTE DELLA RIUNIONE ATLETICA PER LA DISPUTA DELLA COPPA «LA STAMPA»: Da sinistra a destra: Serra, vincitrice del lancio del disco; un bel salto della Bongiovanni; Di Maio prima nella corsa dei 200 m.; le sorridenti atlete del D.A.S. dopo la vittoria nella staffetta. (Neg. Gherlone)

L'ULTIMA AUTOMOBILISTICA DELLA STAGIONE A NAPOLI

Nuvolari vince la Coppa Principessa di Piemonte

Il Principe Umberto assiste alla competizione

Napoli, 22 mattino.

Il circuito automobilistico di Napoli per la Coppa «Principessa di Piemonte» si è risolto in un successo pieno ed incontrastato nonostante che l'iniziata smobilitazione delle Case e delle Scuderie da corsa non abbia consentito una larga partecipazione di piloti di gran fama. Cosa che non si verificherà indubbiamente per la prossima edizione, che la Commissione degli A.I.A.C.R. ha iscritto fra le prove internazionali.

Comunque, sedici piloti fra i migliori che vanti l'automobilismo nazionale, alfiere Nuvolari, hanno partecipato alla competizione. A questo elemento di successo non è mancato il conforto di una cornice di folla entusiasta, che ha seguito lungo le spire del pittoresco percorso le fasi della gara. E il circuito è di quelli che lanciano le vetture a prendere alla loro spettacolare, poichè, svolgendosi per soli quattro chilometri, fa sì che il pubblico possa vedere il passaggio dei piloti a brevissimi intervalli.

Nuvolari ha portato al successo la Maserati 3125 che tanto onorevolmente aveva debuttato a Monza, dopo una affrettata quanto riuscita messa a punto. Si dirà che al mantovano il successo ha sorriso più agevole dall'assenza del suo grande rivale Varzi, Ferrari, perchè Brivio, l'audacissimo pilota della Ferrari, è stato per tutta la gara finale un martino alle calcagna del mantovano. Questi ha condotto da dominatore, è vero, ma sempre con alle spalle l'incubo dell'Alfa di Brivio, pronto ad approfittare di qualsiasi occasione favorevole per sgusciare avanti.

Nè solo questo duello, monotono, forse, in apparenza, ma serrato e pieno di incognite, è stato il motivo dominante della corsa. Mentre sicuro, al terzo posto, è apparso sempre Tadini, per la quarta posizione Comotti e Farina, il primo disponendo di un mezzo di maggiore potenza, si sono dati battaglia, avendo alternativamente la meglio, finchè nel finale la Maserati 1500 di Farina ha potuto dire una parola decisiva, conquistando l'ambita classifica.

Forse la prova migliore della giornata è stata proprio quella di Farina e del suo mezzo meccanico, che aveva da competere con avversari meglio forniti e ai quali non ha ceduto che dopo una difesa rabbiosa e cuore rivoluzionario.

La media sul circuito non è stata notevolissima. Ma, a parte il fatto che mancano termini di confronto, va notato che le intrinseche difficoltà del circuito erano accresciute dalla fitta e noiosa pioggerella che è caduta da un capo all'altro della gara.

L'organizzazione è risultata perfetta, curata nei minimi dettagli dai dirigenti dell'Automobile Club di Napoli, che non ha potuto ovviare a tutti gli inconvenienti dei servizi logistici, dato la mancanza di strade che fiancheggiano al pubblico l'accesso in qualsiasi ora al circuito. Ma anche a questo sarà provveduto per le prossime edizioni.

Ha presenziato alla finale, attorniato dai suoi aiutanti di campo e dalle autorità cittadine, S. A. R. il Principe di Piemonte, fatto segno alle affettuose dimostrazioni della folla. Il Principe, dopo avere dato il via, ha assistito dalla tribuna reale a tutto lo svolgimento della gara.

I sedici piloti sono divisi in due batterie, la prima delle quali prende il via alle ore 10,30. Dà la partenza l'onorevole Pietro Parisio, commissario del Governo al R.A.C.I. Partono: Aureicchio (Alfa 3300), Tadini (Alfa 3000), Cornaggia (Alfa 2336), Minozzi (Maserati 3000), Malaguti (Maserati 1500), Rocco (Maserati 2000), Pellegrini (Alfa 2600) e Brivio (Alfa 3000).

Scatta subito in testa Tadini tallonato da Brivio, i due si inseguono sull'anello della strada a brevissima distanza, migliorando di giro in giro la media. Alla fine del quinto giro Tadini è al comando, seguito a 1/5 di secondo da Brivio e a 11" da Minozzi. Al settimo giro si ha una fugace apparizione di Brivio al comando della corsa, ma Tadini passa di nuovo in testa e riesce a distaccare di parecchie centinaia di metri il rivale. Questi, però, inizia e si avvicina sensibilmente fino a terminare i venti giri vicinissimo al primo.

Ecco la classifica della prima batteria:

1. Tadini, che ha compiuto i venti giri, pari a Km. 86, in 50'54", alla media di Km. 94,302 - 2. Brivio, in 50'54"1/5 - 3. Minozzi, in 51'37" - 4. Aureicchio - 5. Rocco - 6. Cornaggia - 7. Pellegrini.

Il via ai concorrenti della seconda batteria è dato dal signor Sbordone. Partono: Nuvolari (Maserati 3325), Biondetti (Maserati 3000), Comotti (Alfa 3000), Farina (Maserati 1500), Premoli (Alfa 2336), Pagos (Alfa 2560), Danese (Alfa 2300), Soffietti (Maserati 3000).

E' una passeggiata quella di Nuvolari, che, sebbene sia incalzato da Comotti, domina come vuole. Una bella gara compie Soffietti che ottiene il miglior tempo sul giro a circa novantotto di media. Al settimo giro un incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze, toglie di gara Danese. Alla curva che immette nel rettilineo delle tribune, egli sbanda e la macchina si capovolge urlando nei mucchietti di sabbia; soccorso dalla Croce Rossa, il pilota romano è ricoverato in ospedale con leggere ferite al viso e a una gamba.

Ecco la classifica della seconda batteria:

1. Nuvolari, che compie i trenta chilometri in 25'19"4/5, alla media di Km. 94,728 - 2. Comotti, in 25'23" - 3. Soffietti, in 25'34"4/5 - 4. Farina - 5. Biondetti - 6. Premoli. Pagos è in grande ritardo.

Le tribune nell'attesa della finale si sono gremite, e quando, alle 13,30, S. A. R. il Principe di Piemonte fa il suo ingresso sulla pista per dare la partenza, uno scrosciò prolungato di applausi lo saluta. Il Principe risponde sorridendo.

Le dodici macchine sono allineate al traguardo. Comincia a cadere una sottile pioggia che non smetterà per tutta la gara. I concorrenti sono schierati nel seguente ordine: Aureicchio, Soffietti, Rocco, Comotti, Brivio, Minozzi, Premoli, Nuvolari, Cornaggia, Piccolo, Tadini e Farina.

Brivio è prontissimo a balzare in testa, seguito da Minozzi, mentre Nuvolari tenta farsi strada. Per i primi dieci giri Brivio riesce a mantenere il comando su Nuvolari che si è distaccato dagli altri che seguono in fila serrata. Al terzo giro, però, il mantovano, applauditissimo, passa primo innanzi alle tribune. Brivio gli è a ridosso e queste posizioni si mantengono invariate fino al termine, poichè Brivio riesce solo a tratti a diminuire il distacco. Tadini, intanto, ci è piazzato al terzo posto e compie una gara regolarissima. Per il quarto posto all'inizio sembra debba avere la meglio Comotti su Farina. Questi due, però, si seguono nell'ordine con brevissimo intervallo. Al decimo giro, finalmente, la piccola Maserati riesce ad avere la meglio. Per poco, però, poichè al quattordicesimo giro Comotti la ripassa. In testa, infanto, il duello fra Nuvolari e Brivio non ha soste. Il distacco fra i due è lieve, ma costante e la folla intuisce che la minima esitazione del suo beniamino potrebbe costargli cara. Ma il mantovano conduce una gara magnifica e il timore della folla non si avvererà. Vi è ancora un rinvenibimento fra i due, ma Nuvolari accelera e la fine della corsa lo trova netto vincitore. Farina, intanto, riesce a superare decisamente Comotti.

Il Principe, dopo la gara, si congratula vivamente col mantovano e con gli altri piloti.

Ecco la classifica:

1. Nuvolari, che copre i 200 chilometri in ore 2,10'23"2/5, alla media di Km. 91,837 - 2. Brivio, in 2,10'32" e 1/5 - 3. Tadini, in 2,12'59"3/5 - 4. Farina - 5. Comotti - 6. Soffietti - 7. Minozzi - 8. Premoli - 9. Cornaggia.

Giro più veloce: il quarto di Brivio, alla media di chilometri 94,736.

Le imprese di von Stuck

Quattro altri records mondiali

battuti dall'asso tedesco

Berlino, 22 mattino.

Il pilota Mans von Stuck, dopo aver conquistato, con vettura «P Auto-Union», il nuovo primato mondiale di velocità per automobili sui 50 chilometri con partenza da fermo, ha continuato ieri i suoi fortunati tentativi conquistando degli altri primati mondiali di velocità. Ecco i records battuti dal valente pilota tedesco:

Un chilometro in 22"35/100 alla media di Km. 163,41 (record precedente 25"17/100, media Km. 143,027); un miglio in 36"34/100 alla media di Km. 157,86 (record prec. 35"15/100, media Km. 164,99); 50 miglia in 19'47"8/10, media Km. 243,88 (record prec. 21'29" e 3/10, media Km. 224,88); 100 chilometri in 24'29"3/10, media Km. 244,91 (record prec. 27'40"3/10, media Km. 216,823).

L'attività atletica

Le atlete del G. S. Venchi-Unica hanno vinto la Coppa "La Stampa,,

La squadra delle atlete del G. S. Unica-Venchi, capeggiata dalla «nazionale» Michiels, non ha faticato eccessivamente ieri ad aggiudicarsi la Coppa donata da *La Stampa* per la Società meglio classificata nella riunione indetta dal medesimo Gruppo. Senza cogliere un gran numero di vittorie (su dodici gare le atlete in maglia giallo-blù ne hanno vinto quattro), la squadra del cav. Griglio si è imposta attraverso una serie fitta di affermazioni e in grazia del cospicuo numero delle sue componenti. Fra le migliori atlete del G. S. Venchi-Unica si sono distinte la Neri Bertolini, la Balbo, che ha dominato nettamente negli 800 metri, la Serra, vincitrice nel disco e nel pentathlon, e la Michiels, che, nelle tre prove del Criterium di velocità, si è però lasciata sopravanzare dalla Bongiovanni, ieri in gran giornata; la plastica atleta del G.U.F. è riuscita, infatti, ad imporsi, oltre che nel Criterium, anche nel salto in alto, dove ha migliorato il «massimo» piemontese.

Buon pubblico ed organizzazione ottima. Ecco i risultati:

Corsa metri cinquanta (juniores): 1. Gera Laura (R. S. Ginnastica, Torino) 7"9/10; 2. Rossetti, 8"1/10; 3. Daldin, 8"4/10; 4. Astuti; 5. Canova; 6. Silombra.

Getto del peso: 1. Bertolini Neri (Venchi-Unica), m. 8,07; 2. Doria, m. 7,65; 3. Ferrero, m. 6,17; 4. Giorello, m. 5,74; 5. Molinatto, m. 5,40.

Salto in lungo: 1. Mortarino Pia (R. S. Ginnastica), m. 4,67; 2. Fiore, m. 3,89; 3. Venturini, m. 3,84; 4. Molinatto, m. 3,38; 5. Faggian, m. 3,23.

Corsa metri ottocento: 1. Bubo Cleo (Venchi-Unica), 2'43"1/10; 2. Sidoli, 2'57"3/10; 3. Ferrero, 3'41"8/10.

Salto in alto: 1. Bongiovanni Lydia (G.U.F. Torino), m. 1,42 (nuovo record piemontese); 2. Mortarino, metri 1,38; 3. Fiore, m. 1,15; 4. Pontalti, metri 1,15.

Corsa metri duecento: 1. Di Maio (D.A.S. Torino), 29"4/10; 2. Mascero, 30"2/10; 3. Balbo, 33"; 4. Berrino; 5. Molinatto.

Lancio del disco: 1. Serra Rina (Venchi-Unica), m. 27,54; 2. Bertolini Neri, m. 26,13; 3. Venturini, m. 25,19; 4. Schippers, m. 23,65; 5. Giacotto, m. 21,32; 6. Arri, m. 20,16.

Criterium di velocità. — *Metri cento*: 1. Bongiovanni Lydia (G.U.F. Torino), 8"6/10; 2. Michiels, 8"7/10; 3. Arri, 8"2/10; 4. Rinaldi; 5. Mainardi - *Metri ottanta*: 1. Bongiovanni Lydia (G.U.F. Torino), 10"9/10; 2. Michiels, 11"4/10; 3. Arri, 11"8/10; 4. Rinaldi; 5. Mainardi - *Metri cento*: 1. Bongiovanni Lydia (G.U.F. Torino), 13"8/10; 2. Michiels, 13"9/10; 3. Arri; 4. Rinaldi; 5. Mainardi - *Classifica Criterium*: 1. Bongiovanni Lydia (del G.U.F. Torino), punti 11; 2. Michiels, p. 15; 3. Arri, p. 12; 4. Rinaldi, p. 9; 5. Mainardi, p. 6.

Tiro del pinvellotto: 1. Spadoni Imelde (R. S. Ginnastica), m. 25,47; 2. Mascero, m. 23,05; 3. Serra, metri 22,15; 4. Sidoli, m. 21,37; 5. Bertolini Neri, m. 16,54; 6. Giacotto, metri 10,02.

Pentathlon: 1. Serra Rina (Venchi-Unica), punti 119; 2. Doria, p. 75; 3. Schippers, p. 53; 4. Venturini, punti 45; 5. Pontaldi, p. 21.

Staffetta cento per quattro: 1. D.A.S. Torino (Di Maio, Pedrano, Rossetti, Robecchi), 56"4/10; 2. Venchi-Unica, 57"7/10; 3. R. S. Ginnastica, 58"8/10; 4. Dopolavoro Fiat; 5. G.U.F. Torino.

Classifica generale (Coppa «La Stampa»): 1. G. S. Venchi-Unica, punti 110; 2. G.U.F. Torino, punti 68; 3. R. S. Ginnastica Torino, punti 44; 4. D.A.S. Torino, punti 18; 5. Società San Giorgio Genova, punti 9; 6. Dopolavoro Fiat, punti 8.

Classifica Società con allieve ed esordienti (Coppa «Lombardi»): 1. G. S. Venchi-Unica, punti 110; 2. R. S. Ginnastica Torino, p. 44; 3. G.U.F. Torino, p. 30; 4. D.A.S. Torino, p. 18; 5. Società San Giorgio Genova, p. 9; 6. Dopolavoro Fiat, p. 8.

La Coppa "G. Fiorino,, vinta dallo S. C. Galvani

Ieri pomeriggio, organizzata dallo S. C. Galvani, ha avuto luogo, allo Stadio Mussolini, la disputa della Coppa «G. Fiorino», alla quale hanno partecipato circa due centurie di atleti. Ecco i risultati:

Gara di marcia, chilometri diciannove: 1. Malnispina (Corniglianese), in ore 1,40'31"; 2. Casetti, in 1,40'56"; 3. Ravotto, in 1,41'39".

Corsa piana, metri tremila: 1. Rocciati V. (S. C. Galvani, Dopolav. Tubi Met), in 9'17"3/5; 2. Bozzo, in 9'25"; 3. Gastaldetti (G.U.F., F. G. «Delpiano»), in 9'31".

Corsa piana, metri mille: 1. Vio (F. G. Savonai), in 2'43"4/10; 2. Marocco, in 2'43"9/10; 3. Tettamanzi, in 2'44"3/10.

Corsa piana, metri cento: 1. Giacchino (G.U.F. «Delpiano»), in 11" e 5/10; 2. Col, in 11"5/10; 3. Angelino; 4. Barberis.

Corsa piana, metri trecento: 1. Pistone (Dopol. Fiat), in 37"7/10; 2. Genovese, in 37"6/10; 3. Bodino, in 38" e 2/10.

Corsa ostacoli, metri trecento: 1. Fracchia Luigi (Michelin S. C., Dopolav. Tubi Met.), in 42"4/10; 2. Robotti, a spalla; 3. Ribotti, in 42"5/10.

Staffetta quattro per mille: 1. S. C. Galvani A (Casavecchia, Roccati, Varetto, Tettamanzi), in 11'29"; 2. G.U.F. A (Gastaldetti, Ghignone, Bacci, Calcola), in 11'44"; 3. Ginnastica A (Rubino, Enrià, Ferrero, Marocco).

Staffetta quattro per cento: 1. Michelin S. C. (Meucci, Viazzi, Fracchia, Guastti, in 45"8/10; 2. Galvani A (Col, Corsone, Barberis, Bodino), in 46" e 4/10; 3. Cuf A. a spalla.

Classifica per Società — 1. S. C. Galvani, punti 232; 2. G.U.F., p. 148; 3. R. S. Ginnastica, p. 102; 4. Michelin S. C., p. 55; 5. Fiat, p. 46; 6. Venchi-Unica, p. 37; 7. D.A.S., p. 8.

Classifica per Società di terza categoria e Fasci Giovanili di Combattimento — 1. Dopolav. Tubi Metallici, punti 91; 2. F. G. Savona, p. 60; 3. F. G. «Delpiano», p. 42; 4. F. G. «Brazzani», p. 22; 5. F. G. «Scarsaglio», p. 18; 6. F. G. «Gioda», p. 9; 7. F. G. «Doglia», p. 4.

Il G. P. Ragazzi alla Stadio Mussolini

Durante la riunione atletica della Coppa Fiorino, lo S. C. Galvani ha pure organizzato il III Gran Premio ragazzi che ha dato i seguenti risultati:

Metri 50: 1. Mendola (Torino) in 9" 7/10; 2. Bozzo (Cuneo) 9" 8/10; 3. Nespoli (Alessandria), 10"; 4. Barberis (Novara).

Metri 1500: 1. Delmastro (Torino) in 4' 33" 2/5; 2. Disapro (Cuneo) 4' 36" e 2/5; 3. Riposi (Alessandria) 5' 1".

Getto del peso: 1. Dellenobarni (Novara) m. 10,90; 2. Torti (Alessandria) m. 10,03; 3. Scaleseghe (Torino) 9,88.

Salto in lungo: 1. Perotti (Novara) m. 5,96; 2. Ratti (Alessandria) m. 5,57; 3. Ratti (Torino) m. 5,47.

Salto in alto: 1. Rosso (Torino) metri 1,55; 2. Pozzi (Novara) m. 1,45; 3. Bocchio (Alessandria) m. 1,40.

Classifica per provincia: 1. Prov. di Torino, p. 26; 2. Prov. di Alessandria, p. 22; 3. Prov. di Novara, p. 20; 4. Provincia di Cuneo, p. 10.

Continua campione italiano di decathlon

Firenze, 22 mattino.

Allo Stadio Berta si è disputata la gara staffetta per la Coppa d'oro Muzzuoli. Alla partenza si sono presentate le seguenti squadre: Fratellanza di Savona, Virtus di Bologna, Bologna Sportiva, Giglio Rosso squadra A, Giglio Rosso squadra B. La vittoria ha arriso alla Giglio Rosso che attualmente conta i tre uomini migliori d'Italia, eccettuato Mastrolenni, sua distanza. Di particolare rilievo la bella gara disputata dai savonesi, che hanno superato le squadre della Bologna Sportiva, della Giglio Rosso B e della Virtus di Bologna. Ecco la classifica: 1. Giglio Rosso squadra A (Lippi, Betti, Bartolini), in 48'8"4/10; 2. Fratellanza Savona in 49'54" 4/10; 3. Bologna Sportiva, in 49'58" 4/10; 4. Giglio Rosso B, in 50'34"; 5. Virtus di Bologna. Il tempo individuale migliore è stato segnato da Bartolini in 15'42" e 6/10 nella sua frazione.

Si sono pure svolte allo Stadio Berta le gare per il campionato italiano di decathlon, che si è chiuso con la meritata vittoria di Contieri, che ha totalizzato un notevole punteggio. Dopo di lui, Lux di Bolzano lo segue in classifica. Il terzo posto è stato conseguito dal fiorentino Innocenti, che si è portato in vantaggio con un ottimo punteggio nel salto con l'asta dove ha superato i metri 3,80. Ecco la classifica: 1. Contieri (Ginnastica Triestina), p. 6558,17; 2. Lux (Juventus Bolzano), p. 6165,05; 3. Innocenti (Giglio Rosso, Firenze) p. 5782,23; 4. Sarovich (Fiamme Gialle Roma), p. 5764,81; 5. Sorba (id.) p. 5761,925.

La Coppa "Dopolavoro Fiat,, vinta dalla S. A. M.

Favorite da un'ottima giornata si sono svolte ieri le gare di tiro alla fune valevoli per l'aggiudicazione della Coppa Dopolavoro Fiat. A detto torneo hanno partecipato ben dieci squadre fra le migliori; di conseguenza le lotte per i primati, dato l'equilibrio delle compagini, sono risultate di grande interesse ed hanno segnato un netto miglioramento sia dal lato tecnico e qualitativo delle medesime.

Ecco le classifiche: Categoria pesi limitati (Kg. 65): 1. Dopol. Fiat Sez. Ferriere Italiane; 2. Sez. An. Metalli, squadra A; 3. Sez. It. Metallurgiche-Acciaierie; 4. Sez. An. Metalli, squadra B. - Squadra vincente: Chitò cap., Borotto, Alasio, Baù, Battonelli, Grinza, Guseo, Gemmati, Zampirolo.

Cat. pesi limitati (Kg. 80): 1. Dopolavoro Fiat Sez. An. Metalli; 2. Sez. It. Metallurgiche-Acciaierie; 3. Sez. Grandi Motori; 4. Sez. Aeritalia. Squadra vincente: Gilardi cap., Grella, Tartarini, Gaviglio I, Camerano, Torchio, Gaviglio II, Rivetti, Racca.

Cat. pesi illimitati (Kg. 80 in poi): 1. Dop. Fiat Sez. An. Metalli; 2. Sez. Sima, squadra «Oberdan»; 3. Sez. Sima, squadra «Battisti».

Le partite allo sferisterio Eda

L'incontro amichevole fra la squadra mista formata da Peinasca del Dopolavoro Fiat e da Maurizio dell'Eda (quella del Dop. «M. Gioda» (Cappello-Fuser) giocatosi ieri nello sferisterio di via Napione è terminato con la vittoria di quest'ultima per 9 giochi a 5.

Oggi riprende il campionato di seconda categoria con la partita che vedrà opposte le quadriglie del Dopolavoro Imperia (Bensa-Castagneto) e del Dop. Nelva (Giacosa-Donetti).

Risultati vari

TORINO. — *Coppa Mario Bonzini*, gara ciclistica per dilettanti organizzata dal Circolo rionale omonimo: 1. Panzini Enrico (Dop. Fiat) Km. 100 in 2,51, alla media di Km. 35,040; 2. Molla Enrico (id.) a una macchina; 3. Bazzo Giovanni (U. S. Ausonia) a 30"; 4. Piretta Michele (S. C. Porta Palazzo); 5. Ricco Piarino (Dop. Fiat); 6. Faggino R. (S. C. Vigor); 7. Salasco G. (Ucai); 8. Testa G. (S. C. P. Palazzo); 9. Picco P. (id.); 10. Nattia G. (Ucai) ed altri 18 in t. m. La Coppa M. Sonzini al Dop. Fiat.

CONDOVE. — *Camp. piemontese fuori a volo CC, NN*, per la Coppa Segretario Federale di Torino: 1. Como con 20 su 20; 2. Rossi con 23 su 24; 3. Verdola con 27 su 28; 4. Fasana con 28 su 30; 5. Brunicardi con 21 su

Soc. An. **GRANDI MAGAZZINI BIANCHI** VIA VIOTTI (di fronte alla Torre Littoria)

Migliaia di tappeti assortitissimi

in

VENDITA ECCEZIONALE

Ogni formato, stile, disegno e qualità: Bokara - "Novecento„ - Sciras - Royal
Irak - Altalana - Velluto - Sudan - Kaucasus - Juta - Cotone

Prezzi lordi a partire da L. 1,95 fino a L. 1200

SCONTO 10 % sui prezzi segnati, cioè sui prezzi già ribassati in questi ultimi tempi

Soc. An. **I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI** VIA VIOTTI (di fronte alla Torre Littoria)

Per la Commemorazione dei Defunti

CORONE MORTUARIE - OGGETTI PER CAMPOSANTO

Articoli in celluloide, in vetro, in ferro battuto, in ottone, in bronzo.

Fiori, mazzi, palme, corone, lampade, vasi, vasetti, portavasi.

Grandiosi assortimenti - I prezzi minori

ULTIME NOTIZIE

La crisi jugoslava

L'incarico a Uzonovic

Vienna, 22 mattino.

Il nuovo Gabinetto jugoslavo non è ancora composto. Nel corso della giornata il Reggente Principe Paolo ha ricevuto i Presidenti della Scupcina e del Senato, l'ex-Presidente del Consiglio Uzunovic e gli ex-Presidenti del Consiglio Srskic e Marinkovic.

Sulla composizione del futuro Gabinetto non si sa nulla di preciso. Uzunovic, che ha ricevuto il mandato di risolvere la crisi e che è alla sua decima Presidenza del Consiglio, ricevendo i giornalisti ha dichiarato che del futuro Gabinetto potranno far parte soltanto persone le quali si siano incondizionatamente pronunziate a favore della politica finora seguita dalla Jugoslavia: ciò lascia prevedere che dei convertiti per effetto della tragedia di Marsiglia nessuno tornerà, per il momento almeno, al potere. Secondo Uzunovic la prova deve consistere nel riconoscimento della Costituzione monarchica e della dinastia Karageorgevic, nonchè dell'unità statale e nazionale, e delle odierne istituzioni statali e dell'indivisibilità della Jugoslavia.

Interrogato da un giornalista in merito alla politica estera, Uzunovic ha detto che sarà fatta quella politica che nel modo migliore giovi alla causa della pace nei Balcani e che risponda all'amicizia fra gli Stati amici ed alleati. Negli ultimi giorni, del resto, il popolo jugoslavo ha dato la prova che questa è la politica che esso vuole. Gli antichi partiti si sono consumati e non possono più risorgere; il passato non ritorna.

Il giornale *Pravda*, ritornando sull'attentato di Marsiglia, scrive che è in giuoco non l'onore della sola Jugoslavia bensì l'onore dell'Europa intera. La Jugoslavia è in attesa del risultato delle indagini, e vuole apprendere la verità. In primo luogo bisogna che sia precisata la questione delle responsabilità per i delitti; quando questa questione sia chiarita, allora la Jugoslavia potrà stabilire il proprio atteggiamento.

La firma a Varsavia

dell'accordo culturale con l'Ungheria

Varsavia, 22 mattino.

Oggi sarà firmato l'accordo di collaborazione culturale ungherese-polacco, che ha fatto oggetto delle conversazioni di questi giorni in occasione del viaggio del Ministro Presidente ungherese Gömbös a Varsavia.

Tracce della spedizione Russanoff

trovate nell'isola Weisel

Berlino, 22 mattino.

Da Mosca telegrafano che dopo cinque anni è stata ora ritrovata una traccia di una spedizione polare, la spedizione diretta dall'esploratore russo Russanoff, che nel 1913 partì nell'Artico, senza aver più potuto dare notizia di sè.

L'ultima notizia di tale spedizione fu, allora, un passatto di carta scritto di pugno dal Russanoff, datato dal 18 agosto 1912, che fu qualche tempo dopo trovato nella Baia Pomarskaja nella Novaja Semija. Su quel foglietto era scritto che la nave della spedizione, *Hercules*, faceva rotta verso oriente, poichè il Russanoff aveva deciso di tentare il passaggio settentrionale dall'Est all'Ovest.

Spedizioni di soccorso furono dopo quel tempo ripetutamente inviate, ma non riuscirono a scoprire alcuna traccia della nave. Ora, nel settembre scorso, una spedizione russa ha trovato nell'isola Weisel un palo con l'iscrizione «Hercules 1913»; inoltre, raccogliendo ed esaminando del legname alla deriva in un'isola nei pressi, isola senza nome, sono stati anche trovati resti di vestiti, un arpione, una bussola, cartucce, un apparecchio fotografico e carte personali, in cui sono stati letti i nomi di Ciuchnikin e Pachow. Due persone di tali nomi appartenevano appunto alla spedizione russa.

Sodio trasformato in radio

La scoperta di un fisico di Boston

Parigi, 22 mattino.

Si ha da Boston che il professore di fisica dell'Università di California, Lagrange, avrebbe trovato il mezzo di trasformare il sodio in radio. Il sodio ordinario, del peso atomico di 23, sottoposto a un bombardamento di particelle elettriche denominate deutoni, si trasmuta in sodio pesante di un peso atomico di 24, che si disintegra ed emette dei raggi gamma come il radio, ma assai più potenti e monocromatici. Il costo dell'operazione sarebbe insignificante in confronto al prezzo del radio.

Il Cardinale Pacelli torna in Italia

Rio de Janeiro, 22 mattino.

Il Cardinale Pacelli è partito per l'Italia a bordo del *Conte Grande* nelle prime ore del pomeriggio di ieri salutato da una grandissima folla radunata sulla banchina, sulle calate, e su numerose imbarcazioni. Il Delegato pontificio ha risposto benedicendo.

Un nuovo ammasso di mondi

scoperto nella costellazione di Ercole

Parigi, 22 mattino.

Un astronomo dell'osservatorio di Stewart, a quanto annuncia un telegramma da New York, avrebbe scoperto nella costellazione di Ercole un nuovo ammasso di mondi. In una comunicazione alla Società astronomica americana il dott. E. F. Carpenter, direttore dell'osservatorio Stewart dell'Università di Arizona, ha annunciato di avere scoperto nella costellazione di Ercole, presso la corona boreale, un nuovo ammasso di galassie costituito da 250 a 300 galassie analoghe al nostro sistema solare. Ciascuna di esse misura un diametro di oltre diecimila anni luce. Una distanza di 150 mila anni luce separa dal centro l'una dall'altra. Questo ammasso di mondi ha un'estensione di un milione e 300 mila anni luce, ed è distante dalla terra 50 milioni di anni luce.

La Londra-Melbourne

Scott e Campbell Black in testa sono giunti a Singapore

Londra, 22 mattino.

Gli aeroplani partiti sabato mattina dall'aerodromo di Mildenhall, per disputare sui 20 mila chilometri che separano Londra da Melbourne la prima grande gara internazionale su lunga distanza, continuano ad una velocità di record il loro volo attraverso i continenti.

Radiogrammi e cablogrammi seguitano i loro passaggi, i loro brevi scali, i loro rapidi rifornimenti: è una corsa indiavolata dall'Europa all'Australia. Attraversare l'Europa fu per quei bolidi, pilotati da audaci equipaggi, un giuoco da ragazzi. D'un sol colpo d'ala la «coppia volante» formata da James Mollison e da sua moglie Amy Johnson, che corrono così bene in strada della India, ha raggiunto Allahabad alle ore 9,30 antimeridiane (t. m. G.) da dove, dopo una breve sosta, sono ripartiti per Singapore, e precisamente alle ore 12,30. Il «34» occupa ancora il primo posto nella gara. L'apparecchio è giunto a Singapore alle 23,23 (t. m. G.).

— Approfitterò del vento favorevole per cercare di raggiungere quella città in una sola tappa — ha dichiarato l'aviatore Scott.

Gli aladieri Parmentier e Moll sono arrivati ad Allahabad subito dopo la partenza dei due inglesi, cioè alle 15,12 (T. M. Greenwich).

L'apparecchio americano pilotato da Rosco e Turner e Clyde Panborn, dopo aver fatto scalo a Bagdad, è ripartito 40 minuti dopo. Malgrado le difficoltà incontrate in Asia Minore, gli inglesi Jones e Waller, che erano stati costretti ad atterrare in un villaggio sperduto da dove potevano ripartire soltanto con grande difficoltà, sono arrivati a Bagdad quasi completamente sprovvisti di benzina. Essi sono quindi ripartiti per Karachi.

I Mollison fermi a Karachi

Dopo un rifornimento effettuato in quindici minuti l'apparecchio aveva ripreso il volo; ma dieci minuti dopo la partenza da Karachi i coniugi Mollison hanno dovuto tornare indietro a causa di un leggero incidente di macchina. Essi hanno riparato rapidamente i guasti, e hanno ripreso il volo alle 13 in direzione di Allahabad; ma sono stati costretti a ritornare un'altra volta a Karachi.

— Malgrado la disdetta di cui sono vittima, non ho affatto l'intenzione di abbandonare la corsa — ha dichiarato Mollison. — Noi dovremo volare il più rapidamente che sia possibile per riguadagnare il tempo che abbiamo perduto.

Scott e Campbell Black, più fortunati dei loro colleghi, sull'apparecchio «34» hanno raggiunto Allahabad alle ore 9,30 antimeridiane (t. m. G.) da dove, dopo una breve sosta, sono ripartiti per Singapore, e precisamente alle ore 12,30. Il «34» occupa ancora il primo posto nella gara. L'apparecchio è giunto a Singapore alle 23,23 (t. m. G.).

— Approfitterò del vento favorevole per cercare di raggiungere quella città in una sola tappa — ha dichiarato l'aviatore Scott.

Gli aladieri Parmentier e Moll sono arrivati ad Allahabad subito dopo la partenza dei due inglesi, cioè alle 15,12 (T. M. Greenwich).

L'apparecchio americano pilotato da Rosco e Turner e Clyde Panborn, dopo aver fatto scalo a Bagdad, è ripartito 40 minuti dopo. Malgrado le difficoltà incontrate in Asia Minore, gli inglesi Jones e Waller, che erano stati costretti ad atterrare in un villaggio sperduto da dove potevano ripartire soltanto con grande difficoltà, sono arrivati a Bagdad quasi completamente sprovvisti di benzina. Essi sono quindi ripartiti per Karachi.

Woods leggermente ferito

L'aeroplano neozelandese pilotato dal capo squadriglia Mac Gregor e Henry Walker, è giunto a Bagdad.

In seguito a un cattivo atterraggio, l'aeroplano degli australiani Woods e Hemmett ha capotato ieri mattina alle 8,5 ad Aleppo. Woods è rimasto leggermente ferito alla fronte, e il suo compagno è sano e salvo. L'apparecchio è rimasto danneggiato e i due aviatori hanno dichiarato di ritirarsi dalla prova.

Ha pure abbandonato l'aeroplano pilotato dall'aviatrice inglese miss Cochran in seguito a un'avaria sopravvenuta all'apparecchio a Bucarest. Gli altri aviatori sono ancora in Europa.

Smith attraversa il Pacifico

dall'Australia alla California

San Francisco, 22 mattino.

Il noto aviatore americano Kingsford Smith, partito alle 4,05, ora locale, dell'altra mattina da Brisbane, col proposito di sorvolare il Pacifico dall'Australia alla California, ha atterrato a Suva, capitale delle isole Figi, alle 10,03 di ieri mattina (t.m. gic. del Pacifico). L'aviatore è stato fatto segno a grandi manifestazioni di simpatia da parte degli abitanti.

Sette minatori morti e 4 feriti

per una esplosione in Westfalia

Berlino, 22 mattino.

A Hessen, in Westfalia, nella miniera denominata Costantino, ieri a mezzogiorno mentre si stavano eseguendo in una galleria alcuni lavori di riparazione, si è prodotta una esplosione di grisou. Sono rimasti uccisi sette minatori, e altri quattro sono gravemente feriti. L'esplosione, dati i provvedimenti di sicurezza esistenti — cioè tende o porte impermeabili alla polvere di carbone — è stata circoscritta ad un solo tratto.

Il presunto assassino di Dufresne

consegnato alla polizia francese

Parigi, 22 mattino.

Paolo Laborie, il presunto autore dell'assassinio del consigliere municipale del X circondario di Parigi, Oscar Dufresne, è giunto sabato sera alla stazione di frontiera di Cerbère, accompagnato da due ispettori di polizia spagnoli che lo hanno consegnato a due gendarmi francesi e al commissario speciale di polizia.

Laborie, affetto da congiuntivite, aveva gli occhi bendati e camminava come un cieco. Depresso e dimagrito, egli è stato preso da una crisi di lacrime ed ha espresso la speranza che, malgrado il suo passato, la giustizia francese riconoscerà la sua innocenza. Laborie sarà a Parigi oggi.

Dopo i funerali di Belgrado

Cordiale accoglienza a Venezia

alla rappresentanza militare francese

Venezia, 22 mattino.

Ieri mattina provenienti da Belgrado sono qui giunti una Compagnia del 150.o Reggimento Fanteria francese ed un distaccamento di Cadetti della Scuola Militare di Francia con musica e bandiera. La rappresentanza dell'Esercito francese è stata ricevuta dal comandante del Presidio, dal comandante il 71.o Reggimento Fanteria, dal comandante il Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele e dal Gen. Parisot addetto militare all'Ambasciata di Francia a Roma giunto poco prima dalla capitale. Il gen. Parisot e i comandanti del Presidio hanno passato in rivista i reparti francesi che si sono schierati con la bandiera sotto la pensilina mentre la loro banda suonava la Marcia Reale, Giovinezza e la Marsigliese.

Le rappresentanze dell'Esercito francese, accompagnate dai camerati italiani, hanno visitato la Basilica di San Marco, il palazzo Ducale e gli altri principali monumenti cittadini. A mezzogiorno gli ufficiali del presidio hanno offerto un pranzo al loro commilitoni di Francia. Altro pranzo veniva offerto in diverse sedi ai sottufficiali ed alla truppa da parte dei camerati dell'Esercito italiano. Le riunioni hanno dato luogo a fraterne manifestazioni di cameratismo ed a cordiali scambi di brindisi.

Alle 15 gli ospiti sono ripartiti per Milano salutati dalle autorità militari mentre la banda militare francese eseguiva la Marcia Reale, Giovinezza e la Marsigliese tra manifestazioni di fraternità ed evviva alla Francia e all'Italia che si sono ripetute quando il treno si è messo in moto. Successivamente il gen. Parisot è ripartito per Roma.

GIOVINEZZA RIVENDICATRICE DI GLORIA

Marpicati rievoca a Ravenna e a Polenta

Alfredo Oriani e Giosuè Carducci

Ravenna, 22 mattino.

(T. G.) Le onoranze ravennati ad Alfredo Oriani, iniziate dal Fascismo ravennate il 30 aprile Anno XI nella ricorrenza del Decennale della Marcia al Cardello e del venticinquesimo annuale della morte del pensatore romagnolo, sono state concluse ieri con una imponente adunata di popolo alla presenza del Vice-Segretario del Partito Arturo Marpicati inviato espressamente da S. E. Achille Starace.

«Duce, a Ravenna!»

Il Vice Segretario del Partito, che era stato ricevuto a Rimini dal Segretario federale e dal figlio del grande scrittore romagnolo, Ugo Oriani, dopo l'entusiastico saluto ricevuto da tutta la popolazione di Cervia — il primo Comune della provincia toccato dal Gerarca — è giunto a Ravenna accompagnato dal Prefetto, dal comandante la Divisione militare e da tutte le autorità, mentre fascisti, Giovani fascisti, formazioni dell'Opera Balilla, Milizia, Sindacati, Associazioni patriottiche si ammassavano in piazza Vittorio Emanuele tutta tappezzata come le vie cittadine di striscie inneggianti a Mussolini: una scritta a caratteri cubitali riassumeva quello che è stato il grido ininterrotto di tutta la mattinata: «Duce, a Ravenna!».

Il prof. Marpicati ha reso omaggio ai Caduti fascisti, al busto di Oriani; ha presieduto il Rapporto della Segreteria dei Fasci femminili della provincia, e, dopo aver visitato la Casa del Fascio, si è recato in piazza Alighieri ove erano schierati tutti i vecchi fascisti della provincia accolto da potenti alalà e da acclamazioni al Duce. Quando poi il Vice Segretario del Partito è entrato nell'attigua piazza Vittorio Emanuele gremitissima, la manifestazione ha assunto un tono di indescrivibile ardore e per oltre un quarto d'ora i canti, gli alalà, il saluto degli ex fascisti, il saluto alla voce di Duce, si sono intrecciati con un insieme grandioso e commovente.

Quando alle ore 15, il prof. Marpicati giunge sul luogo accompagnato dai Segretari Federali di Forlì e Ravenna e attesa da tutte le autorità, fra cui si notavano il sen. Albicini e Di Bagno, i Prefetti di Ferrara e di Forlì, alti ufficiali dell'Esercito, i vessilli si levano al cielo e la folla saluta entusiasticamente nel nome del Duce l'arrivo del Gerarca. Il prof. Marpicati si porta di fronte all'erma del poeta ove la religioso silenzio dei giovani colloca una corona di alloro dei Guf di Forlì.

Dopo questo rito di devozione, il Segretario Federale di Forlì rivolge un vibrante saluto al prof. Marpicati a nome delle Camicie nere della provincia. Quindi, dopo un triplice saluto al Duce, il prof. Marpicati esordisce difendendo il poeta dai tentativi che uomini pur di ingegno hanno fatto in questi ultimi tempi cercando, con sottili diavolerie, di far apparire mediocre l'uomo con l'intenzione di sviluppare il poeta vero, il poeta grande, quello che ormai ha il suo posto indistruttibile accanto al Foscolo, al Leopardi, al Manzoni. Pur ammettendo che anch'egli, come tutti i grandi e anche i grandissimi, ebbe le sue manchevolezze, le sue incoerenze, le sue manie, afferma che ciò sulla taglie alla grandezza del poeta che amiamo ed esaltiamo nelle sue espressioni più nobili, cioè nelle sue più felici raggiunte forme di arte. Giosuè Carducci è e rimarrà poeta grande per ispirazione di arte, grandissimo come poeta della Patria.

L'oratore esalta in Oriani l'interpretazione appassionata della Storia d'Italia, l'anelito di grandezza della Patria italiana che gli commuovono il petto generoso, la fede nell'ideale che arde e splende nelle sue pagine, la rivelazione del futuro che in tanti passi illuminati e balenanti gli è stata concessa da Dio come dono sovrano e forse a conforto di tutte le amarezze di cui fu in vita abbeverato. Oriani è il politico dell'autorità, il politico del popolo che deve salire al potere non per sfogare i propri vizi e capricci e provare le sue vendette di classe ed i ciechi meccanismi e il giuoco dei propri interessi, ma per esprimere un organismo che ne sia la coscienza viva e cioè la realizzi per intero: lo Stato.

L'avvento del Capo

Il prof. Marpicati analizza il senso altissimo che l'Oriani ebbe dello Stato e ne conclude che la «Rivolta ideale» da lui auspicata si chiama oggi la Rivoluzione Fascista. Richiama i giovani a leggere e meditare le opere dell'Oriani specialmente le «Lotte politiche» in cui vedranno in ampi rilievi tutti i grandi spiriti d'Italia, tutto l'ardore delle giovani generazioni che tornano a sentire l'orgoglio di questa Storia di un gran popolo, tutta la gloria e la potenza di Roma fatale che l'Oriani sentì profondamente quasi con spasimo fisico, l'esaltazione dell'istituto della famiglia e della proprietà, il senso della tradizione, la sanità della vita e della religione, tutti quei valori insomma di civiltà e di moralità che il Fascismo ha riportato nelle coscienze degli italiani.

Egli rievoca come l'Oriani sostenesse la necessità della gran guerra nazionale, come l'indomani di Dogali propugnasse la nostra missione civilizzatrice in Africa, come, pure in tempi grigi, egli intravvedesse l'alba, profetasse perfino l'avvento del Capo. «Il Capo, conclude l'oratore, è venuto per una Provvidenza Divina dalla stessa sua terra di Romagna». Un Capo uscito dal popolo, temprato dalla guerra, provato da tutte le lotte politiche, il quale ha fatto come sognava Oriani un'Italia forte, grande, giovane, per la quale sono vere le parole profetiche di questo Grande: «Tutte le epoche storiche si verificano in Campidoglio».

Quasi ogni frase del prof. Marpicati è stata interrotta da applausi ed acclamazioni e la fine dell'appassionato discorso è stata accolta da una nuova entusiastica dimostrazione al Duce, dimostrazione che si è rinnovata poco dopo davanti alla Casa del Fascio.

A cerimonia ultimata il Prefetto, il Segretario Federale e Ugo Oriani hanno inviato al Capo del Governo ed al Segretario del Partito telegrammi di devota e riconoscente omaggio.

L'omaggio a Carducci

poeta civile

Forlì, 22 mattino.

Per iniziativa della Federazione fascista di Forlì nei luoghi della nostra terra ciamata dal Divino Poeta, la Romagna, due anni or sono a Polenta di Dante, nel venticinquesimo anniversario della sua morte, scioglieva fervido voto di gratitudine e di amore a Giosuè Carducci ed era proprio il suo più grande Figlio, il Ricostruttore delle fortune d'Italia che nel Decennale della Rivoluzione scopriva il volto lenino del poeta, era Benito Mussolini che iniziava, con un poderoso discorso commemorativo sul colle di Polenta un ritorno degno dell'epoca delle Camicie nere, aperta alle armonie più alte dello spirito e alle più vaste visioni della Patria.

Di fronte alla chiesetta di San Donato, nel mite e chiaro autunnale, al cospetto di una chiostra di dolci colline sovrastanti la verde ubertosa pianura fino al mare, convenivano da tutta la Romagna e dalla Valle Padana oltre tremila persone con vessilli, gonfaloni, gagliardetti, labari, fiamme.

Ottenuto il silenzio, il Segretario Federale seniore Luciano Rambelli ha espresso la riconoscenza del Fascismo ravennate al Segretario del Partito per essersi compiaciuto di inviare a concludere le onoranze ad Oriani, Arturo Marpicati, che delle pagine immortali di Oriani ha alimentato sempre la sua attività di Combattente, di Fascista e di uomo di lettere.

Ha preso quindi la parola il Vice-segretario del Partito. L'oratore inizia la sua vibrante commemorazione rilevando che l'ora della gloria per Alfredo Oriani è scoccata con l'avvento prodigioso della Rivoluzione fascista. Tuttavia la diffusione delle sue opere politiche migliori non è ancora pari alla grandezza e alla santità della fama consacrata dal Duce il 27 aprile del 1924 con la Marcia al Cardello e con la lapidaria prefazione alla «Rivolta ideale». Se c'è uno scrittore, un pensatore di avanti la Rivoluzione che la gioventù italiana deve studiare, amare, penetrare, questi è Alfredo Oriani. Ecco perchè con vivo senso di realtà politica il Segretario del Partito ha voluto che le letture oriancesche di Ravenna fossero chiuse con un'adunata di giovani. Inutile fatica ricercare precursori al Fascismo: il Fascismo ha un suo unico creatore, fondatore, costruttore: Benito Mussolini. Ma è certo che nella formazione intellettuale di Mussolini ha avuto parte non secondaria lo storico veggente di Casola. Il Duce stesso gli ha reso questo altissimo omaggio di riconoscimento e lo ha chiamato «anticipatore» del Fascismo. La *Rivolta Ideale* fu per molti della generazione della guerra un viatico che li portò ad impugnare con ardente letizia e virile consapevolezza le armi della gloria e della vittoria d'Italia. Alfredo Oriani è sempre vivo nel nostro spirito, perchè nella sua opera fermenta una sostanza di idee, arde una fiamma di passione e spira un alito di poesia che coincidono in molte parti con il mondo ideale acceso dal Fondatore della civiltà fascista.

L'oratore ricorda la più alta rivendicazione del poeta: quella che due anni or sono gli dedicò il Duce con un discorso inobliabile nella storia politica e letteraria e rivelatore quasi della formazione intellettuale dello stesso Duce, quando, in un felice momento di sosta, la grande mente ed il cuore impetuoso si impennarono ad un fecondo colto di improvvisazione liberando la piena dei sentimenti, dei ricordi, dell'amore per il poeta della Sua giovinezza e maestro della Sua aspra e dolce Romagna. Egli scolpì la forte personalità, l'italianità del genio del Carducci, che in un periodo di mediocrità e di sottigliezze politiche, ispirandosi alla grandezza di Roma, anticipava lo spirito della nuova generazione, della generazione di Mussolini.

Ma il Carducci non è sovrano soltanto per la sua poesia civile, grande a dispetto di quanti vogliono relegarla intera o quasi fra i relitti letterari e retorici. Il Carducci è sovrano anzitutto per le altezze attinte dalla sua lirica. L'oratore condanna aspramente questa tendenza, anzi questa voluttà iconoclasta che da un po' di tempo in qua si esercita non soltanto contro il Carducci ma in sordina contro Garibaldi e Mazzini. Marpicati passa quindi ad una finissima analisi dell'ode famosa alla Chiesa di Polenta e tocca anche la vessata questione della fede cristiana ritrovata dal Carducci e ne conclude che se egli cattolico non fu, tuttavia questa ode è una onesta visione di quello che era stato il suo troppo angusto giudizio sul cristianesimo e sulla Chiesa cattolica e sulla loro missione e funzione nel corso dei secoli. «Pertanto questo canto — egli dice — è come la liberazione di un grande spirito fino allora troppo prigioniero, forse, di preconcetti e di ideologie dell'epoca, un canto che lo eleva e ne scioglie l'angoscioso bisogno di infinito e di Dio».

Vivissimi applausi e saluti al Duce hanno coronato la fine dell'orazione del prof. Marpicati, il quale si è poi recato a Cesena.

La Fiera del tartufo ad Alba

inaugurata da S. E. Marescialchi

Alba, 22 mattino.

(G. A.) L'annuale Fiera del tartufo ha assunto ieri una solennità veramente eccezionale sia per la magnifica organizzazione della mostra dei prodotti delle Langhe che per il raduno di circa 6000 alpini.

Alle ore 9,20, tutte le organizzazioni locali inquadrate attendono con entusiasmo l'arrivo di S. E. Arturo Marescialchi che, come sempre, ha voluto essere presente all'inaugurazione di questa Fiera in rappresentanza del Governo fascista. Sono nell'atrio della stazione ad attenderlo: S. E. Angelo Manaresi, podestà di Bologna e glorioso comandante del X Alpini, S. E. Marinone, prefetto di Cuneo, S. E. il senatore conte Gastone Di Mirafiori, S. E. il senatore Imberti, le LL. EE. i generali Pezzana, Etna, Zamboni, Bertolet, Presenti, il Segretario federale di Cuneo comm. Attilio Bonino, il Presidi della Provincia di Cuneo Molineris, il Podestà di Alba, ed il Segretario del Fascio, le Segretarie del Fascio femminile, gli onorevoli Viale e Toselli, il Questore di Cuneo, Serra, e numerose altre autorità civili e militari. Il rappresentante del Governo giunge in perfetto orario accompagnato dal Gen. Capo di Segreteria, comm. Lapenna. Quindi il corteo si forma sul piazzale della stazione per portare la lunga colonna di intervenuti fino alla Piazza Umberto I, dove ha luogo la sfilata dei numerosi Alpini convenuti da ogni dove e quella delle gloriose Camicie Nere dell'Albese, fatte segno ai più calorosi applausi della folla assiepata.

Alle 10 precise ha luogo l'inaugurazione della Mostra che, preparata con la più squisita signorilità, porge ai Gerarchi i frutti prelibati della Langa feracce.

Al saluto rivoltogli dall'on. Di Mirafiori, S. E. Marescialchi ha risposto pronunciando un discorso in cui ha messo in rilievo l'importanza economica dei prodotti della regione ed ha accennato ai mezzi più acconci per la loro maggiore valorizzazione, quali la costituzione di un consorzio o di riserve, come per la caccia. Ha visitato quindi gli «stands», ammirando i prodotti esposti e di qui si è recato al Municipio, ove il Podestà gli ha dato il saluto della Città.

Dal balcone centrale, l'on. Manaresi ha parlato agli Alpini ammassati in piazza, esaltando il valore dell'Esercito italiano e le virtù degli Alpini ed incoraggiando alla nuova Italia guidata dal Duce ai suoi luminosi destini.

Nel pomeriggio, dopo aver preminto i vincitori del convegno bandistico e dopo aver assistito alla sfilata dei carri allegorici, nel salone civico, alla presenza di tutte le autorità e di numerosissimi rurali piemontesi, S. E. Marescialchi ha passato in rassegna le conclusioni della agricoltura alla fine dell'anno XII. Premesso il devoto omaggio di riconoscenza al Duce per la elevazione della classe rurale, egli ha accennato alla battaglia del grano voluta dal Capo ed ai risultati ottenuti, alla necessità dell'incremento della frutticoltura, al problema zootecnico e del latte, alla viticoltura e alla bonifica, dichiarandosi convinto che l'Italia con la sua agricoltura riuscirà a dare pane e mantenimento a tutti i suoi figli in continuo aumento. Ha concluso affermando che fino a quando l'Italia conserverà la sua ruralità, come il Duce vuole, non mancherà alla nostra Patria quella immancabile ascensione verso un avvenire di gloria e di potenza. Le parole di S. E. Marescialchi suscitano una imponente fervida ovazione al Duce, che si prolunga unanime ed entusiastica per alcuni minuti.

Il Sottosegretario all'Agricoltura, cessato dalle autorità, è partito in serata per Torino.

Raduno di combattenti

a Volpiano

Volpiano, 22 mattino.

In una splendida giornata ottobrina, si svolse ieri a Volpiano il Raduno provinciale dei Combattenti.

Rappresentanti di tutta la provincia, sezioni di tutti i paesi, di Torino e delle belle cittadine che le fanno sorto, con in testa i propri gagliardetti, irrompono con lieto fragore fin di primo mattino nelle vie del paese tutte pavesate a festa.

Alle otto e mezza le associazioni fasciste e combattentistiche di Volpiano sono tutte in piazza Mussini, prospiciente alla Stazione, ad attendere i Gerarchi della provincia. L'ing. Arangio Ruiz e il cav. Canonica in sostituzione del conte Giriodi di Panissera. Il Podestà e Segretario politico conte Rodrigo Ripa di Meana, per il comune, e il geometra Cagliano per la Sez. locale Combattenti, porgono il benvenuto. Si forma quindi il corteo che si è recato al Teatro del Castello per il rapporto dei Combattenti. Parlano applauditi il geometra Cagliano e il Presidente provinciale conte Giriodi di Panissera. Dopo una Messa per i Caduti celebrata nella Cappella del Parco della Rimembranze, ha luogo un rancio cameratesco susseguito dall'adunata dei Combattenti nello Stadio Littorio, rallegrata dal concerto delle musiche intervenute per il convegno bandistico. Hanno chiuso la giornata interessanti gare sportive.

Adunata tessile a Biella

Biella, 22 mattino.

Nella sede del Dopolavoro comunale di Biella, nel salone adibito a teatro, si è tenuta ieri, presieduta dal Segretario provinciale del Sindacati fascisti dell'industria cav. Traverso, una riunione di tutti i fiduciari della categoria tessile della nostra città. All'adunanza hanno pure presenziato il sig. Severgnini, delegato della zona di Biella dai Sindacati dell'industria ed altri esponenti del sindacalismo. Il cav. Traverso ha interrogato a lungo numerosi fiduciari, i quali hanno esposto minutamente la situazione della categoria nei vari stabilimenti cittadini, con particolare riguardo all'osservanza dei patti di lavoro, all'assorbimento di nuova d'opera disoccupata ed al trattamento economico.

La discussione viva e animata è stata quindi riassunta dal Segretario provinciale il quale ha illustrato agli operai presenti il nuovo ordinamento corporativo, inciatando i lavoratori ad essere parte sempre più viva delle organizzazioni sindacali e del Partito. Il cav. Traverso ha concluso con un'appassionato saluto al Duce al cui indirizzo l'uditorio è scattato in un lungo e prorompente applauso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Sulla spiaggia di Celle il cacciatore Pietro Richetto ha catturato un magnifico esemplare di «morangone» che da qualche ora, forse perchè stremato di forze per la lunga traversata marina, si aggirava su quella spiaggia. Il pelagicolo ha una apertura d'ali di metri 1,30.

Scontratosi con un altro ciclista il cinquantatreenne Umberto Portapuglia, di Dalmazzo, da Genova, ha riportato la frattura del cranio ed altre lesioni ed è stato ricoverato all'Ospedale di Savona in imminente pericolo di vita.

Per scansare una auto il sessantottenne Fortunato Sacini andava a sbattere contro un albero riportando lesioni al capo e la frattura dell'omero sinistro.

Due investimenti mortali

nei pressi di Trieste

Trieste, 22 mattino.

La cronaca delle sciagure stradali registra oggi due morti e due feriti gravi. La prima disgrazia è avvenuta ieri mattina verso le 10,30. Antonio Visentin, di 31 anni, da Ronchi dei Legionari, residente a Monfalcone, giunto in bicicletta nei pressi di Barcola, è stato investito da un autocarro rimanendo gravemente ferito al capo. Il Visentin, trasportato all'ospedale, poco dopo cessava di vivere. Dell'autocarro investitore nessuna traccia.

Un altro investimento, è avvenuto nel pomeriggio sulla strada di Miramare. Due vecchi coniugi, Andrea Perco, di 60 anni, da Trieste, abitante in via San Francesco e la di lui moglie Lucia Petronio, di 61 anni, da Pirano, mentre passeggiavano sulla riva venivano violentemente investiti da un motociclista, tale Attilio Balsanella di 22 anni, da Noale (Venezia). La Petronio è rimasta uccisa sul colpo, il Perco e il motociclista, gravemente feriti, sono stati ricoverati entrambi all'ospedale.

Motociclista ucciso

ad un passaggio a livello

Venaria, 22 mattino.

Il signor Silvio Scrivano, d'anni 30, impiegato presso lo stabilimento di Venaria della Snia Viscosa, percorreva in motocicletta la stradale di Lucento. Giunto al passaggio a livello di Altessano, alle ore 21 di ieri, veniva investito da un treno merci della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo. Trasportato immediatamente all'ospedale civile di Venaria Reale spirava appena giunto per frattura del cranio.

Giovani sposi asfissiati dal gas

Napoli, 22 mattino.

Una fuga di gas prodottasi in uno scantinato al vicolo Purità e penetrata in un'abitazione terranea ha provocato la morte per asfissia di una giovanissima coppia: Antonio Russo, d'anni 19, e Maria Landi, d'anni 21, andati sposi da pochi giorni appena. La morte li ha dovuti cogliere nel sonno. Essi dovevano recarsi ieri mattina insieme ad una comitiva di amici e di parenti a compiere una gita al Santuario della Madonna della Neve, ma gli amici, avendo invano bussato alla porta degli sposi e allarmati dalle esalazioni di gas e dal silenzio che regnava nell'abitazione, hanno chiamato i pompieri, i quali, abbattuta la porta, hanno rinvenuto i due giovani sposi morti sul letto e constatando che la causa del decesso era dovuta alla fuga di gas nel locale sottostante.

Cede per un litro di vino

una quaterna che vince 60 mila lire

Novara, 22 mattino.

Per un litro di vino certo Carlo Nasi di Vercelli, vedova al suo padrone Carlo Paolini di Valgrande, neogiante in legnami una bolletta del lotto che recava la giocata di una quaterna. L'estrazione della ruota di Milano recava i numeri della quaterna ceduta alcchè il possessore della bolletta dovrebbe intascare 60.000 lire.

Il Nazario però non vuol ragguagliarsi ad una così stroce beffa della fortuna e sostiene che il possesso della bolletta non costituisce per il Paolini diritto a saigare l'importo della vincita.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 13,9
MINIMA	+ 5,5

Cielo sereno.

La misteriosa morte a Poviglio

di un ignoto motociclista

Reggio Emilia, 22 notte.

Nel comune di Poviglio è stato ieri sera trovato un motociclista non ancora identificato col cranio fracassato. Il fatto che presso il corpo sanguinante è stata trovata la motocicletta ritta e intatta ha fatto pensare più che a una disgrazia a un delitto. Pare inoltre che presso il cadavere sia stata trovata una rivoltella. Si stanno compiendo intense indagini in proposito.

TEATRI

ALL'ALFIERI, la «Compagnia dei comici italiani», riprendendo una vecchia tradizione già in uso al Teatro Carignano, dà questa sera il primo degli annunciati «lunedì popolari», rappresentando la *Regina di Binrifa*, tre atti di Hennequin e Coolus.

AL VITTORIO EMANUELE serata a prezzi popolarissimi con l'ultima rappresentazione di *Madama Butterfly*. Protagonista Lucrezia Enescu.

AL CHIARELLA debutta questa sera la Compagnia dialettale siciliana diretta da Tommaso Marcellini. La Compagnia si presenta con una novità di A. Russo Giusti, *Cittadino Nofrio*, tre atti comici.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Caneva, Firenze, Trieste, Roma II5

Ore 7,45: Ginnastica da camera. — 8, 13,45, 16,55, 20, 23: Giornale radio. — 11,30 12,30: Trio Chosi. — 12,50: Dischi. — 15-14,15: Orch. Dorens. — 13,30: Dischi e bollettino. — 16,40: Radio giornalino di Spunticchino. — 17,10: Musica da ballo. — 17,55: Comun. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Comunicato dell'Ente e del Dopolavoro. — 19,15-20: Notizie in lingue estere. Schubert e Bach. Dopo il concerto circa alle 23: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 12,30-20: Musica varia. — 20,45: Dischi. — 21,45: Conv. di E. Marsili: «Piccole gratis sui lago. aviatori». — 22-23: Varietà.

Bolzano: 20,45 (rediTorino) — **Palermo**: 20,45: «Al disopra di noi» commedia in tre atti di A. Gherardini — **Milano**: 20,30: Concerto — **Bruxelles I**: 21,30: Concerto — **Bruxelles II**: 21,5: Franz Borrenans e Fullako's, radiocommedia — **Praga**: 19,30: Varietà — **Copenaghen, Kalundborg**: 21,40: Concerto vocale e canti popolari svedesi — **Lyon la Doua**: 21,30: E. Depré e Ch. Chiseffio e Madame Bonifaire's, opera comica in 3 atti — **Marsiglia**: 20,45: Dischi — **Nizza, Juan les Pins**: 21,30: Dischi — **Parigi P.T.**: Concerto vocale — **Radio Parigi**: 21: Musica da camera (Beethoven, Chaussou, Schmitt) — **Strasburgo**: 21,45: Musica da camera (Mozart, Beethoven, Debussy) — **Amburgo**: 22,30: Concerto — **Berlino**: 23,10: Concerto variato

Fotocronaca LA STAMPA *da tutto il mondo*

IL DUCE ALL'ESERCITAZIONE DI 160 AEROPLANI

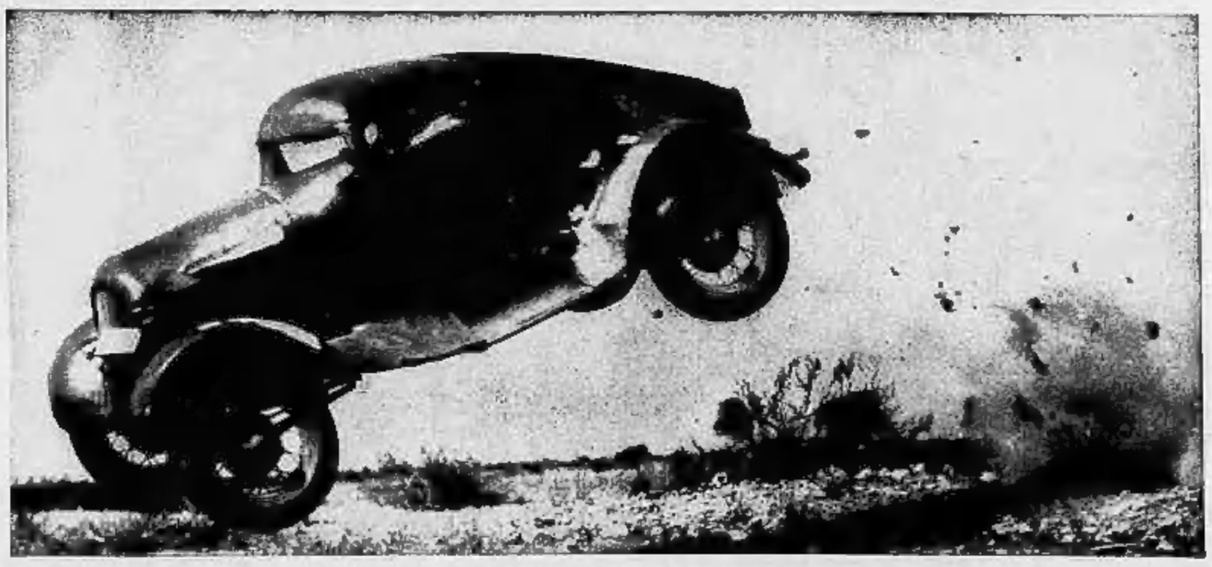
IL CAPO DEL GOVERNO SEGUE LE AUDACI EVOLUZIONI DELLE SQUADRIGLIE DA CACCIA E DA BOMBARDAMENTO CONVENUTE ALL'AEROPORTO DI FURBARA PER UNA ESERCITAZIONE BELLICA SUPERBAMENTE REALIZZATA

IL PASSAGGIO A ROMA DEI CONCORRENTI AL VOLO LONDRA-MELBOURNE

IL CONCORRENTE J. D. HERVETT INSIEME AL SECONDO PILOTA KAY E AL PASSEGGERO STUART

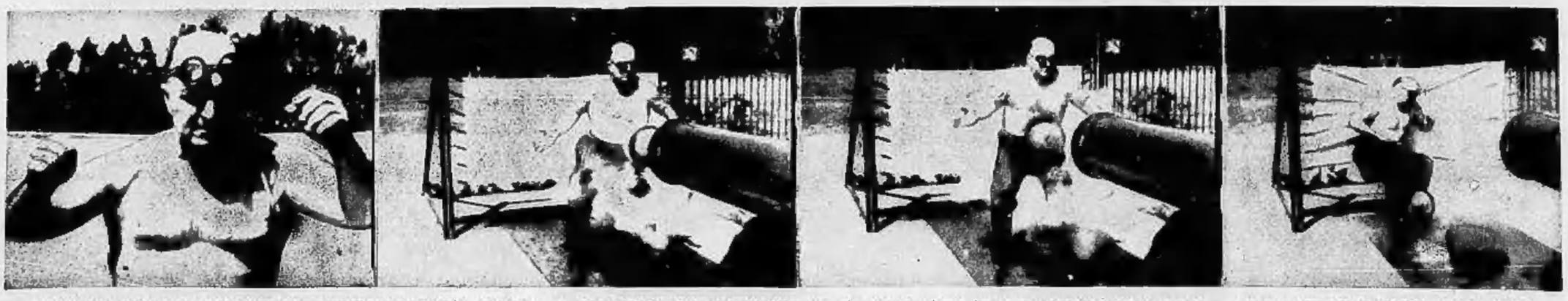
H. G. MILLER APPENA ARRIVATO A ROMA STUDIA LA ROTTA INSIEME AL SECONDO PILOTA WOODS

Il più duro collaudo dell'automobile infrangibile



L'AUTOMOBILE INFRANGIBILE DI DAVID HALL E' STATA SOTTOPOSTA ALLA PROVA DI UNA ESPLOSIONE COL RISULTATO CHE SI VEDE, MA SENZA GRAVI DANNI NE' AL MOTORE NE' ALLA CARROZZERIA

L'UOMO CHE POSSIEDE UNO STOMACO A PROVA DI CANNONE



FRANK RICHARDS, IL PIU' FORTE UOMO DELLA CALIFORNIA, MOSTRA LA RESISTENZA DEL SUO ADDOME AD UNA PALLA DI 140 LIBBRE ESPLOSA CONTRO DI LUI A POCHI METRI DI DISTANZA. NELLA PRIMA FOTOGRAFIA SI VEDE RICHARDS CHE TENDE I MUSCOLI DELLO STOMACO PRIMA DELLA TREMENDA PROVA. LA SECONDA ISTANTANEA MOSTRA L'ATLETA IN ATTESA DEL COLPO. NELLA TERZA FOTOGRAFIA, RICHARDS RICEVE IL PROIETTILE. NELLA QUARTA, EGLI CADE INDIETRO, PRIVO DI SENSI PER QUALCHE SECONDO, MENTRE LA PALLA ROTOLA AI SUOI PIEDI